TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1498**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

OPERE
POLITIC
DEL
TRITON:
E COMMEN

1498

~~Mf 106~~

£ 40
porto 2.–
42

Libr. Alberto Bocca
Roma
v 1/2 c S. del Tasso

OPERE POLITICHE

CIOÈ

I°. Dell'Abbate TRITONIO da Vdine Metropoli del Friuli, con auuertimenti per la Corte di Roma.

II°. Del Cardinal COMMENONE Veneto, parimente soupra la Corte di Roma.

pag. 97

Autori tutti due dello Stato Vene.no

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

AVVERTIMENTI POLITICI PER LA CORTE DI ROMA

Del TRITONIO.

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

I.

Nell' eleggere un Padrone credi, che tutti l' estremi sono viziosi, cioè eleggere uno di bassa condizione, ò un Principe grande; quello perche dalla fortuna non riceve mutazione nell animo, che per l'ordinario si conserva basso, e sordido; l'altro per la grandezza non stima j servidori, e se qualcuno ne diventa ricco è caso singolare, nè da tirarsi in conseguenza, onde quando si possa fare elezione di Padrone, che sia nobile per nascimento, sarà bene, mà che questa nobiltà stia nel mediocre=

2.

Questa ragione dell' estremi milita se s' abbia ad eleggere un Padrone ignorante, ò pure di spirito, e di valore, in quello

c'è questa felicità che presto si può arriva-
re al colmo della gratia e farsi signore del
Padrone, per la sua incapacità, ma c'è
un contrapeso, che li servidori non sono
stimati, né conosciuti, né l'homo può spe-
rare di far grand' acquisto d'onore, né
di fortuna. Il contrario si vede ne' Pren-
cipi rialtotti; ma nota bene, ed abbi
per certo, che questi sono per lo più
sospetti diffidenti amici di opinioni dif-
ficile à contentarsi, e la loro gratia
non si possiede mai perfettamente, ò al
meno possedendosi, si possiede, e conser-
va in gran pericolo e grand' ansietà
di spirito onde nell'eleggere uno de'
suddetti Padroni io non saprei à quale
applicarmi =

B.

3.

D'ella Corte, doue tu serui, non auer nessuno per confidente ne per Amico. ma mostra d'esserli tale, con la communicazione di cose, che non si rileuano e perche non si può stare senza un Amico, ne potrai eleggere uno di fora, con matura considerazione, il quale fra l'altre qualità, abbia questa, che non possa mai pretendere interesse nel Padrone =

4.

Entrandosi in Corte, non ti stringere almeno per un anno, né col Cameriero secreto, né col Secretario, né con altri Fauoriti. In tanto fà giudizio delle loro qualità e considera chi veramente preuaglia nella grazia e tu cella l'aura di tutti, tenendo gl'occhi a loro commodo =

5.

È gran dubio appresso di me se metta conto farsi stimare per da poco, ò pure per speculatiuo nelle Corti quell'è negletto dal Padrone, e quest'altro più tosto temuto, che amato, mà in ogni euento più eligibile é esser temuto, che sprezzato=

6.

Procura per uia trasuersanea di sapere li uizij del Padrone, per far giudizio della sua natura, mà guardati come dal fuoco di non scoprirti per tale, perch'è impossibile che non rouini chi non può penetrare questi uizij senza pericolo, togli subito la curiosità più tosto che pigliare una rouina uolontaria=

7.

L'adulazione sfacciata é pericolosa, e da fuggire

fuggire, mà l'adulatione temperata e coperta è utilissima, e massime con Padroni di spirito, perche la lode piace à ciascuno e massime à Signori, che sono più soggetti alla vanità, che alla gloria; però nota, e contempla bene il genio del Padrone, doue egli preme più à tempo, e luogo et in cose, che abbiano della virtù apparente, grattali l'orecchie, che gli sarà sempre grato=

8.

Prega Diò di non capitare in un Principe artificioso, perch'è gran cosa, che non rimanghi ingannato, e se pure non t'inganna, sarà gran sua fatica l'osseruare tutti li suoi andamenti; In questo caso bisogna sempre in tutto mostrar di non intendere l'arte sua, perche altrimenti diuenteresti odioso, mà più tosto lodar l'

artificio per l'ingenuità, ò per altra virtù, e mantenere in questa buona fede il Padrone: à tutti questi, cerca di deludere l'arte con l'arte, imitando il suo artificio, mà con tal delicatura, che non sia scoperto =

9.

Procura sempre d'aver qualche Signore che fuori della servitù ti protegga, mà nel medesimo tempo dà ad intendere al Padrone s'è possibile, che non stai in altra dipendenza, che da lui, e che in lui solo s'appoggia la tua fortuna. Al sudetto Signore guardati di non scoprire i secreti del Padrone così per la fede che deve essere in noi, come per l'interesse, perche quello avendo à caro d'in-

tendere

rendere il secreto, in un medesimo tempo, fà mal giudizio di se =

10.

Osserva diligentemente l'inclinazione del Padrone, e trasformati in quella quanto più si può, e se qualche cosa è viziosa, procura di onestarla con vocabulo; perche tutti i vizij hanno insieme le virtù, e questo piacerà sommamente al Padrone =

11.

Ricordati che bisogna fuggire, come dal diavolo quel tale, per non dar sospetto al Padrone e questo non basta, ma per atto di prudenza bisogna biasmarlo, perche al Padrone sarà carissimo, e per questa via si toccarà il sospetto, ma tu rumina più d'una volta questo precetto =

12.

In una Corte dove il Padrone si diletta di tene-
re molti Spioni, io non trovo più sicura
via, che di giocare di largo, perch'è impos-
sibile che parlando non s'inciampi, e
che le parole non siano riportate, presta
però onore alli sudetti Spioni, e non mos-
trare d'averli sospetti =

13.

Ricordati nelle Corti d'essagerar sempre la
fede, la bontà, e le leggi d'amicizia, per-
che quando per avventura non l'osservas-
si, impressione acquistata in vista somma-
mente a non far credere i tuoi man-
camenti =

14.

La dissimulazione è l'anima delli Corti però

se

se tu hai effetti intrinsechi viziosi, de' quali non puoi facilmente esser convinto se non con lunga osservazione, avvertisci all'occasione d'osservarli, perchè non si può vedere quanta forza abbino le parole appresso gl'Uomini =

15.

Dove tu vedi due Servidori uniti, e che siano grandemente favoriti, non pensar mai di poter ascendere, se per qualche via non cerchi di disunirli, perchè ognuno di loro viene poi alla volta sua, per aggiungersi seco =

16.

Circa poi il far mal'uffizij avvertisci, che per far colpo bisogna, che abbino due condizioni. P.a, che si faccino con modo, perchè la frequenza aversi rasiuto per

maligno. 2.° deve permettere qualche cosa in lode di colui, al quale hai da dare la botta, per mostrare, che non ti muovi per odio. 3.° l'imputazione non ha da essere per cosa picciola, ma di cosa, che tocchi al Padrone, e quello, che più importa, mostra, che la parola ti venga detta a caso, e non premeditata =

17.

Nelle Corti fuggi nome d'impatiente, perche questo ti farebbe ostacolo ad aver negozij in mano del Padrone, ma per l'opposito per esser stimato, fatti più tosto tenere per sensitivo, che per flemmatico =

18.

Per conservare la preeminenza, e riputazione giova di conversare poco con la famiglia

perche

perche essendo per lo più huomini volgari, quanto meno li converserai, più ti stimeranno, ma perche la ritiratezza non diventi odiosa, osserva in questo caso d'esser cortese di parole, di beretta, ed offerte, ma vsura tutto ne' raggionamenti, accomodati alla loro capacità, per non mostrare di dispreggiarli =

19.

C'ela necessità ti stringe, per grand' interesse, sapere qualche secreto del Padrone, non ci è via più riuscibile, che per scoprirle, i suoi ... tengono ..., e voltarti à corromperlo con denari, che per questa via si sono scoperte gran cose, e questa volta fù causa della rouina di N.N. in tempo di Gregorio, mentre per ... stare con una sua donna si seppe un gran secreto, com-

municatti dal Padrone=

20.

Non t'imbriacare mai della gratia del Padrone; ma sappi certo, che mai non t'amano ex corde, imperciocchè si servono di noi, finche siamo atti a portar la soma appunto come noi ci serviamo de Cavalli=

21.

Per evitare l'invidia della Corte, fuggi come il fuoco l'apparenza, e l'ostentazione, ma attendi all'essistenza, e credi certo, che quella strada, che ti pare onorevole ti condurrà presto al precipizio=

22.

Guardati d'interporre mai servidori al Padrone né manco d'affettare di voler tirare avanti soggetti, che da te dipendino.

23.

23.

I Padroni artificiosi sono guadagnabili, mà si perdono ancora per poca cosa, perche hanno il gusto tenero. Però vigila =

24.

Se é possibile, cerca d'acquistare un concetto appresso à gl'Uomini, che tu possa assai mà che non voglia, perche in questo caso, sarai onorato, ch'é il fine del Corteggiano, e non incontrerai pericolo di inuidia =

25.

Quanto più spesso puoi commemora le grazie e li beneficij riceuuti dal Padrone, e fallo congenti, che lo possino riferire al Padrone, e se le grazie sono poche, amplificale e grandisci con quello, che si deue, perche questa gratitudine piace estremodo-

26.

Non creder mai, ch'un servidore sia tenuto in conto dal Padrone se non si rende in necessità del suo servizio; la qual necessità segue in due maniere, ò perche il Padrone gl'abbia confidato i suoi secreti, però attendi senza mostrare studio, ò auidità, d'intendere i suoi pensieri, che questa é certissima via di salire in alto=

27.

Trè vitoli hai da fuggire in corte, cioè di Basone, di Medico e di Coppiere questi seruano à mandarti in precipizio, e toglierti non solamente l'onore, mà la reputazione, e la fortuna, e particolarmente i dui primi=

28.

Il sopradetto auertimento è buono, mà sappi

che

che forse è il più importante dell'altri il saper simulare l'artificio, che tu usi; Questo hà da essere come il velletto delle Donne, e però guardati d'adoprarlo con Persone ingegnose come sei tu le quali se n'accorgono, e ti passano per tristo=

29.

Quando il tuo Padrone vuol sapere tutti i tuoi pensieri, parole, prattiche, ed operazione abbi per certo, che non pretende altro, se non di sapere i tuoi difetti per tenerti sotto, ed in ogni caso poter ricoprire ed onestare la sua ingiustizia. Però quando capiti in Padrone di questa sorte, raccomandati à Dio, che n'hai bisogno=

30.

Le mali sodisfazioni, che tu ricevi dal Pa-

drerie, occultale, e dissimulale, e sebene questo sarà difficilissimo, bisogna far forza à te stesso, e la ragione, perche un servidore non si deve mai dichiarare mal sodisfatto, è questa, che li Padroni non si inducano per questo ad haverti compassione, e ristorarti con qualche favore, ma riputandoti mal sodisfatto, ti tengono per nemico, ed à poco à poco ti vanno scemando la tua confidenza =

31.

Non sperar mai dalli Padroni oggi di carità con munificenza delle sostanze, e se tu sei povero, e vai in corte con questo fine, levatene, perche non ti riuscirà. Per questa causa è gran dapocagine di coloro che non vogliano accettare, ò rice-

nere

uere provisione, con speranza d'esser più beneficati perche i Padroni stimando senza fine quella poca mercede, che ti danno, cercano darti qualche beneficio, per sgrauarsi dallo stipendio =

32.

Se sei nobile, ò spiritoso, non aspettare d'esser intimo Cameriere del Padrone, perche in quel seruizio vogliono persone gotte, che non possino, ò sappino quadrare i costumi, e difetti loro Pigliano dell'ignobili, perche sene seruono come de schiaui, tenendoli in timore, e con poco debito di remunerazione =

33.

È gran fatiga il seruire à Padroni, che abbino nepoti ò Parenti, perche questi vogliono l'ossequio istesso che li Padroni

si sforzano di chiudersi la strada a gran
fatica; e se non possono impedirti, t'han-
no per nemico capitale, ma presupposto,
che ti siano accomodati alla dependenza,
perche il sangue preuale=

S'un Padrone hà de' nepoti, per esempio uno
più diletto, e l'altro più spiritoso, hò sen-
tito far gran disputa à chi si debba fa-
re più ossequio. Però la più sana re-
soluzione è, che seguiti il più amato, ed
allo spiritoso si gli dia postura, che se
bene quello non ti concilierà beneuolen
za, scemerà almeno l'odio, e la perse-
cuzione –

34.

Lo stratagemme che s'usano in corte, per ab-
bassare l'emulo, giouano, e non s'hanno
a lasciar mai. Risoluasi il Corteggiano

che

che l'emulazioni non si vincono, se non con il valore, con l'assiduità, e con la fede, e ciascuna di queste separate condizioni non bastano à farlo vittorioso =

35.

Nuoce grandemente la libertà del parlare à chi hà grado di principale nella corte, e pretende di caminare à dignità ecclesiastica, ed io conosco due gran valent'huomini restati addietro per la sola libertà di lingua. Questa libertà si hà da fuggire come Scilla, e Cariddi e sotto nome di libertà intendo non solo il giudicare nell'attioni delli Prencipi mà anco il parlare di cose disoneste, ch'è forsi meno pernicioso commetterle secretamente, che parlarne in publico; mà se pure l'abito depravato, ed una opinione

arronca di parer valent'uomo ti, ristringe
a' parlarne, abbi almeno riguardo di luo-
go di persone, e di materia. Nei tempi in-
nanti al Concilio, questa libertà pas-
saua sotto titolo di dolcezza, e di bellezza
d' ingegno ma' dopo la riforma della
Chiesa e ne' tempi presenti la libertà
ti nuocerà, e ti chiuderà la via à molti
gradi =

36.

E' utilissima cosa anzi necessaria oggi di
auer amicizia di Gesuiti, ó altri Prela-
ti, e Preti Reformati, e quanto al crede-
re della loro bontà stia in arbitrio di
ciascuno, però uestiti delle pelle loro, e
tornerà gran conto dirne bene in publico,
se bene si faccia ancora contro stomaco

nel

nelche abbi per essempio i Prencipi, i quali ne tengono conto per amore, e per forza, cioè per timore =

37.

Con gl'huomini adesti ed anco in universale ti tornerà à gran benefizio mostrarti pio e zelante di riforma, ed in somma religioso, che se à far questo non ti muove l'onesto, muovati almeno l'utile, che te ne segue d'esser lodato, ed apprezzato, considerando che la forza della santà è tale, che anco un Ippocrato è temuto e riverito =

38.

Nessun Padrone può patire intrinsecamente che un servidore sia più huomo da bene, nè più intelligente di lui, e se all'estrinseco l'onora, nell'intrinseco ti maledice =

39.

Tutte le Corti del Mondo sono simili à ques-
te porte, che bisogna donare à chi gover-
na, altrimente t'inganni di passare in-
nanzi, e volendoti sostenere nel merito,
conseguirai l'onore nell'ultimo della
vecchiaja, se pure allora ti sarà con-
ceduto. Beato, chi col donare, può ac-
celerare la sua fortuna =

40.

Se la Famiglia ti porta odio per qualche ser-
vigio, che tu facci al Padrone non man-
care di renderglielo caro, acciò tanto
più sia obligato à tenere la tua pro-
tezzione. Quest' arte hà giovato à molti =

41.

Non creder mai alle parole degl'Uomini, ma

guarda

guarda caro sempre alle mani, ed all'effetti, e questi soliti faccino la credenza, e perche le Corti e Padroni sono cortesissimi di parole, tanto più hai da stare attento di non lasciarti gabbare al mele, ed al Zuccaro delle belle parole =

42.

Come tu vedi un Padrone largo ad offerire, ed a promettere, passalo per Uomo, che ti mancherà prestissimo nelle mani, e si sparge ranno le parole al vento. Discorrendo Io con un Cavaliere valent'Uomo, ch'era pericolosa cosa l'offerirci così largamente mi rispose, che la maggior parte degl' Uomini, non penetrando l'arti si lasciano uccellare da quella dolcezza, mà replicando Io con altra incostanza si risolse à dire, che con gl'Uomini, che

hanno à starti lontano, bisogna farelar-
ghissime offerte, perche partendote
confusi d'oblighi, e per la lontananza
non possono scoprire l'arte, e conoscerti
per vocabolario mà con quelli di corte
che stanno ogni giorno ad osservarti sij
sobrio nelle promesse, altrimenti sarai
scoperto per bugiardo=

43.

Quando un Padrone studia nej ragionamen-
ti d'occultare qualche sua passione, ó
inclinatione vitiosa, credi allora, che vi
hà immerso sino alla gola, mà quanto
egli dice mostra di credere, come all'
Euangelio, perche oltre ch'egli non è t-
auerá per sospetto indicatore de suoi di-
fetti auerá ancora gran continenza di ve-
dere

dere averti persuaso quel ch'è non é in effetto =

44.

Per acquistare la confidenza del Padrone, tré cose sono essenzialissime: la prima, che mostri di riverirlo per Iddio, e non avere altro bene in terra, che lui: la 2.a e la taciturnità; la 3.a che converse poco, ó niente e massime con confidenti del Padrone, ó in Trebbio, ó in Conviti =

45.

Se hai gara con un Favorito del Padrone, e che non lo possi placare, non lasciare di denotarlo al Padrone, come tuo nemico, perche con questi mezzi li suoi officij saranno men nociuti, che mentre anderai trattenuto con non curarlo, sentirai la rouina, che non tene potrai aiutare =

46.

Viverai sempre felice se fuggerai di voler essere depositario di tutti i secreti del Padrone, e di turbarti di qualunque cosa, ch' è riposta in se. Però, per liberarti dall' angonia accomoda l' animo, e contentarti di quella parte che t' è data senza voler commettercela riserba del Padrone, ed attribuirlo á cautela, ó differenza =

47.

Come tu sei entrato in certezza, che un vizio regni nel Padrone, non cercare poi le singolarità delle sue operazioni in quel genere di vizio, perche di questa curiosità ti può risultare gran danno, e la ricerca che di questo s' è detto, che

tu

ri abbi da fare milita per odorare la natura del Padrone, ma quando non sei certificato, non bisogna piu moltyplicare in questa diligenza, che a fine è pernicio-sa =

48.

Dura cosa è il vedere, che il Padrone non si confidi senza tua colpa, ma piu dura, ed insopportabile è, quando di confidentissimo comincia à nascere diffidenza nell'uno, e nell'altro, allora armati di gran pazienza ma quando vedi, che la diffidenza va crescendo sensibilmento, e che il tempo non ti aiuta, risolviti a cercar buona fortuna, perche piu facilmente ritroverai utile, e quando questo manchi, almeno viverai con maggior

tranquillità di spirito=

49.

Guardati d'esortare il Padrone ad atto di liberalità perche mai si stringerà seco né meno proporli essempj di Prencipi liberali, perche in luogo di far frutto l'esacerbi, e vedo, che rinfacli per farlo arrossire=

50.

Infelice é colui che capita nella lingua d'un Santone, il quale li calcli tirano adosso, sotto pretesto di conscienza, il quale pretesto é di tanta importanza, che bisogna, che l'huomo taccia e si stringa nelle spalle, e questo pretesto s'usa per coperta di malignità, per poter essere censore dell'attioni altrui,

e rovinare ad libitum, senza esser tenuto à Sindicato, e di questo pretesto tene, deui seruire à luogo e tempo per li tuoi interessi, e perche si usa in Corte =

51.

Non ti intricare col Padrone in materia di prestar denari, ed interessi di borza, perche non ti saranno mai restituiti, e se li dimandi, sarai tenuto importuno, e poco amoreuole seruidore, e Dio sà, se maj più gli ricupererai =

52.

Se uai in Corte con questo soggetto d'uccellare un Vescouato, ò altra Chiesa Curata, sappi certo, che ti facilerai la uia con celebrare spesso, ed essere Uomo essemplare, e ritirato, e se bene altri ui giungono per altre uie più larghe, la sicura nondime-

no, e più certa è quella di sopra, che hai bisogno di men favore =

53.

In gran necessità si mette colui, che per esser tenuto officioso, pianta delle Carote, e perche bisogna trovar mille risposte con travaglio di intelletto, e và à manifesto pericolo d'esser tenuto per bugiardo, con suo gran rossore; onde se vien la sorte sia piena di bugie si può far gioco; Il tuo consiglio ad esser reale perche te ne trovarai più sodisfatto =

54.

Non te hai per fine di scacciare qualche servitore, ò Ministro del Padrone, pensa prima di avere un soggetto alle mani, e presentaneo, che possa subentrare nel luogo dell'altro, perche senza quello, i suoi Uf-

ficij

ficij non faranno mai colpo =

58.

Secondo l'umore del Padrone t'hai da governare, e dar la botta al tuo nemico, come per essempio, se il Padrone è di valore, ed ambisce d'esser tenuto per tale e che ogni cosa dipenda da lui solo, e nel medesimo tempo si vede; che dispensa gran parte di gratie nell'Aversario; il vero modo sarà di abbassarlo e di reprimerlo, e far penetrare al Padrone, che il Mondo creda, che si lassi governare dal Servidore, perche senza dubio produrrà qualche declinatione, ma se il Padrone fusse poco accorto, quello, che s'è avertito, non sarebbe al proposito ma bisognarebbe secondo le relationi, e capacità voltar

l'offizio, e farglielo odioso. Per essempio un servidore, che sia di spirito, pareche stimi poco il Padrone e si rida delle sue azzioni, perche ad ogn'uomo, per dappocchertia e massime al Padrone, dispiace d'esser burlato, e questo essempio si hà da indurre con altre cose simili, che l'essemplificarle, sarebbe cosa lunga=

56.

Se tu entri in corte senza officio particolare, e che aspiri à qualcheduno, non devi subito scoprirti, per non provocarti l'ira del possessore, nè meno pretender competenza con esso lui, perche essendo egli confirmato nell'officio e nella grazia, e ritrouandosi per concorrente

l'ac-

l'accrescerà la fatica, e la diligenza con il Padrone; onde è più espediente non farlo entrare in sospetto, mà quando vedi l'occasione opportuna, aiutati con tutta la forza =

57.

Vedo, che nelle Corti hà giouato à molti il parlar poco, per acquistar concetto di prudente, e di valent'huomo, e questo giouò à Papa Gregorio al Cardinalato, però quest'è strada, che forse mette conto à seguitarla =

58.

Trouandoti à Roma in un Pontificato nuouo, usa più studio di guadagnare la gratia del Datario, e di un Cameriere fauorito di suo Santità, che di trenta Cardinali, perche in quello trouarai

più potere, e valore =

59.

Non ti fidar mai d'una persona che una volta abbi offeso, perche perche é verissima la sentenza, che chi é offeso non perdona mai =

60.

Rare volte accade, che trà gl'Amici reconciliati vi sia vero, e sincero amore, e lo stesso corre trà Padrone, e servidore, e peró fuggi di ritornare á quel servizio, donde una volta sei partito. Nelle Corti dove siano diverse, e diverse fazzioni, la neutralitá é via più tarda ad andare innanzi, má più sicura =

61.

La confidenza, che si há un Padrone de' piaceri

Venerej

venerej, genera ad tempus amorem, má non autorità, ed un servidore, ch'abbia i negozij in mano, deve fuggire tal confidenza; perche senza dubio si conserva con maggior consideratione appresso il Padrone, eli stranieri =

63.

Tieni gran conto d'ogni parola, che ti sia attribuita d'aver detta contro il Padrone in quale egli abbia realmente commessa, perche sei bene tu sei sicuro in coscienza di non averla detta, nondimeno tutte le cose vere, non tutte si credono per vere, e lassiano di se dannosissima impressione =

64.

La verità in tutte le cose e massime in quella di Roma serve infinitamente à i gran progressi =

64.

Della Religione nella quale consiste la nostra felicità i Prencipi, per lo più se ne servono per semplice pretesto, e non conoscono altro Idolo, che il loro interesse; dal quale dependono tutte le loro attioni, è bene il notarle, mà non indicarle =

65.

Il Religioso fà voto di povertà, di castità, ed' obbedienza; Il Corteggiano basta che lo facci di Patienza =

66.

Tutte le passioni immoderate, portano danno nella vita civile, mà nessuna è più perniciosa e detestabile dell' Iracondia =

67.

Mi disse una volta un grand' valent'huomo, che

un

un Giudice, ó Gouernatore di una Città; bi-
sogna, che abbia mani nette, e braccia stret-
te; má il Corteggiano deue auere bocca
stretta, ed occhi grossi, cioé guardati di non
parlare dej fatti del Padrone, né mos-
trare di uederli, né conoscerli, perche
egualmente sarai odioso, parlandone,
e sospettandone il Padrone, che tu le ueg-
ga, e sappia =

68.

S'el Padrone, che tu serui é innamorato,
guardati di non capitare mai in Casa
di quella tale, per qual si voglia interesse;
questo per tré cose; una per non dare an-
sietá al Padrone innamorato che sem-
pre sospetta, ó almeno l'inuidia, che
altri goda, ò uegga il suo sole, la 2.a
per non generar sospetto di ruffianesimo
appresso li stranieri, la 3.a perche quella

signora Consedirice dell'animo del Pa-
drone, se hà in culo, e non può restar
sodisfatto, perche tratta seco, come un
servidore =

69.

L'Amicizia de' frati è scandalosa, ma è ben
douere, che si abbi conoscenza di qual-
cheduno, ch' abbia l'offitio in diverse
Case perche sene sanno molti parti-
colari, e per uia di loro si conducono
à fine molte imprese amorose =

70.

Fra carafe e Novellanti ed Uomini, che ser-
uono; e pratticano per le case de Pren-
cipi, perche ti lodino, e mette conto d'
esser lodato in publico, mà perche simi-
li Persone non sono mai troppo stimate,
non bisogna stringersi con loro; mà so-
lamente

lamente conservarli amoreuoli per ca-
uarne quel frutto, ch'hò detto di sopra=

51.

Guardati come dal Diauolo di non auer trop-
pa familiarità con donne Parenti del
Padrone, che serui, perche senza dubbio
pericolerai nella gratia, nell'onore, e tal
uolta nella uita=

52.

E' cosa utilissima il non confessar mai in
publico, nè in priuato i tuoi difetti, e
peccati, e se bene nell'atto della conuersa-
tione per dolcezza, e galanteria di qual-
che cosa in materia di Giouanetti, non-
dimeno abbi per regola sicurissima, ed
indubitata, che non si deuono mai da
dire, nè confessare le cose, che ti possono
nuocere e non mai giouare. In somma

j vizij si devono sempre occultare, perche se sarai convinto di fragilità ne peccati, sarai almeno lodato di cautela, e di prudenza =

12

Il far l'amore è da Giovane, e da Signori, quelli perche col vigore dell'età, e della servitù possono sperare, e condurre à fine ogni impresa, e questi perche aiutati dalla grandezza e dalla commodità de mezzi, possono facilmente le cose difficilissime superare; mà un Gentilhuomo privato, ed' simile fortuna, quando hà passato una certa età, perdono il tempo e la riputatione, volendosi mettere ad imprese difficili =

13.

Un servidore, quant' è più favorito, tanto maggiormente

giormente deue fuggire, i crocchij, et i ridotti de Cortegiani in camera sua, perche generano inuidia, sono pericolosissimi, e danno al Padrone sempre gran sospetto, che si faccia censure delle sue attioni =

25.

Si sono introdotti oggi nella Corte di Roma, e nell' altre ancora diuersi oratorij, ne quali i Prelati fanno il sermone, ó altro esercizio spirituale non v'é dubio, che vi sarebbe grand' occasione di riso, e forse questi hanno fine di facilitarsi l'acquisto di Vescouati, ó altra fortuna, et quel ch'é peggio molti fanno il sermone il giorno, che poi la notte dormono con la Puttana, contuttociò é vtilissimo dirne bene ó almeno non dirne male, e se l'Vomo non può dirne

gran bene, ricane almeno tanto, che lodi l'intenzione, et l'Instituto. Insomma dove è annessa la Religione, è pernicioso sempre l'improbare, e chi non si può temperare taccia =

)6.

La Maledicenza è dannosissima in tutte le cose; ma principalmente in due. Prima in censurare l'attioni del Papa, ò d'altri Prencipi. 2.º il biasimare la vita de Frati; e mettere in publico li loro difetti, non ci sono forti occasioni di pericolare più di questa, perche sempre vi sono mille accidenti, per li quali altri possono defendere, ò scusare il peccato =

)7.

Per odio ò per passione, ò per dispetto di

con-

contradizione, ó per naturale inclinazione non si hanno mai da impugnare i progressi di una Religione communemente stimata, come per essempio quella di oggidi de' Giesuiti. Má non laudo peró la pertinacia d'alcuni, che per fare le parti loro, deprimono l'altre Religioni, come non avessero alcun merito, né con Dio, né con la Chiesa. Insomma in queste dispute, che occorrono frequentissime, nelle quali hó sentito escandescenza di valent' uomini e bene di non entrarvi ex proposito ad entrandovi, lodare l'Instituti di ciascheduno, che secondo la diversitá loro si trova merito per merito per tutto. L'istesso dico de' Predicatori, i quali, perche per lo piú sono si ignoranti, e fesso meno

uole sentirle, che mantenere i loro
sciocchezze guastezza e seguire l'uomo
ci và; e poi vien domandato del suo giu-
ditio, è bene perdonare loro, per la
riverenza dovuta à j Ministri della
santa Chiesa =

IL Fine.

DISCORSO

DEL CARDINAL COMMEN=
DONE SOPRA LA CORTE DI
ROMA

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

All'Ill.re Sig.r Geronimo Savorgnano

La dimanda che voi mi fate Ill.re Sig.re Geronimo, del parer mio sopra il ritornare alla corte, e sopra i mezzi, e la uia, che debbiate tenere, m'ha fatto star sospeso alcuni di; perche quanto Io era spinto à compiacerui dalla reuerenzia, che ui porto, tanto n'era ritenuto dalla conscienzia del mio poco sapere in questa età, ed in questa esperienza di pochi anni, massimamente nella breuità del tempo ch'ora mi stringe in questa mia partita di Roma. Al fine mi sono risoluto di farlo con speranza, che uoi riguardando all'obligo

Proemio dove l'Autore rende ragione perche si sia mosso à scriuere q.sto discorso.

che hò di obedirvi, ed alle qualità, che
mi mancano per satisfarvi, prendiate
non quello, ch'io dirò in luogo d'un sem-
plice, ed amorevole ragionamento, per-
che così facendo, la medesima ragione,
che à me hà dato sicurtà di spiegarvi
liberamente quel, ch'io sento, à Voi non
lascierà parere, ch'io pigli ardire di
consigliarvi sopra le cose mie, ò che
fuori della devota affettione mi riman-
ga di dirvi. l'opinione mia. della qua-
le opinione se ora da suoi principij
facendomi forse più distesamente par-
lerò, sarà à fine, ch'io la possa meglio
esprimere, e voi più apertamente vedere
in che, e perche io erri=

1. Divido questa in due capi. l'uno circa la
risolutione del fine, se dovete, voi [illegible]

servitù

servitù di questa Corte, o no; l'altro circa la dispositione de' mezzi, e in somma del dover corteggiare. Il primo è quasi determinato da voi, per la parte del sì: Il 2.° hà bisogno di molta cognitione di questa Corte, e delle qualità richieste, a chi questa Corteggia, e delle diverse maniere del corteggiare, senza la qual cognitione, in vano si parlarebbe de l'uomo particolare=

Adunque il nostro ragionamento sarà distinto in tré parti. Di questa Corte; Del Cortegiano; e di Voi; e la prima sarà della Corte, poiche l'altre due, si fondano in essa, l'una dietro l'altra=

Corte, chiama ciascuno la Casa d'un Signore, ch'habbia conveniente famiglia ed officiali; appresso si dice Corte dell'Imperadore;

Corte del Rè intendendo oltre la sua famiglia tutti coloro, che seguitano la Persona del Prencipe et overo hanno qualche carico, e servitù con esso, ò con altra Persona, la quale abbia favore appresso à lui, ò che per averlo studino di procurarsi grazia, e dipendenza da i signori predetti il che si dice corteggiare e Corteggiano chi questo fà. Dice però, che ogn'uno, il quale abiti nel luogo, dov'è la Corte, ed anco nella Corte stessa sia Corteggiano, ò all'incontro, che ogni Corteggiano serva in Corte perche coloro che nella Corte servono in servizi vili, non si chiamano Corteggiani, e chi fuori serve il Padrone, sia Prencipe ò Uomo di Corte non lascia d'esser Corteggiano. Dette

adun

adunque è una Compagnia d'Uomini, che servono ad uno, ò più Signori, con intentione d'accrescere, e tale è la Corte nell'uno, e nell'altro significato, così la ristretta in una Casa, come la composta di molte Case che si unischino in una —

Ma lasciando ora l'altre da parte e fermandoci nella nostra di Roma, cominciaremo da quello, ch'è conosciuto da tutti, ed è però degnissimo di molta meraviglia, anzi che per avventura è cagione di tutti gl'errori, perciochè dall'un de' lati questa Corte sola è commune ad ogni Christiano, ed ove si dà ricapito à grandissimo numero di Persone, e di più varie qualità che in tutte l'altre Corti, e Republiche e dove è lecito à chi serve sperare, e ancora

che nella Corte di Roma, do[ve] si può adoperare col mezzo della servitù potere una volta senza l'obedire commandare.

giungere in effetto una volta á termine, che senza vedire commandi e dall'altro lato si sentono di continuo acerbissime querele, che se ne fanno, e grandissimi biasimi d'ingiustitia, d'ingratitudine, e di molti altri difetti; tutte le danno, sì che ad altra Corte del Mondo sentendone communemente se n'attribuisce ogni successo alla fortuna, e quasi con un general consentimento é già dato luogo al Proverbio: A Roma o' estremi cioè ò gran ricchezza, ó somma povertà. Volendo inferire, che questa Corte solamente convenga á i ricchi, et á i poveri, conciosiacosache quelli, perche non sentono la spesa del-della robba e del tempo, stimano in poca perdita piu molto guadagno, e questi

non

non auendo, che perdere senza gran rischio incorsi spesse volte cima fortuna. Alle quali cose pensando io più fiate, ho sempre dubitato, che forse l'imputazioni, che si danno à questa corte non siano nè tutte ragioneuoli, nè tutte vere ma che alcune possano esser nate da odio, ò da sdegno, ed accresciute dall inuidia degl'altrui successi, ed alcune altre siano prodotte dalla vergogna, che abbiamo di non esser noi riusciti, quando che l'ultima cosa, che si vinca nella corte, è la paura della voce commune, che chi non hà, e chi non riesce sia da poco; E piacesse à Dio, che questa paura non auesse indotti molti à far cose, che fatte non aueriano, se non si

auessero posto innanzi j Parenti, egl'ami-
ci rimprouevatori della loro pouertà, e
basso stato, tanto che assai se ne ritroua-
no, che per questo rispetto sono stato
malgrado confinati in Roma, e persone
per lo più, che quando vennero in corte,
erano di mediocre stato, da quali per
auuentura è uscito il Prouerbio sopra-
detto, perciocche dall'una parte, chi è
stato sempre pouero non così diligente-
mente si scusa, perche non hà à chi,
né di che render conto, né si duole si
grauemente, perche mai non hà prouato
miglior fortuna, né è passato molto
auanti ne j suoi disegni e dall'altra
j ricchi coprono con le loro facoltà questa
vergogna, e meno la curano per l'honori,

e)

e per le commodità che si godano e se
pure avviene che per disaventura e'
perdano e si facciano, e dissipandole han-
no peggio più obligo di fuggire il biasi-
mo, nel quale perciò, incorrono, che ra-
gionevole cagione di scusarsi. Senza che
non mirano i ricchi se non à cose gran-
di, e difficili, le quali e' più nocé conse-
guire, che il restarne senza non è ver-
gogna. Mà i mezani, che con la loro
mediocrità stanno nel mezo, e così
quanto volentieri da se si riputano
da più di quel che sono; tanto facil-
mente dagl'altri son tenuti da meno,
nel principio disegnano, e sperano ogni
cosa, poi in processo di tempo par loro
d'aver perduto assai, pensando all'altre

maniere di vita, alli quali si poteuano
dare, e però più degl'altri restano mai
sodisfatti della Corte e quasi per uendetta
dicono di quella ogni male. Tuttauia
ej ricchi, ed j poueri, ed j mediocri, che
se ne dolgono danno la colpa ora alla
fortuna, ed ora all' ingratitudine, ed
all' ingiustizia ed alla ignoranza di
coloro, che reggono, anzi spesse uolte dan-
no la colpa a tutte insieme, il che
non può essere, perche la Corte non
sia, che presupponete, se non forse un
semplice caso e quell'altre presuppon-
gono; che la Corte abbia uie determi-
nate, per le quali caminando noi, non
siamo per l'altrui ingiustizia premiati,
ò per l'ingratitudine rimunerati ò per

la

l'ignoranza conosciuti abili, ed ogni di questi mori. Ma à qualsivoglia modo, che altri sene doglia, se ne duole, per auventura fuor di ragione, perche se vede che la sorte sola sia l'intelligenza dalla quale si rivolga il giro di questa Corte, ò che per le male qualità de' Signori, non vi abbia luoco la virtù, forse più convenientemente se ne dove abbe, quando non avesse ardire di seguitarla, perche non credo, che abbia molta ragione di lamentarsi colui, che fà elettione di cosa, che non conosce, ò che una volta si è contentato di farsi eguale ad ogn'uno, rimettendosi alla sorte, la quale, non per altro si è stata introdotta nelle Republiche, che per torvia rivole concorrentie, e le dissuguaglianze

e per contentare communemente ciascuno =
Ma' altra credo io, che sia la cagione del do-
lore, e che l'inganno, e la perdita del
tempo e della robba, ò almeno della spe-
ranza già conceputa si percuota l'
animo, che di quello ancora si doglia,
di che non è giusto dolersi, conciosiaco-
sa che rare volte l'uomo si doglia
di se stesso, ma sibene spesso d'altrui,
e tra lo più volentieri e facilmente si sfo-
ga contra la sorte, perciò che succeden-
do ogni dì nuovi, e stravaganti casi nella
Corte, e non intendendosi la cagione di
questi, nè j mezzi, con che son fatti
subito se ne danno il vanto ò il biasimo
alla fortuna, e con essa, e con j ministri,
che se le aggiongono, per più efficace
escu-

escusatione, noi ci scusiamo, ela scusa
non è d'uopo, che si fà degl'errori commes-
si, e gl'errori provengono dall'inganno
dell'animo, el'inganno nasce dalla po-
ca cognizione, che noi abbiamo di noi
stessi e della straordinaria forma di
questa Republica. Percioche primamen-
te gl'huomini sogliono giudicare di loro
stessi e de loro meriti largamente, ed
appresso riguardando àj successi, come
si fà dalla più parte credendo in ques-
ta Corte alcuni fuori d'ogni aspettazio-
ne, e forse meriti, senza ragione ò al-
meno senza proportione, e per contrario
nio essere collocati in alto stato le spe-
ranze si destano di modo, ed essi sogliono
così in sù col pensiero, che misurando

con gl'occhi l'altezza del luogo, dove disegnano di salire subito con l'imaginazione vi volano, e ui si pongono in sù la cima. Má entrati poi per sentieri faticosi, e torti, e più ogni di crescendo il camino, si affligono, e si lamentano, e talvolta ancora si disperano. Conciosia cosa che difficilmente vi si discerna una certa strada, ó certe condizioni senon di condursi alla somma dignitá almeno d'introdursi e di nobilitarsi á questa Cittadinanza; Così dunque la cupidità di giorno in giorno con la speranza non data, má presa dall' essempio, diventa prosunzione, e interrotta poi, ó indietro da molte difficoltá sospirata si converte in modestia

escu-

escusatione, overo in aperta querela, come se le fosse stato fatta una solenne promessa ed obligatione. Percioche non è dubio, che tutto questo errore proviene da una certa confusione, messa negl'animi nostri dalla mescolanza di tutte le diverse forme di stati, che si ritrovano in questa sola Republica. Percioche egli è il vero, che qui è aperta la porta ad ognuno, né per l'esserci un Prencipe assoluto, il che pare gran meraviglia, si distrugge, e muta lo stato, si che non si rimanga Republica. Prima perch'egli è Prencipe eletto, poi perche essendo l'assuntione legitima, e senza arme, e dissimile a quella, che negl'antichi tempi si solea fare dall'Imperadore, e ne' moderni del Soldano, la sproporzione

zione ch'è dall'ordine dal quale il Pon-
tefice si elegge al grado nel quale è col-
locato, ed il beneficio nuouamente fatto-
gli da Cardinali, lo inducano come nuo-
uo, ed obligato à rimettere molto della
sua autorità, in fin à tanto, che col tem-
po non si perda la memoria dell'egua-
lità passata, se però egli non è tale d'
animo, che fin da principio soprafac-
cia tutti gl'onori; Anzi perche molte
uolte riesce Prencipe chi meno si as-
petta, questa sua fortuna induce
in tutta la Republica una qualità,
che la fà in gran parte popolare, per-
cioche come nella Republica popola-
re ognuno è abile, e può sperare ogni
grado creandosi i Magistrati d'ogni
qualità d'Uomini, e per sorte, così
in

in questa bassissime persone, ed alcuna volta indegne sono assunte alle Dignità quasi in una naue condotte con i loro Ladroni, ò amici, ò parenti; e di questa forma di stato danno assai chiari segni ela libertà che ogn'uno hà di parlare edifare ogni cosa à suo modo, ela diligenza, che i più intendenti Corteggiani usano in acquistare la gratia d'ognuno, ela spese sopra le facoltà ed il modo di farle; la qual cosa non nasce da altro, saluoche dalle speranze di colui stesso, che le fà, edi coloro che negli prestano commodità, e quali speranze non hanno luogo, doue non sia possibile ad ogn'uno di acquistar molto in poco tempo, edoue non porta grandemento la sorte =

Ma con queste qualità, altre se ne congiungono pertinenti à differente, e miglior forma di Republica. Prima, perche ogni Corte debba auere almeno due persone letterate, e uirtuose, Auditore, e Secretario; e poi, perche sono officij necessarij nella Corte gl' Auditori di Rota, ed j Referendarij di Grazia, e di Giustizia, e molti Luocotenenti, e Gouernadori, e Commissarij ed Auditori per tutto lo Stato Ecclesiastico ed alla fine Cardinali dell'una e l'altra Signatura, i quali hanno da essere Dottori di legge. Vltimamente, perche il Pontefice, come è fatto, hà bisogno d' Vomini per la Secretaria, e per le facende dello Stato; e non ne auendo de suoi abastanza per la proporzione, ch' è dello Stato

suo

uo primo al Pontificato, ed andando ancora per gradi, i ricchi non possono, ó non vogliano tolerare la fatica, negl'Illustri abbassarsi e li dependenti dagl'altri Prencipi in molte cose mancano di confidenzia. Perilche la virtú in qualunque persona, e dovunque nata é possente a mettersi inanzi =

Nondimeno á rincontro di queste condizioni n'há questa Republica dell'altre convenienti á diversa forma di stato; si perche i Magistrati maggiori durano a vita, e non ne partecipano molti, ed i Pontefici pongono in questo numero i loro nipoti, e dipendenti, e si per altre cagioni ancora; e prima perche non si possa sempre di grado in grado agl'onori secondo i decreti di Cajo Pontefice, e secondo il Concilio Lateranense sotto

Stefano 3º, e le Costituzioni di Simmaco, e di Gregorio, registrate ne' sacri Canoni; 8 perche la nobiltà, e l'essere di famiglia, che già abbia auuto Cardinali, e la dipendenzia de Prencipi suoi è alcuna uolta giouare, e principalmente perche la ricchezza, come già nella Republica Cartaginese, ed in alcune altre de nostri tempi può assai in acquistare gl'onori, e per più cagioni, si perche da dignità, ed occasione di acquistar la grazia di molti, e si perche i ricchi liberano il Pontefice della necessità di dar loro prouisioni, et i Cardinali dal rispetto che deurano far loro danno nelle uacanzie, e finalmente per non dire, che con denari si sono tal uolta potuto ottenere le dignità ci porrono

Che la nobiltà, e le ricchezze giouano assai in questa Republica.

seno almeno comprare degl'Officij onorati che apportano occasione di mostrare il valore, e di far piacere altrui =

E quali condizioni tutte insieme, fanno molto varia la Republica, ma più di ciascuna delle cose dette, è fà varia la forma del Principato, perche hà suprema, e libera podestà e farsi, come si è detto, per elezione, ed eleggendosi perciò più Persona di molta età ne siegue spessa mutazione, la quale, per la somma autorità del Pontificato viene con maggior muovimento qui, che altrove, come si comincia à scoprire nella Sede vacante, ed ancora dopo l'elezzione Perche pare quanto ad alcune cose, più tosto un' Impero di nuovo acquisto; conciosiacosache per diverse qualità, e volontà de Pontefici tale diviene ordinariamente la

Qual sia la cagione della varietà delle cose publiche, e private di questa Rep.ca

circa quale diverrebbe una Città, dove
questa volte si mutasse l'alloggiamen-
to del Prencipe al quale si indirizzasse-
ro di nuovo tutte le strade, perciocché
ne seguirebbe, che tutte le prime vie
sarebbero ó inservitte, ó occupate, ó ne-
glette, e molte Case gettate á terra, e
molti Palazzi tagliati, per mettere nuo-
vi Vicoli, e nuovi sentieri fatti fre-
quenti, ed illustri; e di questa varie-
tà di costumi del Prencipe, oltre á
questo, che si può dire che de costu-
mi degl'huomini avvenga, come de
visi, cioè, che molto più sia difficile
il ritrovarne due simili, che infiniti
dissimili così bene, può ancora asse-
gnare una sua propria ragione, la qua-
le é che siccome avviene nelle sequ-

stione

benche che tutte, ó tardi, ó per tempo si
mutano, e passano d'una forma di stato
in un altra, per una naturale mutatione
di costumi, che succede nella città, così
parimente, per la cagione istessa auuenga
nei Principati, ed ancora molto più
repentinamente negl'elettiui, perche
il più studio si creano i successori
di natura differente dal Predecessore,
conciosiacosache le qualità del primo
per buone, che siano, per una natural
sazietà dispiacciono, e tanto più, per-
che in terra non si ritroua cosa del tutto
buona e che non abbia in se, parte di ma-
le, per l'odio, del quale si cerca di fare
il successore di contrarij costumi, e costui
poi viue, ed opera quasi direttamente
all'opposito del predecessore, sì perche
è uno del numero di coloro, che così

giudicano reputato dagl'altri, per tale, sì perchè non può star cosa più accetta, che la contraria di quella, che poco prima era odiata, nè più apparente, ò gloriosa di quella, ch'abbia vicino il paragone. E questa tanta varietà non si rimane solamente dentro nella Republica, ma passa fuori, e si distende parimente nelle cose private, le quali, parte volontariamente, e parte necessariamente vanno dietro alle publiche, e così per lo più in questa Corte: in contratti si fanno à vita, è seppur si fanno per li posteri ancora gl'eredi, ora perche non hanno che fare in Roma, e perche le cose non sono proporzionate à loro, le alienano, e però oltre alle vacanzie Ecclesiasti-

che

che ogni ora, e Case, e strade, e Piazze mutano nome, di modoche quella parte ancora della Città, ch'è fuori delle revolutioni della Corte, trà per lo governo, che la regge, e per li esempij, e per le dipendenzie, non può stare senza un perpetuo movimento; onde un nostro Amico suol dire, che non sà se la mutazione così frequente dell'aere, che qui proviamo ogni giorno, ed in ogni staggione sia cagione della varietà continua di questa Corte, ò pure in contrario la rivoluzione della Corte, faccia ancora incostante la natura di questo Cielo =

Et veramente da poiche io venni à Roma, avendo, come hò già detto, pensato più volte à queste cose per desiderio di cono-

scere la verità ed ingannare me stesso, ne hò cavato quest utile di non dover spe-rare né persuadermi, oltre á quello, che la sorte apporta, ed i non errare così spesso, come averei fatto nej giudicij, e nell'attioni, ed ultimamente di non scandalizarmi fuor di proposito delle cose che da tale forma di stato ne-cessariamente procedono =

Che colui, che si mette á servizio di questa corte, senza prima co-noscere la natura ed il fine di essa.

Perche colui, che si mette á servizio di ques-ta corte, senza intender prima la sua natura, ed il suo fine, fá non altri-menti, che chi à caso mette in una strada oscura, e seguendo lo strepito della brigata, uá tentone, e se pur con longa prattica acquista qualche lume e qualche conoscimento di Governo, nasce da questo, che avendo gl'occhi avvezzi alle

tenebre

tenebre vede, più di colui, che partendo d'un luogo chiaro, ed aperto, viene in parte chiusa, ed oscura, cioè, che avendo considerato le cagioni, ed i principij delle cose, non ne hà ancora fatto l'esperienza. Perche nell'arti, che consistono nell'operare, é necessaria una particolare cognizione, che distinta da ogni precetto universale é la più evidente, e più importante d'ogn'altra. Tuttavolta, perche la perfezione proviene dalla cognizione de' principij colui, che l'intende, fà in poco tempo come un Pittore, che hà prima atteso con diligenza al disegno, e per non saper colorire é giudicato dal Volgo inferiore ad alcuni, i quali in un momento, senza comparazione alcuna si fà superiore =

E per tanto non crederei che fusse fuori di proposito considerare alcune cose più á dentro, per cognizione di questa Corte, primieramente, ch'ella é Republica, e poi più specialmente, ch'é un Principato di somma autorità in una Aristocrazia universale di tutti j Cristiani collocata in Roma; come già in Delfo quella degl' Anfizzioni, i quali essendo Custodi del Tempio, erano ancora arbitri generali di tutti li Stati della Grecia, ed appresso, che il suo principio, ed il suo fine é la Religione. onde, come Supremo Capo di quella, há sempre avuto in tutta la Republica Cristiana tanta dignità, che niuno há ricusato di obedirla; e non che altro, overo non é più Imperio, overo essa há prodotto quello, che ora qui si ritruova frá

Cris-

Cristiani, di che però non è tempo, né
luogo ora di ragionare, massimamente
avendo lo fatto in trattato à parte =

(Basta, che sotto Innocenzio 3.° nel Concilio
Lateranense di LXX. Arcivescovi, e
CCCC. vescovi, presenti l'Ambasciadori
di tutti i Prencipi Cristiani, fu deter-
minato, e publicato, che questa Santa
Sede ha Giurisdizione in ogni luogo,
e podestà sopra ogn'uno, e di conoscere
le cause de Prencipi, ed investire, e di
privare dej Regni =

Posto adunque, che tale sia questa Repu-
blica quale si è dimostrato non è du-
bio, che i veri mezzi di condurre gl'Uo-
mini agl'onori sono la dottrina, e la
virtù con i quali essa è prodotta, ed
accresciuta, e conservata nella sua pro-
pria forma, ed al suo proprio fine;
Di maniera che sempre vi hanno fatta

Che i veri mezzi di condurre gl'Uomini agl'onori sono la dottrina, e la virtù, e che il mantenim.° di questa nascono necessariam.te dallo stato di questa Republica.

alterazione tutte le leggi, ed i costumi, che conturbano la Religione, e di universale, la fanno divenire particolare, rivolgendo il Principato dal beneficio publico al privato, perche non solo il bene essere, mà l'essere ancora del la cosa dipende principalmente dalla conservatione della forma e del fine, et una, et altra si mantiene nelle Republiche con due mezzi delle leggi, e de' Magistrati, e perciò dove quelle non si osservano, e dove in questi siano adoperate persone poco proporzionate, e obligate ad altri Magistrati, et ad altre imprese quali sono i Prelati, e tutti coloro, che hanno simil carico, è necessario che segua molta alteratione, perche costoro qui per diverse vie si sottomettono à nuove

anti-

amicizioni, per acquistar uoschi importanti, ed officij, da quali dipende l'imperio della chiesa universale; Conciosiacosa che ogni piccolo errore nei principij riesca poi grandissimo nel fine... Ma per la picciolezza, e la lontananza dei mali effetti, nequiò partorire non è auuertito, perche gl'huomini ordinariamente premono nelle cose presenti; Si perche ognuno non penetra con l'ingegno nel futuro, e nella natura delle cose; Si perche non sono gloriosi i rimedij dei danni non temuti: e non conosciuti, e nelle cose publiche, rari si trouano, che uoglia-no compensare la loro fatica presente, con la commune futura utilità, ò che almeno non si lasciano ingannare

delle large speranze che si promettono de futuri accidenti. Ora in particolare quanto al fine delle Republiche ogni errore, che si commetta trae seco molta ruina, perche tutte le leggi, tutti gl'ordini, tutti j rispetti congiunti, e dipendenti si appoggiano in quel solo. e già in [illegible] una sola legge che permetteva l'alienazione de beni in pochi anni mutò lo stato, poiche ebbe abbattuto il principal fondamento della Oligarchia, e però secondo, che disse Platone il fine sempre douria star fermo, non altrimenti, che j destini non mai mutabili delle Parche =

Posto adunque che la Religione sia il vero fine, e che questa si mantenga con la

uirtù

uirtù, e con la dottrina, è impossibile, che alterandosi le condizioni degl' huomini non si riuolga insieme tutta la Republica ecclesiastica, perchè ella non è altro, che un corpo composto di molti huomini, quasi di molti membri congiunti ad un fine, e mutate esparti è necessario, che il tutto si faccia diverso da quello, che era; la qual mutatione per cagion de' costumi, che siano mutati nelle particolari Persone, benche auuenga in ogni stato, nondimeno nella Chiesa, ch'è tutta fondata nella fede, e nella carità hà causato maggior muouimento, che altroue, poichè è stato lasciato di usare la diligenzia, che conueniua nella disciplina de Chierici, e per non dire della primitiua Chiesa, ed appresso de

Monasterj di Basilio il Magno, che furono come un seminario di tanti Huomini buoni, e valorosi, ma della scuola, che fece Gregorio 3.° in S. Grisogono, ogn'uno, che osseruerá j tempi, che seguirono conoscerá, che nella Chiesa se ne senti grandissimo giouamento, come ancora daj Conuenti de' nostri Religiosi, mentre, che vissero bene, e santamente; Má ora é molto difficile, che altri pure s'accorga d'essere Huomo Ecclesiastico, andando tuttauia con la piena degl'altri Huomini, ed essendo prima fatto Chierico, e Prelato, ch'egli intenda il nome dell'officio, che pretende massimamente, che non solo si é restato di porre in ordine nell'educazione, má

si

si è data occasione aj Chierici di rivolgersi al bello studio de' contrarij comuni, con l'avere aperte altre vie agl'onori ed all'officij della Chiesa, che quella della virtù; onde si è grandemente alterata l'Aristocratia, si perche è cessata in gran parte l'elezzione degl'huomini valorosi, e si perche la maggior parte degl'onori, ed ej Benefficij si fanno ereditarij, e si ritengono molto tempo in una famiglia, e se ne unis cono molti in una persona sola, ed in somma l'hanno tutta mutata, le permissioni, e l'usanze, che hanno eccitato gl'huomini ad accumulare l'entrade, et a desiderare le ricchezze, perche la virtù è loro posta all'incontro quasi in una bilancia, che quando l'una sale l'altra scende =

Che l'Aristocrazia si altera perche vale l'elezzione d'huomini valorosi.

Così adunque dal mutamento del fine, si è fatto mutamento nella forma, e dalla mutazione della forma, è fatto mutazione nel fine, perche son cose, che vanno in giro come i vapori, e la pioggia che l'una è cagione dell'altra. Tuttavia il primo principio della diversità deriva dalla mutazione del fine, ed il primo Motore è la Persona del Prencipe, perche il Principato è il perno d'intorno al quale tutta questa ruota si volge, per la somma podestà data ai Pontefici immediatamente da Dio, non per dalle leggi, e dal consentimento de' Popoli, perilche nella morte del Papa, subito si sente tumultuare ogni cosa, ed invitarsi, [illegible] nelle

Scisme

[illegible]me [illegible] prima, e in vigilia a ser-
vazione del Pontificato è stata l'usare
questa autorità liberamente, e secondo
i particolari interessi or per guadagno,
ed or per altri disegni, secondo i quali
si sono anco fatte spesse volte promo-
zioni di Persone indegne per dar grado
a' Parenti, e per premiare i servidori
di qualunque condizione si siano, dan-
do loro gran numero de Beneficij
per farli ricchi, e dignità per ac-
quistar parte nel Collegio che con-
trapesi l'autorità de vecchi Cardina-
li, e per [illegible] tenere in qualche modo
dell'elezione del Successore, e le
cagioni principali, che spingono i Pon-
tefici fuori del dritto camino, credo che
elle siano due; la prima di voler

uiuere Secolarmente, e gouernare ancora lo Stato nella maniera, che fanno
i Prencipi secolari, et adunar tesori per diuerse uie, etiandio di uendite
di quello, che per auuentura uendere si debbe, e cercar gloria non conueniente, come fece Giouanni XI., et altri di più
fresca memoria, e con guerre, e con fabriche ancora, benche siano sacre
et altre spese impertinenti al tempo de nostri Padri =

La seconda, é, il poco amore, che ordinariamente si suole auere alle cose, che non
sono proprie nostre, má solamente per uso frutto, e per auuentura di pochi anni, tanto maggiormente, che i Pontefici in nessun caso, eccetto dalla colpa

dell.

dell'eresia in fuori, non sono sottoposti alle leggi, né obligati di dover render conto in questa vita dell'attioni loro, e delle loro volontà, come ancora anticamente nella Republica Romana il Pontefice Massimo non era soggetto alle censure, né del Popolo, né del Senato. E per non dire cose, se non antichissime già M. CCLV. anni, poco tempo dopo gl' Apostoli, se ne vidde euidentissimo segno in Papa Marcellino nel Concilio Sinuessano, et appresso si legge XX.° canone del Concilio Romano, fatto nelle Therme Traiane sotto Silvestro, e Costantino, ou'è diffinito, che nessuno giudichi la prima sede; Perche né dall' Imperadore, né da tutto il

clero, né dal Ré, né dal Popolo deue essere giudicato il sommo Giudice. Senza che nel Concilio di LVIII. Vescoui congregato in Roma, per le calunnie date à Sisto III. in presenzia di Valentiniano Cesare già M.CXX. anni fù fatta espressa dichiarazione, che non é alcun giudicio in terra sopra la prima Sede, e però San Leone Primo successor di Sisto il Concilio Calcedonense di DCXXX. Vescoui dannò il Conciliabolo Efesino, e Dioscoro Patriarca d'Alessandria, che l'aueua congregato di consentimento di Teodosio secondo Imperadore, perche come scrisse Anatolio Patriarca Costantinopolitano hauea auuto ardire, oltre à gl'altri errori di giudicare il sommo

Ponte

Pontefice. Inmodo che questa vira autorità somma non può esser moderata, ò ristretta da altro che dalla propria volontà, ò dalla breuità del Papato; e quanto alla volontà non si può far altro, che desiderare, ch'un Pontefice non voglio dire per ambizione di grande e nuoua gloria, mà per vera virtù) voglia uscire da questa strada commune, auendo sempre dinanzi agl'occhi, e spesse volte dicendo in questo senso con il Salmista: Si mej non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, et emundabor à delicto maximo. Quanto alla breuità del Papato, è cosa ordinaria, che nel principio i Pontefici contenti del presente, non pensano tanto auanti; mà procedendo negl'anni, se morte non gl'interrompe,

spesso auuiene, che l'amor de suoi et l'appetito recuase. Non é, pero che si deuesse per desiderare, che non fusse perpetua la dignitá, ó suprema potestá de Pontefici, nonche si possa riprendere, conciosiacosache quanto al non essere prefinita da tempo, o lui, che una volta passó tanto oltre non può nuouamente tornare addietro á farsi eguale á gl'altri; senza occasione di scandali, et di tumulti, et di poca riuerenza della Religione. Diche si é ueduto segno giá poco più che CCL. anni sotto Bonifacio, e Celestino. Questa proportione si osserua similmente ne Cardinali, et negl'altri Prelati, et in tutti gl'ordini, perche si fanno con molte

conse-

consecrationi, e cerimonie, che gli diui-
dono in eterno dal rimanente de gli
huomini, doue se fussero Magistrati
á tempo, sarebbe poca, e più tosto uma-
na, che diuina la loro auttoritá; E
quanto all'essere di suprema podestá,
essendo perpetui, e varij tutti j Magistra-
ti di questa Republica, come é stato
giá detto, né potendo esser cosa perfetta
che non peruenga all'unitá; in questa
Republica, la quale é imagine in ter-
ra di quella del Cielo, il principal
Magistrato per la preminentia sua maggio-
ranza non prescritta da altro tempo,
che dal termine della uita di colui,
che lo tiene hà parimenti infinita,
et indeterminata la podestá e fuori
dej discorsi umani, che ci dimostrano

questa cosa essere utile, e necessaria; co-
me si è più volte veduto per l'esperien-
za del contrario nello scismo; bisogna
confessare, e dire; che così hà voluto Dio,
la sapienza del quale; sicome non si
può correggere, così non si può revocare
in dubio la volontà rivelata dal Fi-
gliuolo di Dio nelle sacre lettere, e
scritta da i primi santissimi Pontefi-
ci, e per la più parte Martiri; Clemen-
te Primo, et Anacleto, e Sefirino, e Lu-
cio, e Marcello, e Melchiade, e Giulio
già tanti secoli à tempo che non si
può sospettare, che fusse per ambizio
ne, e dichiarata poi dal primo conci-
lio universale, e dagl'altri successiva-
mente, fino à due più vicini à noi
nei tempi Quarto Lateranense sotto Inno-
cenzio

cenzio III. e l'altro Ticcennus sotto il nostro Eugenio IV. Confessione al pari d'ogni altro sacramenti della Chiesa, e cresciuta di secolo in secolo da tutti i Cattolici, fin da Dionysio discepolo di Paolo, e da Ireneo discepolo di Policarpo, che fu discepolo di Giovanni Apostolo, e da Origene, e da Cipriano, e da Tertulliano, e da Ilario antichissimi Prelati, e publicata nelle leggi dagli Imperadori Christiani, Giustiniano, e Foca, ed in quelle di Carlo Magno, di Ludovico, e degli altri Imperadori dell'Occidente, ed osservata continuamente da tutti coloro, che posano nel grembo della Santa Madre Chiesa universale=

Quale adunque sia la Republica e l'alterationi di quella, e i principij loro, si è

detto brevemente in universale. Ora scen
dendo più nel particolare, sarà forse
bene di farsi un'altra volta da capo, per
ragionare più distintamente e chiara-
mente di tutto questo, et insieme degli
inconvenienti, che ne procedono; percio-
che nelle Republiche avviene lo stesso,
che suole avvenire nei corpi umani,
ne' quali l'appetito mal regolato è ca
gione de' disordini, onde poi nascono
l'infermità, con travagli, e dolori dell'
animo, e del corpo; e quinci è avvenuto
che una certa sensualità, per dir così,
della quale si è ragionato di sopra, e se
ne parlerà più diffusamente, ha prodot-
to nella Chiesa molti difetti, i quali
continuandosi tuttavia il medesimo stile,
l'hanno alla fine condotta nel mal stato,
nel

nel quale ora si trova, sichè non può fare l'officio suo: al quale officio essendo essa Repubblica, e Repubblica spirituale, può in doppij modi mancare. Nell'uno politicamente intorno alla prudentia del Governo; nell'altro christianamente intorno all'obligo, che hà tutto l'ordine Ecclesiastico =

Il primo mancamento, si commette, volgendo la prudenzia in astuzia e torcendo la ragione, com'è detto di sopra, al servizio de' parenti, e de' servidori, con molte remissioni, grazie ed alienazioni, che si fanno e si concedono fuori del fine della Chiesa, e contra il beneficio Publico, e di qui è, che si sono veduti tante volte tanti Cleandri, e Plauziani, e tanti dissordini proceduti da' Parenti quanti se ne possiano ricordare da Giovanni XVI. fino à

che dalle concessioni fatte à Parenti, e Ser.ri del Pontefice nascono molti disordini.

nostri tempi, perchè j Pontefici, essendo huomini, ed avendo dinanzi tanti inuecchiati essempij; facil cosa è, che vinti ancora essi da questa carne, si lascino tirare à quelli, caminando regolare. Alla qual cosa, pensando già j legislatori, nell'Isola Taprobana, ordinorono, che colui solamente potesse essere eletto Rè, che non avea figliuoli, e che il medesimo douesse essere deposto, se doppo l'elezzione glie ne fossero nati. Mà lasciando stare de' figliuoli, si vede, che j Nepoti, ed j Parenti credono essere chiamati à parte d'ogni cosa, e non considerano, che questa sia Republica, se non in questo solo, che dubitando della morte dei Papa non cessano di sollecitarlo, e di stimolarlo, infino à tanto, che l'inducano

à

á compiacerli, perche si persuadono, non es-
ser ragioneuole, che chi una volta é stato
Parente di Papa, resti in priuata fortu-
na, e fanno anco molte cose da loro, le
quali difficilmente, ó in niun modo peruen-
gono mai all' orecchie del Prencipe, sinis-
tramente, accomodandosi alla similitu-
dine del Fattor della villa, che nostro Si-
gnore con molta diuersa intenzione lau-
da nel Vangelo. Senzache ad alcuni
Pontefici é stato opposto, che abbiano aue-
to animo tale, che non si sarebbono cu-
rati molto d' essere stati gl'ultimi á chiu-
dere la porta, e che non potendo far tan-
to, almeno abbiano voluto prolungare
il loro Papato, prendendo parte del Pa-
pato auuenire in molti modi di concessio-
ni, e di alienationi, e reducendo j frutti

à capitale, e cogliendo in una sol volta tutto quello, che, e da lui, e da i successori si auerebbe auuto à riscuotere in molti anni. La qual cosa veduta per altri tempi in Genova dove seguivano continui mutamenti di stato, diede allora occasione ad una legge, fatta con giuramento di tutti gl'huomini della città da XVII. anni, fino à LXX., che non si potesse vendere alcuna entrata publica, per più, che per un'anno. Mà qui niuna legge che prohibisca, ò faccia difficile una cosa, può necessariamente auer luogo senza, che ancora si pecca intorno del Governo, non per malitia, ma per una spensierata negligentia con la quale altri non attende, se non à vivere lietamente, et à godere, e come persona, à chi sia peruenuta

una

come si pecchi nel Governo si q(uest)o [illegible] et una spensierata negligenza di chi governa.

una grande, e non aspettata eredità par-
re permette, che ne sia tolto, per non en-
trare in contese, ed in travagli, parte n'è
prodigo, perchè non li pare donare del suo,
anzi alcune volte occorre, ch'egli pare di
farlo con guadagno, credendo di acquis-
tarne la gratia de Prencipi, e non con-
siderando, che i Signori non amano mai
un altro Principe, se non secondo l'uti-
lità loro, e che il donare senza reputa-
zione, è perdita senza guadagno, essendo
stimato pagamento di debito, e non dono
di cortesia; onde si dà animo à chi ri-
ceve, più tosto di chiedere tuttavia al-
tre cose, che di ricompensare le ricevu-
te. Per il che, mentre egli si diletta
di andarsi diportando giù per lo fiume
à seconda, non sente, che tutti i fiumi sboc-

cano in mare; e che le fatiche, et i negotij, che uá fuggendo, diuenuti poco appresso maggiori, tutti insieme congiunti, quando meno gl' aspettaua, gli uengono in un tempo inseparabilmente adosso, perciochè uiuendo in questa guisa, fá come colui, il quale mantiene, e pasce l'usura con altra usura, e non si accorge de mesi, che l'un l'altro spingendo á guisa d'onde tuttauia raddoppiano il percosso infino á tanto, che la naue s'affondi. E la cagione di tanti mali, senza dubio, non é altro, se non che la piú parte degl'huomini teme, e uolentieri uá schifando le fatiche, et i trauagli presenti, e non mica á futuri, e però ne le prouisioni si fanno á tempo, antiuedendo i bisogni auuenire né si prende fatica di reparare

ó

ò di augumentare, quasi tutto questo sia un far beneficio, ò almeno conleuare fatica à i successori, ne si riceue consiglio, nè quando è dato liberamente si tace il nome di chi lo dà, nè meno si dà udienza, nè adito alle persone non senza gran pregiudicio della giustizia, e dello stato, poiche questo adito oltre il ualer mirabilmente à far star in ceruello tutti j Ministri, porta all' orecchie del Prencipe molte cose di momento, senza che non si hà conueniente riguardo al ualore, ed alla bontà de' Ministri, ed all' altre condizioni, che si richiedono, e se essi sono, e te uerisimilmente possono essere interessati ò per la qualità loro, ò per la natura del negozio, ò per la Persona dei Prencipe, al quale sono destinati, e specialmente tal uolta non si considera, che solo à uedere le

sferre de loro Padroni caddero l'armi di
mano ai servi degli stessi, e che nelle co-
se importanti, è necessario che i Minis-
tri, se per la prudenza sanno, e per la
fede vogliono, possono per grandezza d'
animo utilmente servire, e per certo il mag
gior errore, che commettano i Prencipi,
intorno al Governo, è largissimi rimu-
neratori di queste condizioni, fuori d'ogni
particolare interesse, percioche pochi si
ritrovano, che veggano in faccia la virtù
e che l'animo per se stesso, mà bisogna,
ch'essi soccorrano à questa debolezza nos-
tra col proporle premij, ed onori, non
altrimenti, che =

Pueris olim dant crustula
Blandi Doctores =

E lasciando di farlo, doppio danno ne risulta
alla

Quando sia male il dar dignità ad istanza d'altri, massimamente in persona de proprij servidori, e che il premiare l'indegni, faccia alla Corte abbandonare la virtù, e de disordini, che ne nascono.

alla Corte, perche non solo si rimane priva d'huomini, che siano buoni, ò che almeno caminino per la via della virtù, mà si dà occasione à ciascuno di rivolgere altrove la mira de suoi disegni, e della sua ambitione, e di stimar poco il beneficio della corte, ora vedendo, che le dignità principali si concedono ad instanzia d'altri Signori, massimamente in persona de servidori di colui medesimo che le dà, i quali benche per altro ne possono essere degni, nondimeno per questo solo ne dovrebbero essere indegni, e per certo un tale essempio è sempre incomparabilmente pernicioso e doppo questo il vedere, che ora si premino persone di poca virtù e talvolta di cattivi costumi, e molto più, quando si veggono questo stesse esser domestiche, e fautrici da Prencipi, perciocche allora si rivo ogni

niona, che si prende della persona de' signori, ed il seme della imitazione, che ne germoglia in ciascuno si costringe in Corte ad abbandonare la virtù, conciosiacosache essendo costoro medesimi i mezzani della grazia del Principe, et i custodi dell'adito degl'onori, ne per la diritta via, né da altri, che da persone di simil qualità si può ritrovare il sentiero, onde i buoni cadono in necessità d'impiegarsi in cose vili, e così perdono la reputazione, oscurandosi lo splendore della virtù, overo diventano inimici di questa Corte riaccendendosi l'indegno per il dolore, che gli cuoce, non tanto per lo dispiacere di non essere riconosciuti, quanto per lo sdegno che altri stia indegnamente sollevato agl'onori.

Al

il qual sdegno accompagnando insieme la ragione, e l'ira, può assai più che qualunque altra umana passione, e benche i buoni ritenuti dalla bontà istessa, che gli fà meriteuoli sopra gl'altri sogliano far manco male, e tumulto, nondimeno non è sicuro partito il darne loro occasione. Conciosiacosache non meno sia difficile il conseruarsi buono, che il farsi ueramente buono. onde quel sauio disse, che Pittajo, e Simonide non furono differenti in altro, che nelle parole, benche ne fusse cosi celebre la contesa =

Ma frà tutti i Virtuosi, se non sono rimunerati coloro, che seruono questa corte, ne nasce maggior dissordine perche essi più ragioneuolmente si dolgono e più giustamente dimandano questi onori per lor mercede,

perciochè lasciando stare, che chi in questa Corte si mantiene buono, è veramente buono, perche; come disse Gieronimo =

Magnum est Romæ bene uixisse =

E lasciando appresso stare, che necessariamente si conuiene rimunerare la seruitù essi gli meritano più degli altri, per la cognizione, che ne hanno col lungo tempo acquistata cominciando dagli ultimi gradi d'una priuata fortuna, la quale cognizione non può essere in coloro, che uiuano altroue, per sauiè, ed intelligenti che siano, ouero, che uengano nella Corte in grande stato =

Se questa è Republica d'ogni Cristiano non è però, che non sia più di chi più s'affatica per lei. Et se è universale à riceuere ognuno ed à pigliar gente d'ogni Prouincia,

ed

ed à tener conto delle virtù segnalate, che sono atte à servire ne' primi gradi della Chiesa, e insieme particolare à premiare de suoi onori coloro, che qui la servono. Perciòche questa santa Sede, ed il sommo Pontefice, com'è Prencipe, e Capo della Chiesa Universale, così ancò è Arcivescovo di questa Provincia, e Vescovo di Roma, ed è ben ragione, che i Chierici nella Chiesa istessa dove servano, debbano secondo le loro condizioni essere esaltati alle Dignità, ed avuti cari dal Prencipe =

Abbiamo detto del primo mancamento; ora diremo del secondo, qual'è intorno all'obligo dell'officio sacerdotale, e questo mancamento è proceduto sì da i mezzi, con che si acquistano molte volte questi officij, e queste dignità e sì da i costumi, con li quali si vive oggidì nella Corte, e prima se stan-

to già palesemente divise l'utilità dell'entrate dall'officio Ecclesiastico, e l'onore delle fatiche, è nata, et radicata in molti una perversa opinione, che alla Chiesa non si convenga aver Signoria, e non veggono, che il Signore Dio non diede altri Giudici, né Signori al suo Popolo, che i Sacerdoti, e che mostrò molto sdegno, che dimandassero d'avere Rè, benche i figliuoli di Samuele, che allora reggevano, fossero divenuti ingiusti, e disse à Samuele: Non te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos =

(Altri sono che si scandalizano, che la Chiesa abbia rendite, et ricchezze, dicendo, che questa è nuova usanza introdotta dall'avarizia de Preti contra i costumi della primitiva, e santa Chiesa. intorno alla

quale

quale opinione, lasciando da parte il giudi-
tio, che senza alcuna autorità, così temeraria-
riamente fanno, hò sempre, come nell'
altre nuove propositioni, avuto grandis-
sima meraviglia del molto ardire, e del-
la poca vergogna, che altri hà di afferma-
re, quello, che non sà, per non dire quello
di che sà il contrario, legendosi, quanto ciò
il decreto di Urbano Primo, Papa, e Mar-
tire, già MCCC. e più anni, dove rac-
conta il costume della primitiva Chie-
sa di vender tutto quello, che l'era dato,
e di dispensarlo a poveri, e come poco poi
fù mutato in meglio, ritenendosi, e dis-
pensando l'entrade; e questo costume egli
comanda, che si osservi, senza che molto
inanzi di Urbano si legge nei decreti di
Pio Primo la consuetudine istessa della

possessione de beni stabili, che ne tratta come di cosa antica: In maniera che è manifesto, che arriva fino al tempo degl' Apostoli, nondimeno per l'ignoranza, e forse per la malignità d'alcuni, non si distingue dalla cosa in se all'abuso di quella; Anzi essendo cessata la dispensatione, che dice Urbano, già qualche numero d'anni, non che alla Chiesa si lascino più Città, e Castella, nè Poderi, nè Case, mà questo è proibito in alcuni Luoghi per legge, come per essempio in Inghilterra già molti e molti anni prima che levasse l'obedienza alla Sede Apostolica, ed ormai in ogni Provincia, si è perduta di più gran parte de i beni, che prima erano posseduti dalla Chiesa, e l'obedienza ancora; E si è acceso in persone

poco

poco convenienti à questa maniera di vita, un iniquo desiderio de Beneficij, ed insieme una gran volontà nej Principi temporali di poterne disporre, contro il Decreto di Simplicio Primo, già MLXXXIIII anni, e di Gregorio VII Pontefice valorosissimo nel Concilio Lateranense, e di Urbano secondo, Autore della pia e sempre memorabile impresa di Terra Santa. Perche essendo venuti i beni Ecclesiastici nell'estimazione, che sono di beni temporali, j Prencipi gli reputano per loro, j buoni ingannati dalla credenza, che hanno di disporne meglio, che qui non si farebbe j non buoni dal desiderio d'avere ed a una certa come rabbia di usurparsi ogni Giurisditione e daj privati ancora si fanno tante occupationi di possessori senza al-

con titolo, ed usurpazione de' beni sacri, contrarj Decreti di Pio Primo, già MCCCC anni, e non pare meraviglia, e non si sente, né dolore, né vergogna, che tali decreti fatti allora, che la Chiesa stava oppressa sotto l'Imperio de' Gentili, ora siano più che mai necessarij nelle Provincie, che si dicono Cristiane. Non dico, che di questi beni stessi si facciano tutti quei contratti, che si fanno de beni temporali; Ogn'uno insegna, e consiglia a' cui à rassignare, et à non lasciar uscir di casa i Beneficij, e principalmente nell'ultime ore della vita i parenti, ed Amici gli stanno intorno all'infermo, stimulandolo, persuadendolo, e costringendolo non altrimenti, anzi con maggiore istanza che à i testamenti, ed alle disposizioni

delle

delle cose temporali, e si fà, e si riprende chi non lo fà, non auendo gl'occhi, e l'animo senon al Parentado, ó all'amicitia, tanto può l'usanza del male, e l'errore delli principij, e pur à poco à poco la cosa è ridotta à termine, che dell'entrade della Chiesa non solo si prouede à i figliuoli, e si danno loro, come lor parte in ricompensa del Patrimonio, che lasciano à fratelli, mà ch'è peggio, si danno per premij, e per altri interessi e disegni con infiniti abusi di maniera che è quasi impossibile, che coloro, i quali hanno i Beneficij per queste vie gli tengano, ne uogliano tener per altro, che per beni proprij non che facciano l'officio, ó dispensino bene e dirittamente l'entrade, anzi pare che questa Corte sia per isfogamento à gl'altri stati dell'ambizione, e dell'auarizia di coloro, che

gonfij di superbia, e di speranze, non potendo capire negli aluej delle loro Patrie, à guisa di fiumi, rompono in questa Republica, per potersi allargare, ed occupare gradi, e facoltà amplissime: talmente che, se questa Città fusse veramente Città, e non più tosto una lunga coabitazione de' forastieri, simile ad un Mercato, ouero ad una Dieta, con un continuo flusso, senza congiunzione de Parentadi, ne nascerebbono, e seguirebbono le sedizioni, ed i Tumulti, che sono nati, e seguiti in tutte le Republiche, le quali con la facilità del communicarsi ad ogn'uno, hanno, come un perpetuo uento tenuta accesa l'ambizione, che dou'è stata spenta una uolta, benche nel principio sia stata rotta, sia stata nondimeno più ridotto lo stato à maggior

quiete

quiete, e sicurtà, e l'uno e l'altro essempio si è veduto nelle Republiche de nostri tempi =

Mà in questa, come in molte altre, anzi molto più, che in niuna altra per la propria sua forma, non è dubio, ch'è giusta, utile, e necessaria una commune participatione di tutta la Christianità, la quale bene usata la conserva, ed accresce, ed abusata la indebolisce, e rouina, perche oltre al resto, ci conduce huomini indegni à cercare onore, e richezze; L'uso delle quali, conseguite che sono, necessariamente riesce, conforme all' arti, ed all' animo, con che sono state acquistate, con tanta maggior ruina, quanto i gradi sono più sublimi, e perciò

incomparabilmente nel Pontificato. Perche oltre alle cose dette l'essempio dej costumi de' Pontefici si diffonde nel rimanente della Chiesa, come dal centro alla circonferenza et ad ogni lor fatto, da ogni parola, da ogni cenno si uolgono gl'animi, e si producono nuoue opinioni, et effetti, non solo quanto alle cose esteriori, come si fà riguardando nej Prencipi secolari, ma dentro se ne muoue, et informa il cuore de' Popoli. Senza che daj principij istessi dell'ambizione, e dell'auarizia, sono nate ancora le scisme; dalle quali, come da due contrarij muouimenti procede lo stratio della Chiesa, parte concedendosi molte cose per proprio interesse e uolen-

volentieri per non poterne avere altra possessione, che l'alienazione, ò la permissione, parte non potendo rimediare, che in si fatti tempi non si perdono molti beni, e molte Giurisdizioni, come sotto lo scisma di Felice V. in Francia, e prima in Germania, ed in Inghilterra sotto quello, che durò da Stefano VI, á Martino V. ed altre scisme, per simili cagioni, e con poco minor danno sono seguite le annullazioni degl'atti de' Predecessori, come si fece sotto Formoso, e Stefano VI., mà con molto maggiore, e più frequente ruina le sfrenate Promozioni d'Uomini indegni al Cardinalato, perche oltre gl'altri rispetti non restando essi pivi ricchi de beni della fortuna, che di quelli

dell'animo, si per la troppa moltitu-
dine loro esigon l'estrema strettezza
de' tempi; si fà grandissima perdita
di riputazione del Cardinalato, e del
Pontificato medesimo, dei quali essi so-
no membri. Percioche l'autorità Ec-
clesiastica tuttavia và scemando, se
non in verità, almeno negl'opinio-
ne degl'Uomini, e lasciando la poca
buona volontà, e poca intelligenza
di molti Prelati, è nato ancora in al-
cuni di loro un certo rispetto di non
fare liberamente l'officio loro, cono-
scendo quanto questo sia, ò perico-
loso ò vano, dove tutta la forza par-
che stia nel consentimento di chi hà
da obedire, e che non ama, nè teme =
Per la qualcosa la Corte è finalmente
adutta

caduta in una misera necessità di concedere i Beneficij ora ad istanzia de' Prencipi ora secondo la diligenza degl'auuisi á fine di mantenere la Giurisdizione nel modo, che si può, e tuttauia crescie il disordine, et é uenuto á tanto, che già si uede palese in molti luoghi una palla licenza presa sopra i sacri Beni, et nessuna riuerenza auuta alla sede Apostolica, anco sotto pretesto di uolere essequire la giustitia, e non si dipartire da i sacri Canoni per nuoue dispensazioni, e grazie de Pontefici e non si riguarda all'esempio di Oza, e di Dathan, e di Abiron, e del Ré Ozia, né si uogliono i Prencipi far capaci, che sia, come in uerità é grauissimo frá tutti i peccati il uoler far cosa, benche buona,

laquale loro non appartenga, percioche come nel giudicio della veste, fatto da Ciro cosi in questo non si tratta à chi, ó come stia meglio, ó dachi, e come meglio si usi questa autorità, mà di chi debba essere, e però Senofonte la racconta, e riprende subito nel principio della sua Instituzione del Prencipe: per dimostrare la facilità dell' inganno, e dell' ingiustizia, che ne può succedere, non solo per mano dej Cattivi Prencipi, mà ancora da j buoni. Per il che si sono udite nella Chiesa infin dal tempo di Giouanni XIII. minaccie de Signori Cristiani di conuocar Concilij, fuori dell' autorità loro, e dell' esempio di Costantino Magno nel Concilio Niceno, e di Marciano nel Calcedonense, e di

Teodo-

(Teodosio secondo nell'effesino, Imperadori meno obligati a questa Santa Sede, eche da essa non aveuano riceuuto l'Imperio, ed insieme si sono protesti di levar l'obedienza, conoscendo i Popoli, che non intendono come prima faceuano, poiche gran numero d'Uomini, parte per propria ignoranza, parte ingannati dall'altrui malignità, non sanno distinguere frà la dignità del grado, e la bontà della vita, e non intendono, che con questa loro opinione si attribuisce più à gl'Uomini, che à Dio; quasi che dalle qualità nostre, e non dall'assoluta potenzia sua dipendesse così la virtù de Sacramenti, come l'autorità della Ierarchia Ecclesiastica. Guardasi alla forma, e non alla materia, disse Gregorio Nazzianzeno, che

quando si vede una cosa sigillata dal sigillo del Prencipe, non si dimanda se il sigillo fù di rame, ò d'oro, mà si obedisce incontinente. Nondimeno da questa nuova, e malvaggia opinione ora si è sparsa, e distesa in molte Provincie la Peste dell'Eresie, con dissimulazione de Prencipi, per loro particolari, e falsi interessi. Dico falsi, perche essendo la Religione il fondamento della quiete de' Regni, si sono volti in loro grandissimo, e giustissimo danno con perpetui rivolgimenti e tumulti dello Stato, senza la pena, che n'aspettano da Dio nell'altra vita =

Mà appresso tutti gl'altri inconvenienti, n'è pervenuto uno di grandissima importanza, il quale è, che disponendo i Prencipi della maggior parte de'

Be-

Beneficij, sono nate le dipendenze, che vengono diuisa la Corte. Percioche essendosi i Prencipi Laici in questa maniera fatti Prencipi Ecclesiastici, j Chierici hanno preso á seguirli, come loro Prelati, né piú come membri diuersi delle Prouincie Christiane, sono uniti in questo corpo uniuersale della Chiesa, má da questo corpo si uanno diuidendo in piú membri con tanta parte d' infermitá, e di morte, quanta parte há la commune unione di santitá, e di uita, e si sono accresciute l'occasioni delle scisme, e generalmente in tutti j Ministri, che questa Corte adopera, si porta pericolo, che uniti dalla speranza di accrescere per la

grazia de Prencipi le siano poco fedeli. Per questo similmente è ristretto il governo, dandosi al Collegio minor parte, che non avea, onde in molte cose j Cardinali sono più tosto amici onorati del Prencipe, che partecipi dello Stato, e quella autorità, ch'era communicata con essi, che sono j membri propry di questo corpo, si è rivolta nej Parenti, e nej servidori del Papa =

Alla fine per cagione di tutti questi disordini insieme di non adoperare, e premiare j buoni e di avere ristretto in poco numero d'uomini, l'utile, el onore, e separatolo dall'officio, è stato necessario di sopportare un altra

altre

sorte de Chierici, che supplisceano al-
le fatiche, senza avere rispetto alle
loro condizioni parte, per avarizia
de' Padroni dell'entrade, che han
no tolta la mira dal vero fine della
Religione, parte perche questa nuo-
va sorte di Chierici é stata ancora
posta per le medesime cagioni ne'
gradi maggiori, e nei Vescovati con
semplice Titolo, e con poca provisio-
ne. onde hora per la povertá loro,
e per la negligenzia conveniente á
Mercenarij si é riempita la Chiesa
di persone indegne contro le leggi
Divine e le Constituzioni de Concilij
Laodiceno, Cartaginese, ed altri. Il
che tanto più abbondantemente si é
fatto, quanto alcuni Religiosi, per

nell'ostinato desiderio, che hanno di perpetuare i Monasterj, accettano ogni qualità di persone, e vi inducano molti, i quali in gran parte vi restano quivi inutilmente, e lontani dal proprio fine de Religiosi mero, onde il voto solenne, con varij pretesti, uscendone, accrescano la moltitudine sopradetta, non senza disprezzo grande, e danno dell'ordine Ecclesiastico. Perciòche da questo, sono seguiti molti altri disordini, come sempre un male, và producendo degli altri mali, e prima si è veduta la milizia propria ecclesiastica ridotta in Clerici Mercenarij, e nei Conuenti di Frati, doue poi, perche entrano taluolta, ò per gioueniil

reg-

leggierezza, ó per altre cagioni persone
d' ingegno, che cresciuta l'età e scemato
il feruore, ó cessato l'umore, sfogano l'
ambizione per la uia, che posson' é auue-
nuto che alcuni di loro nell' età de'
nostri Padri ritrouando la Chiesa di-
sarmata, e molto più atta á prouocare
altri, all' offesa, che forte à difendersi,
fattisi per sé stessi Predicatore, e pre-
sol' officio degl' Apostoli, non auendo
rispetto alle leggi diuine, che dicono:
Qui non est Interpres in Eccle-
sia taceat, et quomodo prędi
cabunt, nisi mittantur, in poco
tempo con qualche ombra d' eloquen-
zia e di bontá, che con l'armi pro-
prie della Chiesa hanno messo tanta
sedizione, non altrimenti, che faces-

sero già i Mercenarij di Cartagine, ed i Servi di Lacedemone, ed al tempo de' nostri Padri i Circassi in Egitto; E per non cercare particolari essempij, non altrimenti, che un Popolo ambizioso, e malcontento, il quale abbia preso l'armi; e contra di costoro i Chierici nel principio, parte con consiglio simile à quello di Stelicone sotto Arcadio Imperadore, non volsero opporsi, parte non poterono, per essere dati all'ozio, overo ad una differente maniera di lettere poco popolari, e con armi più tosto di pace, per ostentazione nelle scole, che da guerra, per far danno nella Chiesa, e così la cosa è passata avanti nata e nudrita dall'ambizione,

e

dall' invidia ne si vergognano di dire
che essi =

Ignavum fucos pecus à præsepibus arcent.

Vespe, che sono, e non Api, poiche col loro
veleno hanno contaminato il mele dell'
antica, e santa dottrina, e tirate per
forza le scritture sacre à mal senso,
e di più guasti, e pretermessi molti
luoghi de' santi Dottori, e nelle tra-
dizioni, come per essempio nei Libri
di Gregorio Nanzianzeno, e si nella
medesima lingua latina, come nel
Libro di Cipriano dell' Università del-
la Chiesa, che sotto un falso titolo del-
la simplicità è stato stampato tutto
diverso da quello, che si legge nei
Testi antichi, con estrema malignità
di coloro, che conoscono il male, e tut-

rauia vogliono farlo per ingannare
altrui, poiche essi una volta furono
ingannati sdegnandosi di confessare
l'errore, eziandio in quelle cose,
delle quali è solo Interprete e Giu-
dice la Chiesa, siche non proporzio-
nate al nostro debole intelletto,
mà manifestate per revelazione
di dio, insegnate per antica tradizio-
ne degli Apostoli, e di mano in mano
mantenute dai Prelati loro Succes-
sori. Tanto che à noi basta dire
con Paolo: Nos talem consuetudi-
nem non habemus, neque Ecclesia
Dei, e con gl'altri Santi di tempo in
tempo: Hæ sunt Patrum tradi-
tiones. Mà costoro nè credono ad
altrui nè riveriscono la Chiesa, nè

si

si umiliano à Dio, nè si fidano di ri-
servare à lui il Giudicio di coloro, che
egli hà deputato Pastori della sua Gre-
gge, e suoi vicarij in terra, onde usur-
pandosi la cognizione delle scritture
sacre, e l'amministratione della Chie-
sa, e la potestà del giudicare, inal-
zandosi da loro agl' offitij à i quali
non sono chiamati dalla providenzia
di Dio, peccano molto più, che non
fanno i Prelati, et i Chierici, se tol-
ti dal numero degl'altri Uomini ca-
dono dalla perfettione conveniente
al loro ordine. Del che nondimeno
sono da Dio puniti, e con le partic-
ticolari afflizzioni, e i commi flagelli
di tutta la Chiesa, acciocche
si emendino, ed accettino il soccorso,

che hanno di fronte, e vicino, non essendo ancora divisi dal corpo mistico della Chiesa, fuori della quale non v'è salute. Dove gl'Eretici allontanati dalla verità, e separati dall'unione de' Cattolici e ribelli dalla Santa pietra, sopra la quale è fabricata l'inespugnabile Città di Dio, e della Chiesa universale, vanno precipitando di balza in balza e di errore in errore, senza mai ritrovare né riposo, né fine, se non nell'estremo di tutti i mali. Perciochè per l'eresia, e per la nefanda scelleratezza dei costumi vanno scendendo a basso, che ascendano nell'oscurissimo ed infelice abisso dell'impietà ed indegni, non
solo

sotto della luce sopranaturale della grazia: mà di questo lume dell'intelletto umano, si sepelliscono vivi nell'Inferno, privandosi della cognizione, e dell' amore di Dio. E piacesse à sua Divina Maestà, che tale non fusse ora mai la corruzzione presente, che non si dovesse ragionevolmente temere, che dentro di questo Abisso, ó poco lungi non si ritrovi un grandissimo numero d'Uomini. Perciòche come inanzi la pestilenzia si sente la mala disposizione dell'aere e la putrefazione degl'Uomini; cosi ora si scuopre una certa gentilità, e nell' opinioni, e ne i costumi, che ne dà verisimile indizio, considerando le tante memorie, che si onorano, e si rifanno di

coloro, che furono più tosto Mostri, che
uomini scelerati, con molto maggior
laude di essi, e desiderio, ed ammi-
razione della lor gloria, che di quel-
la dej Martiri e degl'Apostoli, e si
passa tanto innanti che aj figliuoli
che si battezzano molto più volentie-
ri si mettano j nomi gentili, che j
Cristiani, e vi sono alcuni di tanta
vanità, che vergognandosi di quelli,
che hanno, gli lasciano, e quasi sbat-
tezzandosi, ne pigliano de nuovi, e de
Gentili =

Alla qual pravità, non senza gran mi-
sterio de i giudicii di Dio si oppose quan-
do ella prima si scoperse il Pontefi-
ce di quei tempi Paolo secondo. Per-
ciocche

ciocche queste tali cose benche possono
a molti parere minuzie di poco momento
nondimeno sono come i segni, per li qua-
li i Medici preuedino la pestilenzia,
ed i Nocchieri la futura tempesta.
Anzi appresso i buoni, ed intendenti sono
per auentura di maggiore importanza,
che le dimostrazioni più espresse, e
delle cose più graui perche secondo
quel sauio, nelle cose picciole, doue
non si finge e doue non si mette stu-
dio di apparenza, né si teme d'esser
punito facilmente si comprende, el-
abito della uirtù, e la secreta incli-
nazione, e disposizione, che l'Vomo
hà uerso de uizij; Così adunque di
queste minuzie si scuopre una estrema

alienazione di animi; ed una poca reue-
renza, e poco amore verso la Religione,
e questa Santa Sede=

Per il che grandissimo rauaglio si sopporta oggidi nel reggere, volendo conseruare l'autorità Ecclesiastica, e mantenere la sana, e pura dottrina cristiana. Perche quando una volta per qualsiuoglia cagione, si è fatta alterazione negli stati, e deuiato dal fine nascono, insieme e tuttauia vanno crescendo infinite difficoltà intorno al Gouerno, si come auuenne nel tempo della pace alle Republiche di Candia, e di Lacedemone, perch'erano instituite alla milizia, e poi similmente alla Romana la quale per rimedio

dello

dello stato suo turbolento, era costretta di uscire continuamente à far guerra, accioche fuori contra i nemici si consumassero quei rumori, che col riposo ripullulavano dentro fra i cittadini, ed alla fine, come più non ebbe, che vincere, vincendo, erruinando se stessa, sotto nuova forma di stato si ridusse, perciocche mutato il fine é impossibile star fermo nell' osservanza dei mezzi, e degli Istituti antichi; e se questi soli, ó simili si osservano, é parimente impossibile di non cadere, ed il pigliar nuovi, e differenti mezi é cosa più tosto necessaria, che sicura, come suol essere una medicina appropriata all' infermità, má contraria alla complessione dell' Infermo =

E però é troppo difficile in questa sorte

dono tanta alterazione, perseverare nej
primi Instituti e l' adoperare j mezi anti-
chi è cosa, che non solamente non riesce
mà che mal si può esseguire, poiche
tanto sono indebolite, e la speranza
del premio, e la paura della pena, ch'
essa può dare, non che sia levata la
riverenza; la quale ordinariamente
molto prima di quelle cadde dall' ani-
mo nostro, e da chi sono più temute l'
armi, con le quali vittorie già MCCCL.
anni afflisse tutto l' Oriente, e che subi-
to, che il Mondo fù palesemente Cris-
tiano, si dimostrorono con quell' ar-
dore, col quale si andava prima al
martirio, sì che ne fù percosso Costan-
tino figliuolo, e successore del Magno
Costantino, e poco poi Anastasio, e Giusti-

niano

niano secondo, il quale aveva fatto accie-
care Felice Arcivescovo di Ravenna, per-
che non voleva dare il giuramento con-
sueto al Papa, e nondimeno per haversi
usurpata autorità, che à lui non aspet-
tava fu excommunicato, e morto à ter-
ra, dimandò perdono à Costantino Pon-
tefice. Da queste sole, e non da altre
armi abbattuti e vinti i Consoli fatti
dal Popolo Romano sotto Adriano IV,
deposero il Magistrato, senza molti al-
tri simili accidenti, che seguirono di
tempo in tempo. Mà ora per l'uso di
esse frequentissimo in cose vili, e tem-
porali, sono venute quasi in dispreggio
avendo fatto assai ben conoscere, che
non si devono adoperare così spesso
l'armi, la ferita delle quali, ed il

danno, che ne proviene, non si scorge aper-
tamente in questa vita, benche ancora
in questa vita se ne siano vedute ma-
nifeste dimostrazioni di Dio, come nel
sudetto Anastasio, e Maurizio, e Costan-
tino, e Giustiniano Terzo, e Filippico, e
Leone; e nei Federici, ed altri Imperca-
dori; e nell'ultimo Costantino, che per-
dette Costantinopoli, nel tempo appunto,
ch'era finito il termine di tré anni del
commandamento di Nicola V., che si
obedisse al Concilio Fiorentino, sotto pe-
na di dover restare tutta la Grecia
scommunicata =

Ne dalla poca reverenza ch'ora si porta
alla Chiesa n'hanno dato segno l'usur-
pationi delle cose Ecclesiastiche, e le
ingiurie, e gli oltraggi fatti ài Pontefici

come

come si vede in Leone III., e nei Successori
di Giovanni XII. da alcuni chiamato XIII.
il quale alterò grandemente i costumi
Ecclesiastici, cioè in Giovanni XIV., ed
in Giovanni XV., ed in Benedetto VI.,
e dopo ancora in varij tempi, e volesse
Dio, che non se ne fussero veduti molti
freschi essempi=

E stato dunque necessario di adoperare
le vie, che convengono ài Prencipi seco-
lari, e chi à questo proposito ancora non
considera la parabola del vino, e dei
vasi, e della veste invecchiata insegna-
taci nel Vangelo si ritrova ingannato
e perciò già 800., e più anni Gregorio II.
vomo santissimo, ed dottissimo, per opera
del quale la Germania riceuette la
nostra Religione, ripresequendo, con l-

Armi, e Leone IV., e Leone IX., la santità
de' quali fù con molti miracoli compro-
bata da Dio, non si astennero dal fare
esserciti; e Gregorio VI. che per via di
guerra ricuperò gran parte dello Stato
della Chiesa, e ne cacciò i Tiranni, me-
ritò di ottenere un manifesto segno del-
la gratia di Dio nella sua morte, e
dopo lui Nicola ed Alessandro, e Pas-
cale, e Calisto secondi, vomini santis-
simi, adoperorono l'armi per la dife-
sa dello Stato Ecclesiastico e dei fi-
gliuoli più tosto, che sudditi loro, la tu-
tela dei quali giustamente non si può
abbandonare, perche, non i Governi
delle Provincie, mà le guerre, e gl' esser-
citi sono disconvenienti alla Chiesa, e
questi solamente allora, che si fanno

per ambizione, o per altra imperfezione umana; Mà ben sono convenienti, e necessarie, se dal suo fine principale non si discostano. Per la qual cosa, coloro, che fuori di questo fine si sono mossi à far guerra, hanno fatto grandissimo pregiudizio alla Dignità ed all'autorità Ecclesiastica, perche, oltre all'effetto, che di necessità, secondo l'intenzione de particolari interessi riesce contrario al beneficio publico, è ancora necessario, che perciò manchi appresso ai Popoli la reputazione della bontà, e ch'essi cercando appoggi de Prencipi secolari, concedono loro molta più parte dello Spirituale, che non ricevono del temporale, ò almeno, che facciano come per la conservazione dello stato

di Genoua, che teneua, fece accortamente Filippo Maria Duca di Milano, dandone parte ad altri, che nuocere gli poteuano egià è venuta à cosa si tale, che non solamente si perde il vero Se-
nie, per lo falso; mà ancora il molto, per lo poco; Perciochè questi mezi secolari sono come puntelli ad una fabrica smossa, j quali conuiene, che siano posti, in maniera che, se non la respingono, almeno la sostengano, il più, che possono verso il suo proprio posamento, perchè altrimenti la gettano molto più presto à terra, e così sotto pretesto di utilità, si è diminuita gran parte del molto, e propio Patrimonio della Chiesa, ch'è la reputazione, et

obedien-

obbedienza spirituale dalla quale ve-
ramente dipende tutto lo stato delle cose
temporali, da falsi, e piccioli beni sono
stati prodotti grandi, e veri mali, circa
l'alterazione della forma, e del fine.
Per il che coloro, li quali solamente con
vie umane, e con prudenzia civile si
confidano di ben governare questa Repu-
blica, fanno come quelli, che vogliono con
fondamenti naturali sostenere le conclu-
sioni di Teologia, e non intendono la
differenzia de principij e la diversità
delle scienzie, e sperano per questa nuova
faccia, che hà preso questa Republica
reppo simile àj Principati secolari, e
alcuno, che con la prattica, che ne hà, co-
me di sopra, si è ragionato, pare, che
sia egri. ilo intendente, ed abile à

governare; nondimeno col tempo si scuopre ciò esser falso, e che quel tale non intende altro, che una picciola parte, non propria, mà aggiunta à questa Republica, e và allentando il male, e scorrendo il tempo, nè mai riduce l'Infermo à tanta sanità che si possa con ogni brevità, e gagliardamente adoperare =

E perciò il vero modo del Governo è, il ritornare ne i primi principij, e negl' ordini antichi nei quale stato la Chiesa potrebbe in processo di tempo essere ridotta da un buono, e valoroso Pontefice, e non da altri; Nella cui elettione come d'un prattico Nocchiero in una gran tempesta di mare, ogn'uno dovrebbe consentire per proprio interesse, e forse con maggiore ardore, che gli

altri

altri lo dovrebbero fare i men buoni, per
paura di non perdere affatto le dignità,
e la grandezza tanto amate, e gradite
da loro, che pur di giorno in giorno mise-
ramente cadono. Perciocche il vivere
come laici, el essere onorati come Chierici,
sono cose incompatibili, ma accompagnan-
dosi il grado con la bontà si inchinareb-
bono subito tutti i Popoli, e tutti i Pren-
cipi ad obedire, e riverire pienamente,
e volentieri questa Santa Sede. E per
certo se i Chierici, i quali sollevati
da Terra a gli offitij Divini, et ad una
vita altissima, già volavano sopra gli
altri Uomini, ed ora troncatesi le ali
della dottrina, e della virtù, come terre-
ni caminano, si rivolgessero al Cielo, chi
è colui, che dubiti, che non fussero ri-

guardati con meraviglia dai cani e da gl'orsi? à quali per avventura in questo modo restano non eguali, mà inferiori, e spesse volte non godono manco quello, perche discesero così al basso, è forsi, che non se ne sono più volte veduti essempij. Né voglio dire ciò de' buoni Prencipi, che obedirono sempre, e seruirono questa Chiesa; mà delli scelerati, che credono esser differenti i costumi, è le leggi dei Prencipi dalla bontà, e dalla giustitia de' priuati Uomini, e che non mirano ad altro, che al particolare utile, è piacer loro, perche questi ancora non obediti dai Vassalli, abbandonati dai seruidori, rimasti senza conuersazione, non che senza signoria, erano cacciati dallo stato, ò sforzati di venire à i santissimi

piedi.

piedi. Il che non auuenne solo à i Prencipi minori, come in Milano à Galeazzo Visconte, et à Guglielmo in Puglia, mà à gl' Imperadori istessi; E chi non sà il tumulto, che nacque contro Leone nella parte occidentale dell' Imperio, sotto Gregorio Secondo, e la dimanda dei Popoli al sommo Pontefice, che diuidesse l' Imperio, e che facesse un nuouo Imperadore occidentale? e molti anni appresso il memorabil decreto dei Prencipi di Germania ed il fatto di Henrico 3.° à Canossa in Lombardia à i piedi di Gregorio VII, et oltre à questo l' obbedienza leuata à Federico Primo dai suoi sudditi, e la sommissione fatta da lui in Venezia ad Alessandro III., e tant' altri essempij, che non racconto, e de Barbari, e de Tiranni?

come di Tisulfo, di Racchisio, di Desiderio
e del medesimo Attila! =

E' adunque di bisogno, come poco avanti si di-
ceva di ridurre le cose verso il suo pro-
prio fine della Religione, e costituirle
nella sua prima forma di una Aristocra-
zia universale. onde, e si per l'elezzio-
ne, e si per l'educazione escano i Pren-
cipi volontariamente buoni, e si venga
un'altra volta à tanto, che la coscienza
propria, ò almeno la vergogna possa
quello, che non possono le leggi in una
libera podestà, e si conosca, e si distin-
gua la vera, e la conveniente gloria
Cristiana da questa falsa, e sconcia, pro-
duttrice di tanti mali e lasciato da par-
te questo iniquo amore de suoi, si con-
senta, e si creda da vero, che contro Dio
non

noné sapere, e che noné maggior prudenzia che confermarsi al giusto, e considerare gl'innumerabili effetti della providenzia divina contra i disegni de i più savij, anzi che il castigo di Dio entra ordinariamente per la via stessa, per onde l'Vomo esce à peccare, e che spesso una medesima cagione é del peccato e della morte instigatrice del male, e castigatrice di chi lo fà. Dalche quello studio stesso di far ricche le famiglie, con farne molti di Chiesa, spesso toglie loro la successione, e l'estingue, e con dar loro stato, e signorie fuori del giusto si danno insieme travagli, e persecutioni, siche le rouinano; Ne la prudenzia, ne il tempo hà mai potuto dar loro tanto stabilimento che basti =

Ma per ridurre le cose á questi termini, e gl'
huomini á questi pensieri, é necessario, che
prima si riformi la Chiesa, e si leuino
tanti abusi; e si conosca da ogn'uno qual
sia l'officio dell'huomo Ecclesiastico, né
si erri nel giudicio del bene, e del male,
parte per l'inclinatione naturale, par-
te per l'essempio; e per la cecità delle
tenebre nelle quali ci ritrouiamo =

Ma di questa riforma é assai più facile il
dire, quanto ella sia necessaria, che il
ritrouare il modo, come si possa, e debbia
fare. Poiche volendo riformare gene-
ralmente tutti gl'abusi, prima é da
vedere se si può, essendone tanta par-
te in mano de' Prencipi secolari, e
contanto loro interesse. E posto, che

ui

ui convenevano j Prencipi, esene sceglino: ci resta però una molto maggior difficultà, perche essendo la legge una cosa morta, che per se istessa non opera; la cui anima, ela cui uita sono j Magistrati, non si sà quali debbano essere coloro, che mandino ad esecuzione queste leggi=

O' ej Prelati, che ci sono, come potranno in un momento farsi buoni! Anzi come sarà possibile, che vogliano, e si persuadino à voler essere! Perche il persuadersi una cosa tanto lontana daj costumi di questi tempi è molto difficile, e cosi inuecchiata, e molto più difficile, e cosi communa è difficilissimo, e tanto contraria al proprio commodo, e poco meno, che impossibile, trattandosi non solamente

di non procurarlo, né di accettarlo, mà
di lasciarlo, quando già si é fatto domes-
tico, e noi ci siamo accomodati: onde fá di
bisogno di estrema bontá per potere volere,
ó almeno consentire volentieri alla legge;
ed in ogni caso la resoluzione vá tar-
da e fredda, e per lo piú senza frutto.
Neque enim mittunt uinum nouum
in utres ueteres, alioquin rumpuntur
Utres, et uinum effunditur, et Utres
pereunt. Má se saranno diversi, e nuo-
ui Ministri, j quali averanno da osser-
uare, e prender cura di queste leggi, in
qual parte si trouerá cosi gran numero
d'Uomini degni d'un tanto, e tale officio?
massimamente j principij di cosi fatta
mutazione? e posto purche si ritrouino,

come

conseguirà ciò oprare senza violenza pericolosa, togliendo la Giurisdizione, e tutto, ó parte delle facoltà aj Possessori antichi, j quali in questa Republica dal Sommo Pontefice al più povero Cappellano di Villa sono tutti perpetui? Ma se vinti dalla grandezza di questa impresa ci contentaremo di racconciare solamente una parte, primamente é da distinguere, perche ciò si possa fare in due modi. L'uno é di toccare leggiermente alcuni abusi, e di questi consentire alcuna parte, ed accomodarsi á j tempi, ed all'usanza. Il che facendo, vegnamo á conceder quello, che non conviene, et á giustificarlo per sempre, accrescendo difficoltà al rimedio vero, e salutare. L'altro modo é di riforma-

re solamente alcuni pochi abusi, e non
toccare gl'altri ò questo similmente
è un rimedio senza profitto: Nemo
enim committit commissuram pan-
ni rudis in vestimentum vetus, tol-
lit enim plenitudinem eius à vesti-
mento et peior scissura fit =
Il che benissimo intese Basilio Magno, quando
disse che per li nostri peccati la Chiesa
si riduce à tale, che diviene come una
veste vecchia, la quale hà bisogno di
essere racconcia, si straccia, e la
cuscitura non tiene, e veramente si
come nell'infermità corporali, chi
non purga prima tutto il corpo indar
no, rimedia ad una parte, anzi mol-
te volte accresce il male; così pari-
mente avviene nelle infermità della
Chiesa

Chiesa, e non basta di opporre, che sia necessario di sanar prima, ma il capo, perche questo ancora è parte =

Che doueranno adunque far coloro, che hanno i primi offitij della Chiesa, conoscendo il poco frutto d'una riforma particolare, e uedendosi circondati da tante difficoltà, quante ne porta seco una uera, e generale riforma? si asterranno forse del tutto dalle medicine, se il tempo et altre qualità richieste da un prudente Medico non consentono, che ora si faccia una canonica purgazione, e senza non uorranno fare una flebotomia nel capo, onde s'indebolisca, e si dia cagione, che i mali umori degli altri membri s'aggrauino maggiormente; poiche secondo lo stato presente,

pare, che la Corte abbia bisogno di mezi umani, e di ricchezze, per sostenere la reputatione? ó pure non mancheranno all'obligo dell'officio loro, dal quale non sono mai scusati, se prima non fanno tutto quello, che possono, confidandosi nella providenza di Dio, da cui proviene la loro auttoritá? tanto maggiormente, quanto questa purgatione della Chiesa non dipende da staggioni, né da altri rispetti: E quanto la Sede Apostolica é lo stomaco, il quale é necessario di purgare per ogni infermitá, perciocche con la proportione istessa, con la quale considerando politicamente il reggimento, e l'ordine di questo corpo della Chiesa universale, essa n'é il capo, cosi considerando medicalmente

dicalmente il nudrimento, e la sanità del medesimo corpo, essa n'è lo stomaco. onde è, come stomaco, deve essere la prima a purgarsi, per non andare tuttavia riempiendo il corpo di mali umori, ed insieme, come capo, deve volere, e commandare, ed indurre gl'altri così Prencipi, come Privati a spogliarsi di quella autorità, che ingiustamente, ó indebitamente, sepure è stata loro conceduta dai Pontefici, hanno sopra le cose pertinenti alla Chiesa, non dissimulando mai tanto, né rifiutando la Sede Apostolica di far quello, ch'è in sua mano circa le cose della Corte, e sopra tutto, circa il guadagno, ch'è l'opposto, quanto all'uso della potestà spirituale, sapendosi per fermo, che

tali gratie si devono, ò donare, ò non concedere. onde non è, per avventura, sufficiente risposta, che si dispensi cosa illecita de iure positivo, perche non resta per questo, che la potestà del dispensare, non abbia de iure divino la prohibizione della mercede, nè ora si disputa della potestà, mà del modo di usarla, ò senza prezzo, ò con mercede, e seppure alcune cose si potessero sottilmente scusare, e ricoprire, non hà scusa, nè si ricopre lo scandalo, che ne siegue, non si potendo dare altri à credere, che per denari si faccia giusto quello, che prima era ingiusto. Se li difende sotto nome di pena pecuniaria, qui si considera, che si distribuisce in uso tale, che leva se lo scandalo, e la sos-

spicione

spicione dell' avarizia. Se si difende sotto nome di gravezza i beni, nella distribuzione de' quali si hà suprema autorità, vi si desidera, che perciò la persona, non fusse tolerata, ò admessa à grado, ò ad officio spirituale, concioziacosa che j Beneficij, cioè beni temporali dedicati à Dio, siano, come un corpo, che abbia lo spirituale per anima; j quali, mentre restano uniti di necessità, il congionto seguita la natura del principale, e però non pare, che questa separazione, che si pretende abbia luogo, se non forse in caso, che non si tratti della persona, nè dell' Officio, mà solo de' beni, in quanto beni, come nelle decime, e simili gravezze. per le quali nè con le quali si concede alcuna gratia

spirituale, ed anco nell'assegnazione delle pensioni. Mà quando poi questi beni sono disuniti, e separati dal culto divino, non è dubio, che tornano nella loro natura, come un corpo morto alla terra, e si possono vendere, permutare, e farne ogni contratto, purche questa disunione si faccia legitimamente, e con volontà di coloro, che hanno la potestà, il che si richiede anco in ogni gravezza, che si ponga sopra i beni sacri ne la medesima maniera, che non conviene uccidere, nè castigar persona, senon à colui solo, che hà l'autorità, altrimenti ne nasce, come già si è detto, e disordine, e scandalo, e per la natura della cosa, e per la proibizione di Dio, e dei sacri canoni

e

e per rispetto della Persona che lo fà, e di quella, che lo riceue, perche pare anco strana cosa, che coloro, i quali cercano, et impetrano le gratie spirituali e di Beneficij, accrescendo il loro peccato lo minuiscono ed oltre gl'altri loro difetti, questa nuoua colpa commettendo, non pur non ne siamo puniti, mà di vantaggio gratificati, ed esaltati, le quali ragioni, à me non appartiene giudicare quanto siano vere, mà forsi, non doueriano essere sprezzate affatto: Non manducabo carnem in æternum, ne fratrem meum scandalizem, tanto più, che questo è il maggior scandalo che sia nella Chiesa ed il più difficile à torre, per esser congionto con rispetto interesse di chi solo ci porrebbe rimediare:

Ma né di questi; né degli altri particolari
abusi ora è luogo di ragionare. La som-
ma è, che volendo far da vero, biso-
gnarebbe farsi molto addietro, e metter
si con buon zelo ad una general Rifor-
ma; e della Corte, e di tutte le Provin-
cie Cristiane. Perche restando gli altri
membri infermi; quello, che si facesse
nella Corte non potrebbe lungamente
durare, né durando, intieramente gio-
vare =

Ora, quanto alle vie, che si avessero à pren-
dere, per condurla à buon fine, ne si in-
terpone un dubio, degno di consideratio
ne. Il quale è, se si hanno à fare
nuove leggi ò ad osservare solamente
l'antiche: Conciosiacosache noi non sia
mo più strettamente obligati à rimedia-

re

re ai mali antichi, che á non dare occasione á nuovi ed á molti pare che le nuove leggi, oltre all'essere soverchie, non potendo variare dall'antiche, portino alla Corte gran danno, e poco beneficio al resto della Chiesa; perche la malizia, ed interessi di molti, e pel l'odio contro questa santa Sede, sono obedite solamente in quella parte che nuoce alla Corte; onde é poi necessario, che qui si rompano, e si mutino ogni giorno con grandissima perdita dell'autorità, perche il fare, ed il mutare tuttavia le leggi, toglie la forza all'antiche, e non la dá alle moderne. E non é simile, che nell'arti le regole, ed i precetti si mutino, e si debbano sempre mutare, perche nelle cose civili, le leggi dipendono tutte dalla riputazione, che hanno,

della osseruatione di quelli, che commandano, di modo che molto peggiore stato è doue le buone leggi non sono obedite, che doue, se non compitamente buone sono obedite. Nondimeno per la medesima ragione si potrebbe per auentura dire il contrario, perciocche dopo tanta dissolutione, il uoler fare osseruar le leggi, che per un tempo non sono state osseruate e con la disusanza hanno perduto la forza, e la reputatione appresso i Popoli, non pare, che sia sufficiente rimedio; senza che queste leggi antiche non fanno un subito mouimento negl'animi, mà lentamente uanno ripigliando uigore con gl'essempij dall'essecutione, che segiuta di giorno in giorno, doue le nuoue leggi

rapp-

rappresentano tutto insieme lo stato della cosa, che si intende di fare, come se fusse già fatta, et à guisa di novella propagine d'una vite invecchiata o scaduta la quale ricolcata, ringiovenisce, e produce, fanno maggior frutto; e questo è appunto quello, che si dice degli uomini prudenti, che bisogna ritornare dopò alcun tempo à primi principij delle cose; il che fecero tutti quei Santi, che dopo le corruzioni de' costumi, volsero ritornare e mantenere la perfettione della vita Christiana e non, vedendo farlo nell'universale di tutti gli uomini, si restrinsero nei Monasterij. onde secondo i bisogni, e la dissoluzione ancora di questi ordini di Religiosi, sono nati di tempo in tempo nuovi Instituti

nuovi, in quanto, che sono differenti dalla
vita commune; mà antichissimi in quanto
sono i medesimi, ò più simili agli insti-
tuti della primitiva Chiesa. Tuttavia
perche i difetti delle leggi antiche, e l'
utilissimo muovimento, che fà la legge
nuova, possono essere suppliti dalla
nuova Persona del Prencipe, pensa-
rei, che un buono, e valoroso Pontefice,
il quale rinovasse i decreti antichi, e
con l'essempio della vita desse chiara
dimostrazione d'un zelo di far davero,
non potesse essere, se non grandemente
laudato. E nondimeno, che à rincontro
non si dovesse impedire, né riprende-
re colui, che volesse fare nuove leggi.
Conciosiacosa che, oltre alla commodità
sopradetta, ch'elle non siano sempre vec-

chie

chio, anzi spesse volte portino notabile giouamento, ò un'espressione maggiore; ò con particolar rimedio contro la sinistra interpretatione, ò contra le cautele per cui le leggi sono state introdotte dalla malignità degl'huomini. Per il che non basta un nuouo decreto uniuersale, che si osseruino i Canoni antichi, e per le ragioni sudette, e perche essi Canoni sono diuersificati in uarij tempi, e perciò nell'età nostra molte cose hanno bisogno di nuoua considerazione, oltre che le nuoue leggi forse non sono sempre cagione di male, se non di quello, che altri uuol fare, senza alcuna per cagione anzi per auuentura danno occasione à qualche bene; perche se pur non si osseruano il far tante volte da scherzo, può esser fa-

cilmente cagione di fare una volta da ve-
ro, e di costringere à ciò coloro, che ne
hanno la cura, vedendo la cosa ricaduta
all'estremo, e in debolezza d'ogni riparo.
Dalle quali cose si comprende ancora
la somma utilità, che seguirebbe d'
una intiera Riforma, considerando,
che in ogni caso, ed in qualunque modo
ella si faccia, ò si cominci à fare, e
che tutto questo, che ci conduce à mag-
gior necessità di volerla, hà parte
di bene, e se ne può riputare cagione,
perciocche dall'estrema corruttione
suole naturalmente uscire la buona
generatione, essendo necessario, che all'
introduttione d'una forma perfetta,
preceda la privatione d'ogni altra for-
ma. Mà il miglior partito per avventura
sarebbe

potrebbe essere il congiungere l'uno et l'altro di questi, cioè fermare ora, e scemare à piena di tanti abusi, con astenersi dalle cose più scandalose, e nei costumi e nelle concessioni, e fare opera con Prencipi, che lascino quello, che oltre il dovere, tengono, ó per privilegij, ó per usurpationi, ed allora publicare nuove leggi in quella parte, che fusse necessario supplire, dichiarare, e mutare ancora i Canoni antichi, e questi poi stabilire, avendo sempre la mira di levare il vitio, e non la semplice e natural bellezza della Chiesa non le ricchezze, o gl'onori, ma la maschera de gl'onori, e delle ricchezze in tutto temporali, che partoriscono gl'abusi, e sono cagione di tanto

numero di persone indegne se ne rimoui, doue facendosi la Chiesa uedere nella sua purità, e dimostrando le ricchezze, e gl'onori, che tiene essere inseparabil-mente congionti con l'obligo delle fati-che, e delle dispensazioni, non è dubio, che ogni cosa ritornarebbe al suo luo-co, e si potrebbe difendere lungamente dall'alterazioni, perciochè non è più certo, nè più sicuro rimedio contro la corruttione delle cose, che il farle conoscere per tali, che non siano de-siderate, nè procurate da Persone, che non abbiano qualità conuenienti, e pro-portionate à quelle. Così adunque si leuarebbe il male, e non si terrebbe il be-ne, e si uerrebbe ad aiutare, e conseruare

nella

nella Chiesa l'officio, e la reputatione delle Dignità, e la dispensatione delle facoltà ne bisogni, ne' quali furono accettate fin dal tempo degl' Apostoli, secondo, che di sopra si è dimostrato: dove in contrario lo spogliarsi affatto degl'onori, e delle ricchezze sarebbe appunto come il chiuder gl'occhi, ò il turar l'orecchie, per non aver occasione di peccare con questi sensi. Per il che come ora conviene dall'un canto saper tutto quello, che si fà in tutti i Regni, quanto, ~~darsi fatin~~ alle cose, che partengono alla Religione, e le qualità de Prelati, ed il loro governo, e le pramatiche, e i concordati ed i Privilegi de Prencipi, e l'uso loro, e cercar di condurre à fine una generale riforma; Così dall'altro

canto conuiene, e conuerrà sempre, che si
consideri la qualità, e quantità dell'in-
trade, e delle spese ordinarie, ed estraor-
dinarie della Chiesa; e di ciò, che abbon-
dano le sue Prouincie, e doue comandano,
e di quello, che hanno bisogno, e donde
lo traggono, e le fortezze, ed i passi, e
la natura de' Vassalli, ed i loro umori,
e partialità, e che si tenga cura di
tutte le scritture, e fondamenti delli
Stati, che essa possiede, e di quelli, sopra
i quali hà ragione, e degl'oblighi, e
conuenzioni, che con essa hanno gl'altri
Signori, e finalmente, che si essamini tut-
ta la potenza sua, con la potenza, e
muouimenti tutti degl'altri Signori, e
del continuo, quanto all'una, ed all'altra
parte, si dello spirituale, come del tempo
rale

rale, mettersi dinanti à gl'occhi lo stato presente, e sparagnarlo con quello, che haurebbe ad essere, indrizzando à tal regno tutte le leggi, e tutti gl'ordini, in modo che lo racconcino, e lo defendano dall'alterationi, ò almeno vi mettano in mezo tempo, difficultà, e perciò è di bisogno d'invitare con ogni studio molti huomini valorosi al servitio della Chiesa, accioche ogni ordine posto, non cada con la morte d'un buon Prencipe. Mà più tosto fuori di questo numero de buoni, dopo un buon Prencipe ne succedono molti, la qual cosa si può più presto sperare in questa Republica, che altrove essendo suoi Cittadini tutti quelli, che essa vuole, dovunque nati, ed in qualunque

stato si siano, in modo che può adunare nella Corte una moltitudine di grandi Uomini, ed in ogni Paese farsi parziali tutti i buoni. Perche se le cose si distribuissero con un poco più di riguardo, almeno, come si legge, che faceva Martino V., benche la podestà hà ristretta ex ribellare molte Provincie il resta ancora tanto, che averebbe abbondantemente il modo di sollevare, ed di rimunerare i virtuosi, e di mantenerne molto numero al suo servizio, e frà tanto chi hà qualche autorità, douria forsi se non con fatti almeno con parole consolare i buoni, ed intertenerli, che non cadessero nella pericolosa tentazione di dire: Ergò sine causa iustificaui Cor meum =

Pur

Tuttavia, ed à questi, e à quelli, è brevemente; ed à ciascuno, secondo il suo grado appartiene di aiutare questa Riformazione, prima riformando loro stessi, e poi, se il loro officio loro chiede, persuadendo, e costringendo chi non vuole con destrezza però, e prudente riguardo avendo l'occhio à quello, che disse Basilio Magno, ed alle parole sopra allegate, et ogni volta, che essa succede, darne grazie à Dio, e mentre non succeda, purche non manchi per nostra colpa, acquietarsi, nè per troppo zelo diffidarsi della incomprensibile providenzia divina; Mà vedere, che ancora non sia venuta l'ora determinata, perche sei difetti non hanno condotta la Chiesa nella infermità pre-

serre, tenon in processo di tempo, tanto meno si può sperare, ch'essa per diligenzia, che s'usi, possa in un subito ritornare alla sanità di prima —

SECONDA PARTE

Má presupposto un corporale di Republica, che frá tanti contrarij per special beneficio di Dio é sostenuto dalla Religione: come da una buona complessione naturale, credo, che colui, ilquale in ogni modo delibera di correre qui la fortuna, debba diligentemente essaminare e sue condizioni: e secondo il fine, ch'ej si há proposto mettersi nella uia, che per le qualitá gli conuiene, e per le facoltá puó tenere=

Cortegiani si dicono in piú modi, Alcuni solamente, perche stanno in Roma: e questi, ó Romani, ó forastieri, che siano, ed anco.

officiali nonsono propriamente Corteg-
giani, e non hanno officij tali, che pos-
sano giouare, ó nuocere, e se non cercano
di guadagnarsi gratia, per passar auan-
ti nella Republica; Officiali sono coloro,
che hanno di quelli Offizij, che si soglio-
no comprare, fondati sopra l'espedi-
zioni delle Bolle, de Breui, e Iudi-
cature, e simile cose. Altri sono, che
partiti dalla Corte, si dicono Corteggia-
ni, perche ci sono stati alcun tempo,
e pure impropriamente si chiamano
con questo nome=

Corteggiano, secondo me, é colui che ó stando
da se ó con altri si adopera per acquis-
tare la gratia d'alcun Signore ó Su-
periore, con intenzione di accrescere ó in
honore, ó in ricchezza, de' quali due fini

enche

benche l'uno possa essere, e sia molte volte dell'altro cagione, nondimeno sono frà loro distinti circa j mezi =

Ma' oltre à questi, pare, che vi siano ancora due altri fini =

Il primo di coloro, che dicono di stare in corte, per piacere, ma questo ordinariamente serve per un colore, e poco può durare, che non si meschi, ò con l'avarizia, ò con l'ambizione, e stà bene à pochi; cioè à chi vuole, e può vivere senza pensieri, et à costoro, perche non pensano alle cose avenire, e non provano la necessità delle presenti, non importa l'usar molta diligenza, assai è, che indrizzino la servitù ad uno, ò più Signori simili à loro di costumi, e di professione, perche se fanno più, questo non è il loro fine, se meno

non si possano chiamare Correggiani =
Il secondo di questi due altri fini è di coloro, i quali, per qualche loro interesse si mettono à servire à tempo, e si possono più tosto chiamare viandanti, che Cittadini di questa Repubblica; costoro, secondo il bisogno eleggono i Padroni, e perlo più si volgono à quelli, che sono in maggior grazia appresso di Nostro Signore, e se sono benestanti, Correggiano, e poveri cercano d'entrare in casa al servizio di quei Signori =
Restano i due principali obietti; cioè l'onestà e l'onore, e forse nel l'onore solo é proprio di questa Repubblica purche chi serve, per utilità, fà più tosto officio di Mercante, che di servidore, e fatto ricco, esce da questa Repubblica

publica overo entra nella uita dell'onore.
Ora quanto all'arricchire i ricchi, e i mediocri ancora crescono spesse uolte nell' avere per uia delle dignità, onde molti sono per auarizia ambiziosi, e si danno à comprare Officij, secondo che hanno il modo, e principalmente da essercitare, il che però conuiene più tosto ai mediocri, e tali officij, sono tutti i Scrittori di Bolle, di Breui d'Archiuio, e di Penitenziaria, e Notari della camera, della Rota, del Gouernadore, e del Vicario, Registratori di bolle, e di supplicazioni, Procuratori di Penitenziaria, e di contradette. Mà frà tutti questi i Scrittori di Bolle, che si chiamano Apostolici conuengono à tutte le qualità di persone e per ogni fine

che l'danno si prolunga, e per gl'amplissimi Privilegij, che hanno, e d'espedire, e di litigare senza spesa d'esser prefe-riti nelle spettatiue, ed altri assai, e tutti questi in ogni caso, per auer fa-uore accompagnano, e corteggiano al-cuno di questi Signori=

e poveri hanno il loro proprio mezo ó del-lo scriuere, ó della prattica dell'espe-dizioni di Cancellaria, ouero di solle-citar cause dal che col tempo, se sono legisti, passano al numero de Procura-tori, ó compirano qualche officio, e cosi vanno salendo di grado in grado=

Vn altra strada viene piu, che non si con-uerrebbe, cioè l'auuiso della uacanza, nella quale altri caminando, né per le ris-

pondenzie

rispondenzie ed amicizie di Palazzo, e per le spese de' corrieri, e liti, e cavaugli, e contratti viene ad acquistare entrate di Chiesa =

L'ultima via conveniente si è di mettersi, e si è di porteri, e la servitù, che si fa con premio determinato, ó con speranza di premio =

Quanto alla via degl'onori, coloro che poteno, o devo prima appigliarsi a quella dell'utile, e poi passare nell'altra dell'onore, il che però é cosa lunga, é fastidiosa ad un animo generoso overo essendo giovane, industriarsi di fare buona mano di scrivere, ed avere almeno una tintura di lettere umane, e con tai mezzi, e con qualche favore, procurare d'aver luoco sotto i secretarij maggiori, e principalmente di quelli del Papa,

ò di coloro che hanno in mano il Governo, e quiui con diligentia attendere ad impa-rare le cose di Stato, onde nascono or-dinariamente grandi occasioni, ouero cercare esser Cameriere di qualche Signore, della natura del quale infor-matosi, prima diligentemente conosca d'auer con esso lui corrispondenza, ò al-meno poca repugnanza di costumi, e con questo confacimento, e con l'assiduità procurar d'intromettersi nella seruitù percioche, come la similitudine del-la volontà inclina il Padrone ad auer caro il seruidore, et à darle adito, et à mantenerlo nella gratia, così l'as-siduità, quasi contra la volontà del Pa-drone uince alla fine e si apre l'entrada per le occasioni, che necessariamente occor-

rono

rono, si per l'indisposizione, esi per l'assenzia di chè, ó per antica seruitú, ó per fauore del Padrone, come suro della magraria rilascia la solita diligenzia, ed attende á qualche sua commoditá; Il che se auuiene da una uolta in sú, é facil cosa, che il nuouo seruidore in poco tempo si faccia caro al Padrone piú, che l'antico: perciocche il nuouo sempre si studia di acquistare la sua grazia, ed'i piú onorarlo, sicome colui, che non l'há forse conosciuto in minor fortuna, ó etá, doue il seruidore antico molte uolte, per le ragioni contrarie á queste, e per la continua prattica, si usurpa una equalitá odiosa, ó almeno non si serue con tanta riuerenza, e rispetto, a se per caso entra á questo officio di Cameriere una Persona, che abbia

un poco d'ingegno, e mediocre mano di scrivere, questo solo gioua ad essere secretario delle cose più secrete ed importanti, benche anco senza questo non è dubio, che fra tutte le seruitù la Camera non sia la più utile, e la più sicura, percioche j Camerieri secreti hanno il Padrone in mano, come huomo, e non lo riguardano solamente come Signore, ed egli se con gl'altri è seuero, con esso loro bisogna che sia piaceuole, per allentare, si come disse uno dej primi Rè d'Egitto, l'Arco, che sempre teso si romperebbe: ò se pure egli è sempre, e con tutti seuero, essi soli hanno quel poco adito, che si può hauere. Ma se il Padrone è di dolce natura, e di costumi lontani dalla seuerità, j Camerieri

diuen-

divengono poco meno, che compagni, perchesono partecipi di molte cose, nelle quali i Signori non sono superiori, ma eguali, e forse inferiori à gl'altri Uomini. Perilche essendo costoro come depositarij dell'onor loro, acquistano autorità, e licenzia di dimandare con gran speranza di ottenere. Ma quando non si possa prendere, ne l'una, ne l'altra di queste vie, la terza, senon m'inganno, è di eleggersi con giudicio un Padrone virtuoso, e più tosto di manco stato; col quale sia fra i primi, che fra gl'ultimi nelle gran Corti i quali appunto sono poi quelli, che nella vecchiezza ridotti senza robba, e senza onore si querelano indarno, perche facendo la congiunzione de i termini contrarij all'uno et l'altro partito e forti

più sicura l'elezzione d'un Signore, che uuo-
le, e non può, che d'uno, che può, e non uuo-
le. Conciosiacosache durante la diuersi-
tà, o la sproporzione dei costumi, è mag-
gior difficoltà, che chi può uoglia, che
non è in tanta uarietà di fortuna, che
chi sempre uuole, a qualche tempo non
possa =

Chi è molto ricco con lo spendere, e col dona-
re, si acquista gratia, et autorità, e col
comprare buona somma d'officij, che ua-
chino al Papa, e non al Vicecancelliere,
né ad altri, si abilita alle dignità, ri-
tornando gl'officij nel Papa per la loro
Promozione: Onde che altro, i ricchi tal-
uolta hanno potuto comprare gl'onori,
et ordinariamente si spingono inanti
per uia dei Parenti del Papa, e questi

Officij

officij sono principalmente i chiericati di Camera, perche danno dignità, ed occasione di mostrar valore, e di far piacere à molti. Mà sopra tutti gl'altri si è legista, deve cercar d'avere l'Auditorato della Camera per le suddette ragioni, e dopo questi il Regente di Cancellaria, ò d'Abbreviatore de majori, perche con questi officij si acquista gran prattica delle cose della Corte, e dello stile dell'espeditioni. Ci sono ancora i Protonotarij, che portano molta dignità, mà poco vogliano, e convengono solamente à chi per altro può sostenere la spesa; ed oltre à gl'officij à coloro, che vogliono passare per questa via di ricchetto, giova grandemente il dimostrarsi d'esser più ricchi di quello, che sono, perche la povertà quanto alle Promozioni porta seco molte

difficoltà perle ragioni dette nella prima
parte, per le quali difficoltà chi non può
per altra via superare, ò che disegna di
passare per questa detta, come si è det-
to fin dal principio, chi viene in corte
auer riguardo di non cadere in alcuna
bassezza nella maniera del viuer suo,
perche, chi nel principio hà usato di
viuere bassamente, non può acquistare
opinione di ricchezza, ancorache faces-
se al doppio maggior spesa, e se non
forse col farsi riputare auaro, il che
poi noce molto più che la ricchezza
non giouà, ogni uolta, che non si uedano
palesemente gl' onori =

Quelli, che vogliono viuere del loro hanno, à mio
giudicio, miglior partito, seruendo il Papa
se per la via delle leggi, ò dello stile, ò della
pru-

prudenzia, possono col tempo entrare, ó in Ruota, ó in Secretaria, ó nel numero di coloro, che sono adoperati fuori in cose di Stato, e di Governi, e perciò, chi non può da principio auer maggior luoco, non deueria far male, se cercarà d'auer-lo, tenorsi nella Camera del Prencipe, almeno frà coloro, che sono detti suoi Camerieri, ó più tosto s'é Dottore di leggi, nei Referendarij della Signatura di gra-tia, doue ordinariamente si presentano occasioni di farsi conoscere. Má appresso non doverá lasciare di insinuarsi con mol-ti Cardinali, perciochè in questo modo si corrono più fortune, come se si aues-sero molte polize in una ventura, e non so-lo conuiene guadagnare la gratia loro, má anco de' famigliari, perchè quella de Padro-

ni, non basta, e non è grandemente in-
trinseca, la quale non si può avere con
molti, anzi in alcune corti è meglio tenere
amicizia solamente con i famigliari per
molte cagioni, e frà l'altre, per poterne
avere più, schifando però sempre di non
offendere con queste amicizie il proprio
Padrone, nel quale incomodo quasi ordi-
nariamente incorrono coloro, che hanno
preso à servire, ò corteggiare un Cardina-
le, perche mai non possono servire, né
corteggiare più d'uno, e facendo altrimen-
ti, servono à nessuno. Mà chi serve il
Papa, hà molta commodità di farlo,
perche non essendo nel numero de' ser-
vidori secreti, può tener servitù con
più Cardinali, purche questi non siano in
disgrazia di Sua Santità ò capi di qualche

fattione

fazzione, onde acquisti nome di parziale, ed essendo lui dei secreti servidori del Papa, può fare dei servizij assai, ed obligarsi molti Signori =

Mà altri forse direbbe, che fusse meglio mettersi al servizio d'un Cardinale, che ò per Parentado, ò per altro avesse il primo luogo della grazia del Papa, quali sono ordinariamente i Nepoti, e questo per più ragioni, prima, perche i Papi per lo più hanno intenzione di farli grandi, e di dar loro negozij in mano ed inalzare, lui si serve per prolungare la grandezza loro nei Pontificati avvenire, poi perche questa servitù è più durabile, ed hà tutte le commodità del Papato, e non finisce con la breve vita de Papi, e porge più occasione di parlare al Padrone, il quale non essendo in supremo grado, e più proporzionato ai servidori. Appresso, perche

lui serve al Papa, rare volte hà più autorità che d'un privato servidore ó Prelato: Mà un servidore d'un nipote di Papa spesse volte prende l'autorità del Padrone =

Lequali ragioni, credo, che siano assai buone: tuttavia elle hanno i loro contrarij assai gagliardi, perche in una tal servitù è di bisogno di servire à due Signori insieme principalmente e satisfare all' uno, ed all' altro, è non solo difficile, mà poco meno, che impossibile, essendo essi per la differenza dell' età quasi necessariamente di costumi diversi, e chi hà la sua mira solamente al Papa, hà le difficultà stesse, ch'haverebbe se fusse posto al puro servizio suo ed alcune volte acquista tal'odio del Cardinale, ó almeno non ne possiede la gratia é

non

rioni ne possiede la grazia, e non se ne può valere, per non essere degl' intrinsechi, e più mal volentieri sopporta ogni mala satisfatione, che non farebbe col Papa, né però dopo la morte del Papa sente, ó spera commodo alcuno; mà chi all' incontro si dá tutto al servizio del Cardinale, bisogna, che abbia costumi simili à lui, e benche possa per l' amorevolezza, e favore del Cardinale avere occasione d' esser conosciuto, non l' há peró d' essere approvato dal Papa nei maneggi delle cose importanti =

Insomma, chi serve á questi tali in ogni modo, che serva, é soggetto á questa disgrazia, che morendo il Papa, gli conviene, ó di restar nella semplice servitù d' un Cardinale che spesse volte rimane erede di molti

affanni, ouero di abbandonare il Padrone con qualche nota, e così auendo maggior rauagli, non hà però maggior facilità di entrare in questa seruitù, che in quella, che si rende immediatamente dal Papa, Perche se i Papi hanno causa di costoro, si che si possa sperare, che siano per douer auere parte del Gouerno, vogliono essi stessi mettere ordine alla Casa, e dar loro i seruidori. Tanto che meglio, che si possa auere in una tale seruitù, e d'esserui posto dal Papa medesimo, perche questo ci libera in gran parte dalle difficoltà sopradette, e tosto se ne conseguisce premio conueniente. È ben vero, che importa assai l'auer la grazia d'un Parente, ó d'un seruidore fauorito del Papa, perche essendo oggidi l'auto-

rità

rità del Papato, communicata con questi, si può sperar molto per mezo loro. e la gratia si acquista, ò con servitù, ò con altre nostre conditioni, quali esse si siano, purche siano accette, ed abbino corrispondenzia, con colui, che si cerca la grazia=

Abbiamo detto dej fini, e dej mezi, ora direremo delle difficoltà, che si ritrouano in ogni partito, che prendiamo=

Chi segue l'utile, hà da sopportare molte, e lunghe fatiche, il che auuiene à j legisti per qualsivoglia fine, che si proponganо=

I segretarij hanno l'entrata difficile, per la confidenzia che si richiede, e quasi ordinariamente j Signori vogliono più tosto seruirsi di chi abbia una buona mano, che di chi abbia un bello ingegno, perche quei tali, ò sono seruidori antichi,

che gli hanno serviti in minor fortuna, ó almeno non ricevono tanta oppositione di diffidenza =

La via daj maneggi dello Stato fuori di Roma, benche doveria essere alquanto più aperta, avendo á ricevere maggior numero di persone, nondimeno ella é da principio molto difficile, perche richiede molta confidenza, e più conviene l'esservi chiamato, che il volervi prosuntuosamente ingerirvisi da se stesso, se l'huomo non ne fá professione, non é conosciuto, nè reputato sufficiente, se la fá, la professione da una parte é odiosa, essendo la Corte per ciò più divisa in varie fattioni e dall'altra é ancora dannosa al proprio giudicio perche non sapendosi la verità, si formano molte propositioni false, e tanto

si discorre, che si ricorre, e chi fà questa professione, viene ad essere stimato daj più savij, come un di quej soldati, che erauano in tempo di pace: Mà poiche vinte queste prime difficoltà un Corteggiano sarà mandato in alcuna commissione quivi il satisfare é difficilissimo, perche gl'errori sono di maggior momento, e più facili á commettere, che nella secretaria, essendo chi serue lontano due Padroni, e non potendosi comprendere tutti j particolari accidenti nelle Instruttioni, mutandosi in un subito lo stato delle cose, senza che questa è una vita tutta piena d'incommodi, e di pericoli, e meno vicina al premio il quale da coloro, che stanno del continuo d'intorno alla Persona del Prencipe, ed il più delle volte anticipato =

I ricchi sono tenuti di donare e di far tavola, e difficilmente fanno mai tanto, che più da loro non si richieda, e rare volte auviene che siano confidenti del tutto, ò perche abbino dipendenza da qualche Prencipe, ò perche di loro si veda, che più tosto ricevano il non aver per offesa, che l'avere per beneficio, e la conversazione, che hanno con chi li può favorire, ò è lor dura conservitù ò con egualità facilmente odiosa, ed è chi assomiglia il conversar con questi tali al bere di un vino potente, il quale non conviene ad ogni stomaco, perche se si tempera con molt'acqua non si sente piacevole al gusto, e se non si tempera, nuoce, et ò più, ò meno, manda in ogni modo cattivi fumi alla testa, senza che in particolare nelle conversazioni con

Signori

Nipoti di Papi di tutto il bene, che essi fanno, la cagione è in loro, e del male in quelli, che conversano domesticamente con essi. onde si corre più facilmente il pericolo della disgrazia del Papa, che la sicurezza della grazia de' suoi Nipoti =

Alla servitù, che non si sostiene con i mezi sopradetti, conviene gran pazienza, e buona sorte di chi serve, e buona volontà dei Padroni, e lontana da quella troppo commune, ed inumana opinione, che per aver buoni i servidori, si debbano tener poveri, ed in continua speranza. Mà principalmente chi entra per questa via, deve considerare, che con tutto ch' ei sia posto nel colmo della grazia del Padrone, non avendo alcun fondamento del valor proprio, porta sempre pericolo di rovinare in un subito =

Resta ultimamente un altra via fuori delle sopradette, ch'è d'una essemplar bontà di vita, e questa ancora hà le sue difficoltà, perche hà bisogno di gran fermezza, ed'un perpetuo tenore, con oblige di sostenere in ogni tempo, ed in ogni attione una persona istessa, in tanto che, se l'uomo non è veramente buono, ella è infelicissima, e faticosa sopra tutte, facendo tante cose, e da tante altre astenendosi contro il proprio appetito, e il finger lungamente è impossibile, perche sicome i Zoppi per eguale accrescimento, che si procurino alla parte più corta, ó per altro sostenimento, non possono mai tanto operare, che caminando, non discoprin il loro difetto, così questi nel proceder loro, non possono andar tanto misurati

che

che à qualche esterior segno non mostrino lo steggino, e mancamento interiore. Tuttauia siamo troppo iniqui Giudici dell'altrui bontà; e non prima una persona, che non viue licenziosamente erra, che reputiamo tutta la passata bontà essere stata finta; non considerando, ch' egli è impossibile di non cadere alcuna volta, per buono, che altri sia, tanto più nella Corte, doue non meno il conseruarsi, che il farsi veramente buono è difficilissimo, trattandosi di continuo le cose Ecclesiastiche nel modo, che si fà; e domesticandosi gli Uomini troppo con la Religione. oltre che la morte degl' altri, che più d'ogn' altro auuertimento ci suole insegnare e mantenere nella considerazione della uanità delle cose, che

disegnano nella Corte, fà del tutto contra-
rio effetto, perche aprendone la via ad
ottener quello, che la morte hà tolto ad
altrui, ella non ci lascia in simili ac-
cidenti vedere, nè considerare altro, che
questo; Tanto più, che in questa Corte,
come ogn'uno desidera ogni cosa si tiene
abile à tutto. Mà per risolverla bre-
vemente se questa bontà non è congiunta
con una eloquenza almeno mediocre, ò
con alcuno dei mezi sopradetti, non
~~è congiunta con una eloquenza alme-~~
~~no med,~~ e rare volte fà gran profitto=
Insomma comunque altri si metta al servi-
tio della Corte, non deve tanto confi-
dare nella sua prudenzia, che si pre-
suma di vincere ogni avversità, nè tan-
to rassicurare le cose, che si commetta

in

in tutto alla sorte; má pensare, che
questo sia un viaggio di mare, nel quale,
benche la prudenzia possa molto, e ci
renda fauoreuole la maggior parte de
venti, nondimeno non segli possa pre-
scriuere tempo determinato, ó certezza
alcuna di arriuar saluo, doue altri
disegna, perciòche alcuni di mezza esta-
te. in gagliarda, e ben fornita naue
affondano, ó tardano assai. Altri di Ver-
no, ed in debole, e disarmato legno
vanno presti, e sicuri. Perciòche tutta
questa maniera di vita, é posta in un
mare di cose mutabili, che spesso auuen-
gano, e sempre possino auuenire infer-
mitá, perdita di robbe, mutamento di tem-
pi. calunnie, sospetti, cosi di noi, come de
Padroni, ed appresso nei Padroni qualche

mutazione di costumi, e dell'altre cose
si è detto, e finalmente la morte. Et all'
incontro così varie sono le volontà de'
Signori, che tal persona, che per avven-
tura sarebbe in odio, ó in dispreggio
della più parte degl'huomini, può ac-
quistare, e possedere la grazia loro. On-
de subitamente, come da un gagliardo,
e propizio vento, senza alcuna opera,
ó fatica sua, è portata dinanzi à gl'
altri, ed in ciascuno di questi casi la
prudenzia, può meno adoperarsi, perche
dall'un canto, questi subiti, ed estraor-
dinarij favori non hanno regola certa,
né principij determinati, e dall'altro tut-
te le avversità non hanno interamente
rimedio, onde si possino schifare perche

parte

parte sono semplici disauenture, è quali hanno il principio loro del tutto fuori di noi, parte per buona guardia, che se ne prenda, non si possono ad ogni ora sfuggire, perchè tal è la natura delle cose del Mondo, che tutte, ó più, ó meno sono deboli, e sottoposte á mutamenti, e rouine; e prima i beni della fortuna, solo col nome loro dimostrano quanto siano poco fermi, e poco sicuri, e de i beni del corpo, oltre le infermità, che la imperfezzione della carne naturalmente si tira seco, disse quel Valentuomo, che viuendo frá gl'altri huomini non aueua otio di attendere alla perseuerazione della sanità: Má con molta più merauiglia è ragione di temere ancora dej beni dell'animo, che sono così fermi, e così proprij nostri, offerendosi ogni

giorno tante occasioni di torcerne dalla virtù, al vizio, senza che con tutta la costanza degl'Uomini valorosi, non mancano sinistre interpretazioni altrui sopra ogni loro operazione, conciosiacosache sempre, e l'invidia, e la malignità si adopera più volentieri contra chi più vale, e contra chi meno lo merita, e perciò queste considerazioni non sono forse inutili; sì perche ne ritirano dalla presunzione di poter superare con la prudenza ogni fortunoso accidente, e sì perche ce insegnano di rallegrarci meno del bene, e di dolerci meno del male usando con modestia i ripari, che la ragione ce insegna, perche primieramente quanto alla poca fermezza dei beni della fortu

na

na, si possono fare diverse qualità di rendite, altre più utili, altre più ferme, ed in diversi luoghi, e fra l'altre auer de gl'officij della corte, e per la commodità di auer i denari di mese in mese, per le spese ordinarie, e per li privilegj, che hanno gl'Officiali, como Scrittori Apostolici, ed altri di più, e meno importanza, secondo le facoltà nostre, recercando però sempre fino dalle radici tutte le spese impertinenti, e dannose, e compensando le necessarie, e le convenienti, con l'entrade, ch'al'uomo hà, e legendo buoni, e fedeli Ministri, ed alcuna volta pensandovi, sichè i Ministri sappiano, che vi si pensi. Ma perchè queste spese necessarie, e convenienti sono di due maniere. L'una di cose che servono all'uso, l'altra all'uti-

lità, ed all'accrescimento delle ricchezze, e
degl'onori; In quella si dee riguardare, che
ogni cosa non necessaria per buon merca-
to, che sen' abbia, sia carissima, ed in
questa, che lo scommodare lo stato presente,
e mettersi á rischio per accomodarsi meglio
nell'avvenire, rare volte succeda felice-
mente. anzi il migliore avvertimento di
tutti é di tenere, oltre la provisione del-
la spesa ordinaria, una somma convenien-
te di denari, che si faccia superiori alle
disgrazie, ed alle spese straordinarie,
che possono intervenire, e che ci presti
commodità di far á tempo, e con van-
taggio tutte le provisioni ordinarie, ve-
dendo, che nessuna sorte d'industria
porti maggiore utilità di questa. Quan-
to alla sanità é guardarsi forsi egual
mente

mente, così dal dal[l]i ordine fuor di biso-
gno, come dall'avvezzarsi ad un ordine
stretto, che rilasciato ci offenda non si
potendo negoziare, e conversare, ed insie-
me mantenere una legge severa di
vivere fuori dell'uso commune, massima
mente in questa corte, dove si vive per
lo più a volontà d'altrui, e dove, ó sem-
pre, ó spesse volte é necessario di ritro-
varsi alle tavole de Signori. Quanto
alle calunnie, et ai biasimi il rimedio,
che si può dare la prudentia, é, che
schifiamo le cagioni dell'essere odiati,
ó invidiati, e benché l'invidia ch'é un
dolore, del bene, ch'altri possiede, non
si possa fuggire, e non dai miseri, pur
ella si diminuisce in gran parte, e tal

ora si estingue del tutto, con l'umanità,
e con la cortesia, sì come con le molte, e su-
perbe ostentazioni, si accresce, e si accen-
de in infinito. Má l'odio, ch'è un de-
siderio, di far altrui male, si [illegible]
ó con lo starsi del tutto solitario, e rimes-
so, il che non si può, né stá bene fare
nella corte, ó con l'acquisto, che á tutto
nostro potere ci conviene fare della gra-
zia universale; di che ragionaremo
appresso á luogo suo =

Perché avendo trattato delle difficoltá che
ci danno impedimento e per colpa nostra,
e di altri, che di quelle ancora, che sen-
za nostro peccato ci si fanno all'incontro =

Restaci ora á parlare di quelle, che nascono
tutte per nostro difetto. Per il che facendosi

in quanto

a quanto più addietro ripigliaremo ciò, che poco avanti si diceua. Che la seruitù di questa Corte, è un viaggio di mare, doue con diuersa fortuna chi entra in questa Naue, chi in quella chi in una, chi in un'altra. Delle quali, come spesse volte auuiene, rompendosene molte, alcuni de Nauiganti con l'aiuto d'altrui, ò con il nuoto virtuosamente passano in un altro legno, ò si conducono à terra salui, e gagliardi. Alcuni altri priui di forze, e di soccorso, miseramente affogano, ò rimangono perduti in qualche scoglio deserto. Voglio dire, che pochissimi sono coloro, i quali godano in perpetuo tenore di seconda fortuna senza alcun sinistro accidente, ò che interrotta una seruitù,

ó per la morte dej Padroni, ó per la perdita della gratia loro, che non é amato nella corte, ó non vi hà qualità conuenienti facilmente rouina. In maniera che conuiene à cortegiani auer la gratia uniuersale con reputatione, e con dignità. E questa gratia si acquista primamente essendo da dovero, ed insieme senza alcuna affettatione, à luoco, ed à tempo, dimostrandosi sincero, amoreuole, piaceuole, cortese, e grato verso gl'absenti, ed etiandio verso j morti, e poco curioso de' fatti altrui. Perciocche la piu parte degl'huomini hà qualche difetto, ó fà qualche cosa che non vorrebbe, che si sapesse, e però teme di questi tali troppo diligenti inquisitori, ed appresso fuggendo

le

le cagioni dell' invidia, e dell' odio, cioè
non vivendo in alcuna maniera sopra
il forse nostro, non usando nuovi, ed
straordinarij costumi, non dimandando
grado, o cose sproporzionate alla nostra
persona, ma salutando, rispondendo,
onorando, e portando rispetto ad ogn'uno,
et a ciascuno differentemente, secondo
la proporzione, che chiamano Geome-
trica e secondo ci ne ammonisce il
Proverbio Greco, che e stesso nella nos-
tra lingua significa eguali tà esser
somma inegualità à i disuguali, non
consigliando, nè dimenticandosi con chi,
che sia, più di quello ch'esso voglia, mas-
simamente con i Signori ma sempre
ritirando qualche passo addietro, perche
ogni licenza che si prende, ogni egualità,

che si usurpa, è segno di poca riveren-
za e di poco rispetto senza dire. L'in-
trinsicarsi con molti non è forsi bene,
dovendo l'amicizia essere de pochi, e l'
intrinsecarsi con i Signori, benche ne
fusse dato l'adito, non succede bene,
senon à chi hà natura, e costumi confor-
mi alla lor vita secreta, et à questi
ancora dà occasione di perdere affatto
la gratia, se non sanno moderare
i favori e la domestichezza, dando
sempre segno, che non si dimentica-
no d'essere servidori, perche alla fi-
ne i Padroni, vogliono essere Padro-
ni. Con questi modi adunque si acquis-
ta, e si conserva la gratia. Ed ap-
presso non dimandando mai cosa con
istanza così grande, che essendoci
negata

negata si creda che cene riputiamo offesi; onde ne siamo di vantaggio odiati, ed avuti per inimici. Inoltre non contendendo nei ragionamenti ostinatamente, e non volendo sapere ogni cosa, né costringendo altri á credere, che siamo dotti, nobili, ricchi, ó favoriti, né parlando di sé né sotto forma d'insegnare. Má piú tosto di ubbidire, ed di domandare, cedendo volentieri ad altrui nella sua professione, e nelle cose, ch'egli há fatte, ó vedute, e non solo non ingiuriando alcuno con fatti, né contravenendo alle cose, che desidera senza nostro danno, ó vergogna, né riprendendo piú di quello, che ci costringe l'obligo, che ne abbiamo, ma né pure biasimando, né schernendo persona anzi tacendo e condizioni non

buono, e le buone; che pure alcune se ne ri-
trovano sempre in ciascuno; moderata-
mente laudando. Perche quanto i vitu-
perij offendono colui, contra il quale so-
no detti, così le molte laudi (oltre che si
danno con gran rischio del giudicio, e
della bontà di chi parla) spesse volte
offendono chi ascolta, perciocche per l'-
amor proprio, che ci regge il bene et
il male, che si ode dire d'altrui, si ri-
volge subito, e si paragona à noi stessi.
E di qui viene; che ciascuno, che hà si-
mili meriti, ó difetti; si risente, et oue-
ro si duole, che si tacciano le sue laudi,
ó teme che si scuoprano i vitupery et
auuiene molte volte, che si offende una
persona solamente, col portare poco ris-
petto ad uno della medesima, o maggior
qualità

qualità, giudicando, che altretanto, e for-
si peggio sarebbe fatto à lui. Mà non
solamente debbiamo auer riguardo di
non offendere colui, con chi si parla in
cose appartinenti à uizio, et à biasimo,
mà di non riprendere, nè beffare in
persona d'altri qualunque qualità, che
sia, spetialmente in coloro, con quali si
ragiona, come la Patria, il nome, la fa-
miglia, la professione, ò mancamento
del corpo, et altre disauenture, e perso-
ne; che le parole, senza potere addietro
tornare, escano, e uolano in ogni parte;
onde j Greci le chiamarono pennate,
e perciò astenersi di dire in assentia
d'alcuni tutto quello, che in sua presen-
tia si tacerebbe, e massimamente par-
lando di colui, la gratia del quale cer-

chiamo, e farlo cosi avvedutamente che si taciano ancora le cose fastidiose, guardandosi di dar nuove infelici, e di ragionare di cose discare, se non siamo sforzati, perche, come coloro, i quali ci portano avviso d'un felice successo, sogliono essere premiati, benche non v'abbiano alcuna parte, se non forsi d'un desiderio, che noi tosto sappiamo il nostro bene; cosi coloro, che portano tristo et infortunato avviso, sogliono essere odiati. Ed in breve quanto a i vizij, et alle cose mal fatte, il più sicuro partito è di tacere, ò dovendone parlare, farlo modestamente, e con poche parole, nè che senza acerbità di censura, anzi mostrando dispiacere, et incu-

vando

sando volentieri ogn'uno, quando si può
overo diminuendo il male, perche il mo-
do solo, et l'essageratione è odiosa, che
il resto si conviene ad ogni huomo dabene;
conciosiacosache spesse volte il tacere
in simili occasioni possa dare indicio
de cattivi costumi, se non si tace in pre-
senzia di persone, il rispetto delle quali
ci rende scusati; Mà quanto alla
parte di chi ascolta si acquista, e si
mantiene la gratia, udendo patiente-
mente, e dimostrando attenzione, e tal
volta etiandio piacere e non faccendo
il sospettoso, nè pigliando sempre in
mal senso l'altrui parole, nè dimostran-
do mai di volersi accorgere ad ogni mo-
do del mal'animo, che altrui abbia verso
di noi =

Più lungo, e più particolare ragionamento si richiederebbe sopra tali auertimenti, mà à noi basta di auerli breuemente accennati, aggiungendo solamente alcune poche cose d'intorno all'Adulazione —

Perciocchè potrebbe forsi parere ad alcuni, che fossimo passati troppo auanti ne i suoi confini, et ad alcuni altri, che ne fossimo rimasti troppo addietro, essendo l'adulazione dalla maggior parte degl'huomini riputata, à più certa, e forsi la sola uia d'acquistare la grazia, perilche rispondendo à gl'uni, et à gl'altri, dico, che secondo me, sono due sorti d'adulazione. La prima nasce dalla malizia, ed all'interesse di chi parla

la

la seconda dall' uso ordinario del conuersare: quella con disegno di trarne profitto artificiosamente si spinge innanzi, e si studia d' ingannare. questa senza alcun disegno per la sola tema di non offendere, mal uolentieri uá seguendo quell' altra, dalla quale non uergl' é fatta la scorta, má é tirata seco, come per forza, con porre in obligo estre umiltá, e rispetti seruili, e uanissimi titoli, che sono giá fatti proprij, e richiesti da ogni qualitá di persone, in modo che, non si puó del tutto fuggire, anco dagl' huomini uirtuosi, estando in questi termini circonscritti dall' usanza, noi ne abbiamo di sopra ragionato, astenendoci dall' altra uera adulatione, come d'ancora non

solo disconveniente ad un uomo da bene, perche questo, come é facile à dire, così persuade poco; má per aventura, come da cosa non molto degna d'un uomo veramente accorto =

Per intender ciò più fondatamente da i suoi principij fà bene d'investigare prima, che cosa ella sia; e poi come si adoperi, ed ultimamente ciò, che ne siegue; Má à dover conoscere, che cosa ella sia, ci faremo da quello, ch'é più noto á ciascuno, cioè, che l'adulazione si ritruova principalmente nelle Corti, ed ancora nelle Republiche e ché in ogni luogo quanto alle persone di cui adula, e di chi é adulato, l'Adulatore há bisogno, o desiderio d'alcuna cosa, la quale, ció

acquis-

acquistarlo; ó conservarlo per mezo di colui, che egli adula; perciochela persona, che é adulata, é sempre, ó del tutto più potente dell' Adulatore, ó almeno tale, che in qualche modo, può fargli fauore, ó disfauore; Perilche nelle Republiche si usa frá gli eguali, ed ancora daj superiori verso gl' inferiori. Resta adunque, che solo j miseri, e bassi uomini, che non sono reputati da potere giouare, ó nuocere in alcuna cosa non si adulano. Ed all' incontro, che tanto j magnanimi, ed j felici, quanto j prosuntuosi, e quelli, che si contentano dello stato loro, non sono Adulatori =

Ora tutto quello, che altri vuole, si desidera come bene, ed il bene é virtù, ó onore, ó uti-

lità, ò piacere. Chi desidera la virtù, non
hà, che fare con l'adulatione, perche non
è mezzo, che giovi, nè giovando, sarebbe
eletto. Il medesimo avviene nell'onor
vero, che non è mai separato dalla virtù.
Và per ottenere le dignità, ed i gradi, e tal
volta la laude, et appresso, per il guada-
gno, ò per lo diletto si adopera l'adula-
tione, benche per questo ultimo fine del
diletto più rare volte; come per esempio,
quando altri finge d'essere inamorato,
perche se ama daddovero, dice quello, che
sente, e spesse volte meno. Si adula dun-
que, massimamente per acquistare utilità,
ed onore, e così per lo più gli avari, e gl'am-
bitiosi sono gl'Adulatori =
Habbiam veduto di che qualità di persone siano
gl'

gl' Adulatori, e qual sia il loro fine. Ora essendo l'adulazione il mezo, ch' essi adoperano conviene considerare il numero, e la natura de' mezi, che hanno gl'Uomini per conseguire gl'intenti loro. questi sono tre: La forza, la ricompensa, e l'amorevole volontà d'altrui. i due primi non convengono à gl' Adulatori, perche chi può far forza; ò vuol dare la debita ricompensa; non adula; senza che la forza è sempre del più potente, dove l'Adulazione è del più debole. e la ricompensa rende gl'Uomini almeno in quell'atto eguali frà loro, dove l'adulazione gli fà diseguali. Resta l'amorevolezza, e questa si guadagna con la benevolenza, e si mantiene e gode con l'amicizia, ò con la simulazione dell'una, e dell'altra=

L'adulazione adunque, che non disegna il ben

dell' Amico, mà il suo proprio, sempre, ó con
guardo, ó con ossequio, e tal'ora con picci-
coli doni, quasi con esche si studia di far-
si ratto, et insegna di assimigliarsi alla
benevolenzia, laudando, e celebrando colui,
con chi ancora non conversa, acciochè egli
lo risappia, perche tutto il suo fine è di
acquistare á se grazia con colui, e non á
lui gloria congl'altri uomini. E poi quan-
do hà penetrato avanti, e già può con-
versare, e imita, e supera ancora in di-
mostrazione la vera amicizia, percioche
non desidera per colui assolutamente il
vero bene, che spesse volte gli è dispia-
cevole e rincrescievole, mà quello, che
gli par bene. Di che finge dilettarsi, con-
fermandosi seco affatto di volontà e però
secondando gl'umori di quel tale, e cele-
brando le sue opinioni, accresce in lui

tutti

tutti gl' affetti suoi naturali e mostra alcuna volta di patire l' indispositione, et l' infermità istessa, come si legge degl' Adulatori di Dionisio, quando egli infermò degl' occhi =

Appresso, perche conosce, che la severità non è atta all' amicitia, se ne spoglia talmente; ch' ogn' ora mostra piacere, ó stupore di quello, che altri dice ó fá. E perche naturalmente piace á ciascuno la libertá di poter fare, e dire ogni cosa á modo suo; e la superiorità sopra gl' altri. L' adulatione rifiuta del tutto le parti principali dell' amicitia, che sono la libertá dell' ammonire, e del riprendere e diventa quasi un Echo di colui, á chi si adula, e finalmente bandisce tutta l' equalitá, e percio oltre la reverenza e rispetto,

che l'Adulatore ritiene in tutta la conuer-
sazione; si fà anco inferiore in tutti i
beni dell'animo; e del corpo, e della fortu-
na e nei mali superiore, come per essem-
pio quanto al corpo, sempre è il primo à
straccarsi, e mai non uede tanto, e quanto
all'animo sente maggior passione, ed af-
fetto in ogni cosa, che appartenga alla
persona adulata, nè mai intende, ò conosce
cosa prima ò meglio di quella. E quanto
alla fortuna, se altri si duole dei serui-
tori, ò dice per caso, di auer tristo ri-
colto de' suoi Poderi, incontinente l'adu-
latore esce in campo à dolersi delle me-
desime cose, e molto più acerbamente =

E adunque l'adulazione una finta imagi-
ne d'amicizia, ed una falsa dimostrazio-
ne d'amore, e reuerenzia, con disegno di

ingiuria

propria utilità. E di questa adulazione due sono le maniere. L'una scoperta e che senza vergogna ne fà publica profes-sione, qual è quella de' Parasiti, ed offende meno, e solo le persone di poco in-tendimento. L'altra è più coperta, e più pericolosa perche inganna anco i più sa-vij parte introducendosi per la via dell'amor proprio, che le apre l'entrata, par-te artificiosamente occultandosi, e prima mostrando conformità d'animo più per propria inclinatione, che per studio di com-piacere, e poi con altre varie fintioni, ora lodando cose, che ci appartengono, sen-za mostrare di saper, che ci appartengo-no, ora in absentia nostra purche ci pos-sa essere riferito, ora di aver udito da al-tri molte laudi di colui, che si adula, senza

nominar le persone, per non acquistare
à coloro, mà à se stessi la grazia, ora rac-
contando suoi disegni, e pronostichi, e speranze
sopra la persona, che si adula, e
fino de sogni, ora cose antiche, e mostran-
do di tener conto, ed aver avuto notizia,
ò serviti de maggiori di colui, con che
si parla, ed tener loro obligo; ora vitu-
perando il contrario di quello, che piace
alle persone adulate, e per darle maggior
forza vituperando ciò in persone di pa-
ri grado, e condizione, ora sostenendo per
un poco un' opinione contraria, e las-
ciandosi subito vincere, ora mostrando
grand' affetto d' amore, che ci sforza à
pregare et à consigliare il che si fà prin-
cipalmente in due casi, cioè per la sanità
e per l' utilità di colui à che si parla esor-
tandolo

randolo al bene suo, ó dei suoi, e metten-
doli inanzi diuerse occasioni di cauil-
lazioni, ed usurpazioni, giustificando
l'iniquità, e palliando la uerità, ed ap-
presso di se, persuadendo facilmente altrui dell'
obligo, che si tiene con la Religione, per-
che uolendo pure l'adulazione dar
qualche segno d'affezzione, e non uolendo
far doni del suo, uiene uolentieri à con-
cederli dell'altrui, e non potendo ciò fa-
re cosi facilmente nelle cose, che gli so-
no uietate daj possessori, si uolge à quel-
le, nelle quali la uendetta contra il
peccatore per l'infinita misericordia
di Dio, pare, che sia più lontana, e
che ui si possa fare più à sicurtà nel-
la maniera medesima, che spesse uolte
si sente, che altri senza alcuna cagio-
ne, ó perche sia più offeso, che ardisca

di far vendetta contra l'offenditore, per dimostrar bravura, bestemmia il nome di Dio =

Usasi adunque questa forma di adulazione nelle cose pertinenti alla vanità, ed alla utilità, e sotto l'utilità io comprendo le dignità, egl'onori, quando si procurino per mezi non virtuosi. Usasi ancora nel piacere, ma più rare volte, ed in questo, per lo più indrizzandolo alla vanità =

Ma, ò siano due, ò più casi ne i quali questa adulazione si adoperi, è sempre vero, che si fà strada agevolmente, e molto più dolcemente, perche, caminando, come si è detto, per i vestigi dell'amor proprio nostro, benche forse non ci persuada, nientedimeno non ci dispiace, mai del tutto, anzi si ascolta tanto volen-

uolentieri, che l'Adulatore ci può quasi in ogni tempo senza pericolo ammonire, e correggere; purche nol faccia, così scopertamente, come già fece quel Senatore à Tiberio Cesare, che fatto nel Senato un lungo proemio dell'obligo, che diceua d'auere à consigliare il beneficio publico, ed à non tacere il uero, non uoleua, per paura d'offendere l'animo di Tiberio Cesare dissimulare in sua presenzia quello, che sentiua in una cosa molto importante alla Republica, e dopo un gran rumore riuscì ad essortare l'Imperadore, che douesse tenere più stretta guardia, ed auer più cura della sua uita. Di che stomacatosi Cajo Seuico, disse ridendo: Questo pouero Uomo per troppo amore della Republica, e per troppa libertà di dire, capiterà male=

Ma lasciando questo da canto, in altri modi ancora l'adulazione si nasconde, e specialmente sotto la detta forma di riprensione, perche essendo la riprensione di sua natura sommamente contraria all'adulazione, e mostrando una sincera sicurtà nata da vero affetto, quando è usata accortamente, la cuopre assai, e per lo più si mette in prattica nelle occasioni sopradette, e specialmente nelle tre seguenti. Due delle quali appartengono alla laude di colui, che ascolta. La prima riprendendo colpe così leggiere, che altri non se ne offenda, quando ben fussero vere, e tuttavia mostrando, che questi siano i soli difetti in colui. La seconda, riferendo o riprendendo alcuni de falsi errori, e quie-

tandosi

randosi incontinente alla verità con un simulato piacere d'esservi ingannato, e tutto ciò con grandissima modestia di parole: La terza, facendo vista di riprendere la troppa clemenza in un crudele, il poco amore in un grandemente innamorato; e simili cose. Il che fanno gl'Adulatori spesse volte, non contenti di laudare, ed anco d'incitare alcuni a quello, a che lo veggano inclinato, anzi oltre a così amorevole, e fruttuosa persuasione, si ritrova, chi finge, ed afferma di fare per Religione, ò per giustizia quello, che fà per adulazione, aggiungendovi solamente alcune poche parole di farlo più volentieri a contemplazione di quella Persona. Ma questa ultima maniera di adulare, è propria di chi fà professione di bontà e non

conuersa domesticamente =

Tuttauolta non bastano a pieno questi artifiij, perche ogni adulazione in qualsiuoglia modo, che si cuopre, non può stare occulta lungamente, se altri vien mai in considerazione, ó á caso scuopre, quando l'Adulatore viua diuersamente da quello, che parla, e come il detto suo, sia poco conforme alla professione, e se uitupera cosa, ó parole, che in altro tempo abbia approuate, e laudate, et in che maniera praatichi congl'altri, e massimamente congl' inferiori, e suoi familiari perciocche la bontá el'amoreuolezza, e tutte le uirtú, quando non sono simulate si stendono á proporzione uerso ciascuno; oltre á i quali segni ue ne sono ancora tré altri certissimi. Il primo, che l'Adulatore cerca piú di parere, che

di

di essere officioso e però vuole in ogni cosa far vista di adoperarsi, ed accresce volentieri quello che ha fatto raccontando spesse volte, e figurandovi pericoli, e fatiche. Il secondo, ch'egli sempre procura di scemare le laudi, ed i meriti, e la gratia di tutti gl'altri. Il terzo, che se avviene, che tu caschi in mala fortuna con difficoltà di riaversi in un subito ti abbandona. Ma questo, come è il più certo segno, così è il meno utile. Percioche aspettando noi di conoscere con esso l'Adulatore, ci occorre il medesimo, che suole avvenire nella febre etica, che quanto nel principio è facile à guarire, tanto è difficile à conoscere, e in processo di tempo è facilissimo à conoscere, ma senza rimedio alcuno =

Ora quanto alla parte degli Adulatori vedia-

mo l'uso dell'adulazione, e come si adoperi fautmente, perciocchè non è per auentura mestiero così certo, e sicuro, come altri si auisa. Se si usa universalmente, non è propriamente adulazione, non essendo possibile, che tanti si adulino compitamente, e quando fusse, è poco cara à Signori, e di più cade in un general dispregio, applaudendo, e soghignando con tutti, ed offerendosi fuor di ragione à ciascuno. Alle quali cose volendo tal uolta recar rimedio non pur non lo troua, mà essa medesima spesse fiate si manifesta per tale, perche temendo con questa commune dimostrazione di offendere coloro, ai quali uuol mostrare più affezzione, ò riuerenza, stimerà e dispregiarà persona, alla quale altre uolte aurà fatto, e

per

per l'innanzi sarà larghe, ed amicevoli caresse, e proferte. Ma se si usa con un solo, ò con pochi, mutandosi qui in un subito tutto lo stato, e la grandezza, se tosto non fà profitto è facil cosa, che lo perda per sempre; e perciò con tutto il fauore che abbiano gl' Adulatori non si può forsi, né si deue riputar felice la loro fortuna, poiche solamente dipende dalla uolontà ingannata d'alcuni pochi auendo ogn' altro per inimico, perochè se il commune prezzo dell' adulare, non si osserua sempre, ed in ogni luoco grandemente se ne vengono offesi coloro, che aspettano tuttauia il solito applauso. Oltre mai non si lascia andare occasione, né con fatti, né con parole, né con cenni si acquista odio appresso à tutti quelli, j quali non essendo inebriati della dolcezza delle loro

iaudi e dell' ossequio possono discernere la verità. Anzi frà questi, coloro, che si tengono d'essere maggiori ó eguali di chi é adulato, di vantaggio sene stimano essere ingiuriati, se poi con esso loro si usa differente modo di conuersare =

Ma in tutti j casi, ó che questa più coperta adulazione si scuopra, ó che resti occulta, non é però, che insieme con l'altra tutta aperta ed imprudente non sia utilissima impresa e sopramodo faticosa girando l'animo dell' Adulatore, ad ogni muouimento d'altrui, e priuandolo della propria uolontà, perciocche l'Adulatore raccoglie in se tutti gl' affetti, e tutti gl'affetti, e tutti j pensieri della Persona da lui adulata, non altrimenti, che in uno specchio,

il

il quale non pure rappresenta l'imagini che riceve, ma le rende molto maggiori, ed appresso con una sua dimostrazione di smisurato amore, e reuerenza, se le dona per schiauo, di modo che altri gli commanda senza ritegno, e ne aspetta per obligo ogni seruizio. E pur é vero, che nello studio di farci buoni, e di seruire perfettamente á dio, non ci sputiamo alcuna cosa piú dura, che l'obedienza la quale chiamiamo abnegazione di noi stessi; onde non só vedere la cagione perche questo si fugga di far sé con dio, in quello, che ci porta la nostra salute, e si procuri di far con gl'Vomini in cosa, che ci promettano incerti, e piccioli beni, se giá non vogliamo dire che questo auuiene, per

sia commune cagione di tutti i mali, ciò è per l'ignoranza, ò malizia nostra, la quale non istima, se non il presente, e questi beni terreni sopra ogni dovere, ed appresso per lo piacere, che molti sentono dell'ingannare altrui =

Mà per qualunque cagione si nasca, ella è inimicissima della riputazione, della quale, secondo l'ordine preso abbiamo seguentemente à ragionare. Perciochè, come di sopra si è detto, l'adulazione non solo è bugiarda, e malvaggia, mà brutta, e vile, dove la reputazione è una dignità, che nasce dalla virtù, e dallo splendore dell'altre buone condizioni, e da tali studij, e pensieri, e parole, e costumi, che

non

non disconvengono allo stato, nel quale il Corteggiano si ritrova, e che insieme non siano di gran lunga rimoti, e proporzionati da quello, dove può capitare, acciò non ne sia mai reputato indegno, e mai entri, né nuovo, né poco atto nei magistrati; le quali cose sono di più momento, e di maggior forza di quello, che ora si potrà brevemente dichiarare =

Lasciando adunque da canto questa considerazione, seguiremo narrando più distintamente alcuni particolari, che vi si richiedono. Conciosiacosache in due modi si acquista la reputazione =

Il primo è, che fin dal principio, che si viene alla Corte, quanto più si può, si

uiua, e si uesta ciuilmente, e con molto riguardo di tutti i mouimenti, e gesti della persona, e si tenga Casa, e Seruidori, e Caualcature, conuenienti ad onorato Gentiluomo, e doue lo consentono le facoltà, si usi cortesia a tempo, e massimamente di benificare gl' Uomini ualorosi, e sopra tutto si ponga studio nell'auere amicizie, e conuersazioni, e uirtuose, ed onorate, non parlando mai lungamente fuor di bisogno, né affermando cosa, che non si sappia di certo, e non prestando fede ad ogni cosa, né fauore ad ognuno, e fuggendo con ogni studio il sospetto de' uizij, che portan seco biasimo, e dispregio =

Il secondo modo di acquistare riputazione è di possedere qualità, e virtù proprie, e necessarie al servizio della corte, e saperle opportunamente dimostrare, e valersene ragionando, ed operando, perche la grazia d'un solo, ó di pochi, secondo che si diceva, richiede molta fortuna, e della grazia di molti avviene come d'un poco di mele, posto dentro ad un gran vaso d'acqua, dove ogni dolcezza si disperde. di modo che in quella di pochi manca più il potere, e l'occasione, che la volontà, e da questa di molti si può sperare più tosto il consenso, che il principio, ed il movimento di far cosa, che torni à beneficio nostro. come ancora col primo modo sopradetto di farsi riputazione si acquista una dignità la quale

ci fà bene onorare, e giudicare non indegni degl'onori, mà non già riputare utili servidori, e Ministri di questa Corte, e però è di bisogno, che mettiamo ogni nostro studio, per acquistare le qualità requisite di questa arte conciosiacosache con qualsivoglia huomo non si ritrova più certo intercessore, nè di maggiore autorità, che il bisogno, il quale quell'istesso hà d'una tale persona, nè di tutti i consigli è alcuno, che faccia più sicuro profitto di quello, col quale si dimostra l'utile, e l'interesse di colui, ch'è consigliato, percioche muove, et adopera alla persuasione il supremo Tiranno della volontà, ch'è, l'amore di noi medesimi =

Per la qual cosa nell'apparecchio delle qua-

lità

sitá dell animo, che portiamo in questa
Corte, deveremmo imitare i mercanti,
i quali s'informano diligentemente del
bisogno della terra, doue disegnano an-
dare con le loro mercanzie, e quelle con-
ducendoui, che sono accette, e necessarie
se ne espediscono tosto, e con guadagno,
la qual cosa tanto più si dourebbe fare
da noi, quanto si tratta non solamen-
te del guadagno, e della perdita della
robba, ma (se gran fortuna non ci
soccorre) di tutta, ó della maggior par-
te della nostra uita. E dunque ne-
cessario d' indrizzare con giudicio le su-
dette qualitá ad alcune delle uie di-
uerse, per le quali camina la Corte
non moltiplicando le difficoltá, che
ordinariamente sono congiunte con le

nostre operazioni, ò ponendoci auanti gl'occhi più obietti in un tempo, ò ua-riando per instabilità, ò non potendo per impazienza, e per troppa fretta aspettare, le quali né cose sono naturali impe-dimenti dell'operazioni, e massimamen-te della prestezza=

Mà quali siano queste condizioni, che si richiedono, benche per le cose sudette si scoprano in gran parte, nondimeno per-che l'inganno é facile, et l'errore di non picciol momento, sarà bene di raggionare più diffusamente=

E prima, poiche si cercano le qualità d'un uomo, atto ad essere Cittadino di questa Republica, parmi, che sia necessario in-uestigare le cose, dalle quali dipende lo Stato, e la conseruatione delle Re-publiche, e particolarmente di questa,

o

e poi giudicare, che le qualità, le quali à fare questo sono atte, siano quelle, che noi cerchiamo =

Ora non è dubio, che l'adunanza degl'Uomini nella Città fù fatta di varie arti, ed esercizij, per rimediare alle necessità, e per supplire alle commodità della nostra vita. E per mantenimento di questa adunanza, che altrimenti si sarebbe disciolta, fù introdotto un ordine di Governo con leggi e con Magistrati, che amministrassero la giustizia à ciascuno. E non bastando di conservare la pace dentro fra i Cittadini se la Città non si rendeua sicura quoe contra i nemici, conuenne di constituire la Milizia, e per cagione dei negozij e di persuadere i Popoli si vide, gli fiso

gno dell'eloquenzia. in modoche tré
sono l'arti, che appartengono alle Repu-
bliche, oltre alle quali, e molto più di cias-
cuna di loro, e di tutte insieme fu neces-
saria l'intelligenzia principale del Go-
verno; la quale con la cognizione, che
hà della forma, e del fine delle Re-
publiche, sà il come, ed il quando, ed j
principij ed j termini di tutte quelle,
ed l'uso, ed l'indirizza al beneficio publi-
co, ed é tanto superiore à loro, quanto
esse, per essere immediate ministre
di quella, sono superiori agl'altri
mestieri della città; Con questa vanno
insieme due altre condizioni egualmen-
te necessarie la bontà e la grandezza
dell'animo, perche come la prudenzia
è la perfezzione dell'intelletto, cosi
queste

queste sono l'imperfezioni della volontà, e dell'altre parti meno ragionevoli, nelle quali è distinta l'anima nostra; imperoche l'una ci fa sprezzare ogni cosa brutta, e vile, e ci dá valore, e conveniente ardire per condurre l'impresa a desiderato fine. l'altra, conciliandosi la grazia di dio, e donandosi riputazione, e grazia appresso gl'Uomini; sopra tutte le qualità nostre, ci rende molto più atti al servizio della chiesa, e ci fà desiderosi, ed amorevoli del ben publico, fuori d'ogni nostro interesse, e ci difende, ed assicura dal maggior pericolo, che ne sovrasta nelle corti, cioé di non essere mai, né richiesti, né adoperati, né fatti consapevoli di cosa inonesta, né scelerata,

il che è beneficio grande, e forsi più che altri non istima, e che non si può per altra via ottenere =

Adunque delle condizioni, che ci fanno utili cittadini tré sono le principali, e tutte insieme richieste in ciascuno, la bontà, e la grandezza dell'animo, e la prudenzia, ed altre tante Ministre, ed inferiori, che si possono ritrovare in alcuni separate, ed in alcuni altre congiunte, le leggi, l'eloquenzia, ed in questa Republica, la Teologia in luoco della Milizia. non avendo essa, come tale Republica altri nemici, che coloro, i quali non vogliano obedire alle leggi Apostoliche, e che contendono contra i principij, e contra la sua autorità, talmente, che coloro, i

quali

quali la seruono nell'altra militia so-
no mercenarij, e non Cittadini. Tutta-
uia, trà per lo bisogno, che ne hà lo
stato presente, e perche quasi sempre
un Nipote laico del Papa non poten-
do aspirare al Cardinalato, si dà alla
professione dell'armi, et in un subito
hà luogo, e grado importante, gl'huo-
mini di guerra, possono anch'essi con-
seguir in questa Republica, ed utile,
ed onore, benche non acquistino in
persona loro alcuna cosa permanen-
te, nè propria della corte, essendo
posti fuori del corpo della Republica=

Posto adunque, che tali siano le condizioni,
che si chiedono, resta ora di uedere gl'
inganni, che ui nascono intorno=

Il primo inganno è di persuadersi falsamente d'avere, ò in tutto, ò in parte le condizioni, che si richiedono, Leggi, stilo, Teologia, e se in queste altri forsi non si presume tanto, si presume al fermo nel Governo dello Stato, e questo è cosi commune reputato dotto, ed intendente, e chi gli domandasse, se crede intendere tanto di qualsivoglia altra arte, della quale non hà maggiore informazione, che di quella risponderebbe di non saperla, allegando, che non vi pose mai studio, e né mai si essercitò in cosa, che à quella appartenesse. E nondimeno l'arte del Governo, ch'egli si presume d'intendere è quella, che sovrasta tutte l'arti e dà loro ordine, e legge. Perilche essendo

sendo questo dall'una parte cosa tanto degna di meraviglia, ed all'altra tanto ordinaria, e commune è impossibile, che non abbia alcun probabile principio, nel quale s'erri. E perciò consideran-do intorno àj modi dell'intendimen-ti, che si hanno delle cose, pare, che oltre à quello, che procede per j prin cipij, e per le regole delle scienze, e dell'arti sene ritrovino due altre. Perciocche un Astrologo, benche non sappia fare un Astrolabio, ò un qua-drante, nondimeno sà ordinare, come debba essere, e conosce molto meglio qual'è buono, che il fabro istesso, che lo fà, e cosi perla cognizione d'un arte, s'intendono spesse volte le cose fatte da

un'altr'arte, e questo è l'uno dei due modi. l'altro è molto più imperfetto, perche nasce da una confusa notizia che si hà delle cose, che spesso si veggono, e si sentono; onde si produce in noi un abito, che nei libri delle parti degl'animali, et altrove fù chiamato Pedia, e perciò spesse volte vediamo da persone per altro ignoranti uscir buoni, ed retti giudicij, dei quali però non sanno dar la ragione, perche questo tale intendimento può ben bastare, per conoscere ad un certo modo il bene, ed il male, il bello, ed il brutto, anzi se non passa più avanti per avventura non erra. Mà se vuol metters(i) a fare, ò à discorrere subito si avvi-

avvista

luzza, e di quà per la vicinanza deriua in gran parte l'inganno, di che trattiamo Benche non manchino à questo errore dell'altre occasioni ancora, perciocche spesse volte per la cognizione d'una cosa, crediamo d'intendere ogn'altra cosa, che le somigli, e per la cognizione d'una parte, tutto il restante, anzi intendendo la lingua sola, e le parole, crediamo d'intendere perfettamente i sensi, e così doppo la traduzzione di tanti libri, si sentono non che altro infiniti nuoui Teologi disputare per le strade, senza che per la cognizione de principij communi pertinenti à i Dialetici, nasce nell'animo una fallace presuntione di sapere determinatamente ogni cosa, ed io ho auuertito nella

Corte due maniere d'uomini, che fanno

professione di virtù convenienti alla

Corte, e per aventura hanno il torto, ò

almeno il dovrebbono avere. I primi

de' quali vogliono esser detti con parti-

colar nome Corteggiani, appunto co-

me i Sofisti nella filosofia, i quali

soli si usurpano il nome di savio co-

si perdono, come costoro in ciancie, e

cerimonie di parole, nelle quali ordi-

nariamente colui val meno, ch'è più

valoroso, perciocche questi tali impara-

no tre, ò quattro colpi di scherma, nel

cavare, e nel mettere la spada: il che

un huomo ardito, e di cuore non sà fa-

re, nè vuole. Mà come si parla da

vero non sanno che si dire, perche la

loro

loro dottrina è solamente de titoli di riverenze, di proferte, e di comiati, e niente intendono delle Republiche, se non forse alcune poche cose di questo stato presente, per una lunga dimora, che hanno fatto nella corte. Gl'altri con una picciola cognizione, e superficiale dej principij di molte arti, anzi con una cognizione dell'istoria sola, e non delli principij delle scienze, e dell'arti, hanno quella proportione nella uita ciuile, che gl'heretici nella Theologia, perche come questi per auer letto il testo delle scritture contendono contra la dottrina della Chiesa universale, e si appellano Euangelici, così costoro dopo un poco di studio di duo Poeti, e di due testi d

Aristotile con le nuove loro opinioni contendono contro il sapere universale, usurpandosi il nome di Gentiluomini, sotto il quale cuoprono; ed onorano una licenzia di dire, e di fare palesemente quello, che torna lor bene, mettendosi sotto i piedi la vergogna, ed il decoro civile, e la Religione. Imperocchè delle due opinioni, che sono naturalmente negl' uomini, seguono apertamente la più terrena, e malvaggia, gloriandosi d'essere migliori degl' altri, perchè non ascondono i loro appetiti, e non si accorgono, che dei tre legami, che tengono in freno l'animo umano, cioè la Religione, la vergogna e la pena, l'ultimo è il più debole di tutti, perchè contra

di

di esso sono molti ripari del potere, e del sapere, má l'estremo del vizio é di dare al male, nome di bene, ed al bene nome di male, ed il segno evidente di ciò é il peccare senza vergogna, e volentieri. Onde sarebbono degni più tosto di castigo, che di perdono, non che di premio, ancorche spesse volte avvenga che á gl'uni, et á gl'altri succeda felicemente per la loro prosunzione, e per la carità degl'huomini valorosi. Perciocche é chiaro, che in questa Corte non si acquistano le qualità, che veramente le convengono, má si bene s'accrescono, et s'affinano, ed avendoci esser portati coloro, che li posseggono, non ci vogliono venire ad una incerta speranza, e rare volte ci sono chiamati, e non forse eletti, [illegible]

gran numero de luoghi, e di gradi, ch'es-
si ci hanno determinati alla loro professione=
Ma la più parte di coloro, che per propria
elettione vengono in corte, sono giovani,
perche questa età li lascia più guidare
alle speranze, e questi, quando per altro
forse sapessero, per l'età, non possono sa-
per molto. Anzi rare volte hanno posto
così buon fondamento, che basti per poter-
vi sicuramente fabricare sopra grande
edificio, perciocche frà tutti i giovani
quei, che si danno à questa vita, sono
quasi sempre inimici delle fatiche, e
la più volta fuggiti dalli studij, ò senza
dottrina, ò con una mediocre tintura
di lettere umane, per il che in breve tem-
po cadono, ò nell'una, ò nell'altra maniera
d

i Uomini poco innanzi descritti, et se pur si trova alcuno che con le qualità richieste al servizio della corte, si metta á seguitarla, non é dubio, che sará insieme modesto, e senza molta ambizione, onde é facil cosa, che si resti gran tempo, non solo senza partito, má senza esser conosciuto. perche, per l'invidia degl' eguali, non ne suol esser fatto testimonio aj Signori e cosi nella loro grandezza perduti, non lo conoscono, né puó esser stimato, né avuto caro chi prima non é conosciuto. Anzi si come quello, che non é, é piú lontano dal bene, che qualsivoglia cattiva, ed imperfetta cosa. Cosi gl'arditi hanno piú parte nella corte, e molte volte la corrono per sua, en'é dato loro grand' occasione di farlo per la ignoranza de' Signori, che

li pigliano in scambio degl'Uomini valorosi, non altrimenti, che ombre in luoco di corpi, ed io mi sono spesse volte meravigliato, che per farsi tener savij, e dotti, basti di farne una audace professione. Intanto, che se mai accade, che si faccia il paragone di chi sá daddovero, e di chi si presume di sapere il presentuoso, secondo il giudicio della più parte resterá superiore; onde mi è tornato talvolta nella memoria, quel Chierico, che nella visita del suo Prelato, ch'egli parlava latino, non sapendo, che si dire, per non scoprirsi á suoi popolani, rispose arditamente alcuni versi di salmi che per avventura sapeva á mente, e cosi appresso á coloro rimase in opinione di grand'Uomo, e di molto più letterato,

che

che 'l Vescovo, il quale da tanta impudenzia vinto al fin si tacque. E per certo j progressi di così fatti Uomini nella corte, ed il fauore, che vi hanno, è uno de maggiori segni delle qualità dei Prencipe, perche il gradirli, e premiargli nasce, ò da poco intendimento delle condizioni de gl' Uomini, ovvero da debolezza d'animo, che si lascia soprafare, ò da negligenzia di non pensare al Governo, e di non curare quello, che gli appartiene, perche se egli lo intendesse, usarebbe maggior diligenzia in cercare j Ministri, che noi non usiamo, per essere adoperati e per conseguire j gradi, conciosiacosache al Prencipe sia necessario de Ministri ed á noi sia volontaria la servitù, má la nostra ambizione, ne' anticipa tempo

la elezzione de' signori, gli fà negligenti nel prendere j serui dori =

Il secondo inganno é di coloro, j quali conoscendo d'auere alcune condizioni, quali esse si siano, si danno á credere, che siano in ogni modo pertinenti della corte, e pure non sono. Perciocche non tutte le condizioni, che amiamo, e stimiamo in noi, conuengono alla corte; anzi frá le lettere istesse, e le migliori qualitá dell'animo molte uene sono, che ci hanno la stessa proporzione, che há la musica in una naue, e non portano altro commodo, che di fare adito altrui ad entrar piú facilmente al seruizio d'un Padrone, che di quelle si diletti, e cosi per lo piú conseruano gl'huomini in un stato

stretto

stesso, perciocchè queste tali condizioni, ó sono inutili, overo ad altra forma di vita appartengono come il fuoco elementare, che non arde, e non risplende quá giù in terra. Né peró biasimo molte scienze, e molte arti. Dico solo, ch' elle non ci fanno Cittadini di questa Republica, má servono solamente ad overci introdurre in grazia d' alcun Signore, la qual grazia si puó cosi per le mali arti acquistare, come per le buone, di che peró noi non abbiamo intenzione di ragionare più di quello, che se n' é detto di sopra. Che se vogliono dire, che questa Republica avria obligo di premiar tutti i virtuosi, s' ingannano. Perche i poveri per la loro onestá ne averebbero maggior parte, ch' essi per la

loro virtù se n'aggiongono, questa Repu-
blica nel suo stato perfetto. Mà se la pren-
dono nello stato presente, non essendo
essi necessarij membri di questo corpo, né
avendo in esso ragione di Cittadinanza,
non è giusto che si lamentino di non pia-
cere, perche il piacere deue sempre res-
tar libero, secondo la volontà, e gl'humori
de' Prencipi. Mà i poveri ancora, non
hanno quella ragione, che si credono aue-
re, perche la distribuzione Cristiana
leua il bisogno, e non dà il souerchio.
Né per questo dico io, che altro che la
virtù ci dia la Cittadinanza di questa
Republica, perciò che fuori della servi-
tù né per ogni ragione merita pre-
mio, in modo che i ricchi non dicono
altro che di avere speso in servizio

ed

ed onor della Corte le ricchezze loro; ogn-
uno, che si duole, pretende virtù, mà tutte
è virtù non hanno che fare con questa Corte =
Terzo inganno è che colui, il quale hà alcu-
na delle qualità convenienti, come sareb-
be, ò leggi, ò stile, ò Teologia, si creda, che
questa sola basti in ogni occasione, ed in
ogni impresa, ò almeno, che sia sempre
migliore dell'altre condizioni, senza dis-
tinguere la verità delle cose, e de' tempi,
come per essempio si vede nei Teologi,
i quali forsi non saranno premiati, nè
avuti cari, perche secondo la forma
dello stato presente, hanno luoco nella
Corte con quella proporzione, ed in quel-
la maniera stessa, con la quale, e nella
quale l'hanno i Soldati nell'altre
Repubbliche. ed all'incontro persone di

pochissime condizioni, mà buone, e fedeli, saranno domestiche, e carissime, e generosamente premiate dal Prencipe, perche di questi egli hà grandissimo bisogno nel seruizio della persona =

Mà il principale errore in questo terzo capo è, il non credere per fermo, che ciascuna di queste tré qualità sopradette abbia bisogno della bontà, che voglia e del valor, che possa, e della prudenza, che conosca il bene. onde si è spesso volte errato grauemente, commettendo negozij in mano di persone senza cosienza, e senza amor del ben publico, ò veramente, che non hanno valore e prudenzia, e sono come si suol dire in corpo, dotti, per lettera, ed ignoranti per volgare e questo errore

è

è nato dall'attendere solamente ad una ragione, che si tratti cosa della lor professione, presupponendo, che importi più quello, che importa meno, conciosiacosache l'intelligenzia del negozio e la destrezza del condurlo sia sempre la principal parte e non la materia, della quale si tratta, nondimeno conviene, che colui ancora, che intende i negozi abbia appresso di se persone intendenti di quella professione, li quali egli adoperi secondo il giudicio suo e secondo la scienza loro. Perciocche egli non è l'Artefice, à cui conviene operare, mà l'Architetto, à cui conviene commandare à gl'altri, e regolare l'opere loro, e tirare la fabrica secondo il disegno fatto da lui e non intendendo quei tal differen

zia d'Uffizij, egli ancora inganna=
4. quarto inganno é di non volere tolerare
quei mali, che la Corte di sua natura
porta seco, nel che imitiamo appunto
quei Giouani, che á caso vanno alla
guerra tutti arditi ed allegri e torna-
no poi, e pur auuiene, che tornino nel-
lo Stato, che più volte abbiam veduto,
e ciò per non auer considerati i disagi
della guerra, e per non auer imparato
la disciplina militare, onde non é
merauiglia, se dolendoci noi taluol-
ta non siamo, e forsi non douerem-
mo essere ascoltati, attesoche chiunque
entra nella milizia, ó nella Corte,
consente, e si obliga incontinente
al bene, ed al male, che vi é, ed á sop-
portare l'imperfezzioni, che vi sono, per-
chè

che molte vie, nè buone, nè proprie di questa Republica, possono nondimeno secondo j tempi essere più espedienti, poiche questa ancora è Republica d'huomini, alle quali cose, se non abbiamo penetrato prima, siamo per aventura degni di doppia pena, non che d'escusazione, ò di compassione. Imperoche ogn'uno, che si duole, ò si lamenta di non trovar partito, ò d'essere maltrattato, ò di non essere adoperato, ò di tolerar troppo fatica nella servitù, ò di non essere rimunerato =

E quanto al primo è manifesto, che chi viene alla Corte ricco, ò con mediocre facoltà per servire, non sente tanto disaggio, per aspettare, e frà j generi tutti quelli che vogliono bassamente servi

re, ò presto trouano ricapito, accostandosi ad ogni qualità di persone, ò non trouandolo, resto si uanno con Dio. & doppo questi tutti gl' Officiali necessarij, presto più trouano partito, se non forse i Secretarij, per l' infinito numero di coloro, che si giudicano essere atti à tale officio il che non auuiene negl' altri. Restano solamente quelli che per auer qualche poco di trattenimento, uogliono seruire onoratamente e non far altro, che accrescere il numero della famiglia, e uiuere commodamente à spese d' altri, il che à questi tempi é reputato come una Prebenda, ò una Pensione, e come un luogo nej Collegij degli Studij, il quale bisogni ottenere per fauore e per grazia, tanto più, che chi una uolta ui

entra

cerca, rarevolte n'esce, et uscendo, nonsi
pigli sempre un altro involucco, per-
che il servizio non è necessario, fra questi
sono alcuni, che reputandosi d'essere
savij, et esercitati, vorrebbono di più pro-
visioni, e loro onorato, ma simili luo-
ghi non sono molti, e delle provisioni ap-
presso i Signori, ora ci è poco modo, e qua-
si niun costume di darle; et perche un
uomo tale non può essere in poco tempo
conosciuto, nè così facilmente approvato,
e perche cerca cosa proporzionata à quel-
lo, che si vede d'essere, e non à quello,
che lo stima colui, il quale gliel' hà
à concedere, nonsi può tosto conchiudere
il partito, et sipprima l'opinione, che ab-
biamo di noi medesimi, non si minuisce
in noi, ò non cresce negl' altri, non al-
trimenti di quello, che suole auvenire

ne i mercato d'una cosa, nel prezzo della quale non siano d'accordo il Venditore, ed il Compratore =

Quanto al secondo capo d'esser maltrattato, si deve considerare, che se il Padrone è povero, è necessario sopportare molte incommodità, s'è ricco ò dissegna nelle ricchezze, ed attende ad accumulare, ò vero fà mille spese impertinenti, che lo mettano in disordine, e perduto nella grandezza, non pensa al Governo della casa, mà stà sempre carico, ed oppresso di debiti, nei quali volentieri è tenuto dai Maestri di casa, perche allora principalmente regnano, di modo chè è sempre meglio trattata la Corte d'un Signore mediocre, benche per l'ordinario in ogni Corte i Maestri di casa con nessun' altra cosa pensino di poter

meglio

meglio acquistar la grazia dej Padroni
che con l'essere odiati dalla famiglia =

Quanto al terzo, ed al quarto d'essere, ó poco
ó troppo adoperati, non pare che mai sia giusto
dolersi, né costringere il Padrone, che ci
abbiamo eletto á servirsi di chi non gli
vá per l'animo, né meno lasciar di servirlo,
se prima non si disciolghe quell'
obligo, che volontariamente ci abbiamo
tirato adosso =.

Quanto all'ultimo di non essere convenevolmente
rimunerato, si é detto assai nella
prima parte di questo ragionamento,
cioé, che dall'una parte sono ribellate
molte Provincie cessati tutti gl'incerti,
usurpati molti beni, ed alienati
ancora daj possessori istessi, in evidente
danno, sotto specie d'evidente utilitá

della Chiesa, e talvolta ridotti senza alcu-
na ragione ad essere de iure Patronatus.
Ed appresso sono uniti molti Beneficij
in una Persona sola, e tenuti incatenati
lungamente, con le resignationi, e regres-
si, e di vantaggio conceduto tante nomi-
nationi à i Prencipi secolari, oltre alla
naturalità delle Provincie, e dall'altra
parte è cresciuto grandemente il desi-
derio de Beneficij in ogni qualità di
persone, come se fussero beni del tutto
secolari, e si danno per lo più à i Paren-
ti. Et oltre ciò, trà per avaritia, ò
per bisogno, si ritiene ancora da i Si-
gnori in Persona loro ogni picciolo Be-
neficio, vacando rare volte i Beneficij
maggiori, ò potendosene rare volte dis-
porre in questa Corte =

Má

Mà lasciando oramai questa consideratione daparte e ritornando al principal proposito nostro; per dar fine à questo ragionamento. Io credo, che chi bene essaminasse le ragioni di risolverla forse in cosa, che parerebbe strana e contraria alle sopradette =

Per prima, che come il piacere ripreso daj Savij; dove sia bene inteso, è la vera felicità; così il vero fine del Corteggiano, sia quello, che abbiamo quasi rifiutato, cioè lo starsi in corte á piacere, nel modo però, e con l'intentione, che appresso si dirà, e che colui, che há obligo di stare altrove, ó che per altri rispetti non può proporsi questo fine, non ci debbia venire, ó venuto partirsene, e chi non se lo vede imponere, ne sia persuaso, perche altrimenti l'uomo

riuà del continuo aggirando con minor pre-
mio, che fatica! Talche contra qual pro-
uerbio allegato di sopra, che Roma con-
uiene solamente à gl'estremi, per auen-
tura si giudicarebbe che il Cortegiano
douesse essere di mediocre ricchezza.
Perciocche come la pouertà porta infi-
nite difficoltà, e leua quello splendore
che fà giudicare gl'huomini degni d'
onore, così la ricchezza secondo che si è
detto di sopra, parte non sopporta à
bassezza dei principij e parte per dif-
fidenzia non è ammessa, ouero hà più
tosto luoghi, e segni d'onore, che ueri
onori e facende onorate in mano: Tan
to che i mediocri sono più atti, ed à i
negozij ed alle imprese, senza che es-
si perciò più hanno maggior parte,
che i ricchi delle buone qualità dell'
animo

animo. E questa mediocrità intendo, che un Gentiluomo abbia tanto dei beni della fortuna che possa vivere, e vestire, e comparire fra gl'altri modestamente, e commodamente del suo. Il qual termine è difficile à costituire. Perche secondo lo Stato di ciascuno, e secondo quello, ch'altri vuole vi sono necessarie più, e meno facoltà in quel modo, che secondo la grandezza dei corpi, e secondo la qualità delle vesti, ci bisogna più, ò manco panno per vestirci. Si può ben dare, che, potendo far tavola, e donare, passa il termine posto: e non potendo tener Casa da se, non ci arriva; E ben vero, che se altri con le ricchezze, congiungesse ancora lo studio delle virtù, e delle lettere, indrizzandole per le vie

sopradette, ed appresso non sdegnasse la rassegna dej principii, non sarebbe alcun dubio, che costui, ó niun' altro aurebbe quasi certezza di dover conseguire ogni onore =

E ritornando alli poveri, se si considerasse il numero infinito di coloro, che mai non ottengono alcuna cosa, forse non sarebbe così commune quell' opinione, né é stato solo il Papa Giovanni XXIII., che abbia detto, che veniva á Roma, per farsi Papa; ma j miseri si restano sepolti nelle loro tenebre, ed avviene di questo Proverbio come di quello, che l' Uomo percuote sempre dove gli duole, perche percotendo nell'altre parti, non vi si pone cura, ó almeno non se ne parla, anzi l' infelici dicono mali

della

della Corte e nondimeno non possono persuadere à gl'altri, che non ci vengano, dove i fortunati, etiandio tacendo, inducano gl'altri à desiderar quello, che non potendosi da tutti ottenere, é cagione di dolore; et però disse un valentuomo, che la fortuna di Sforza da Cotignuola hà ammazzato più Soldati, che tutte l'artigherie de nostri tempi. Né vale à dire, che i poveri sono come la polvere, che non può andare più à basso di quello, che si ritrova, perche molte altre vie ci sono più sicure da sollevarli onestamente, come sono le arti, e le proprie fatiche. caso, che altri non sia deliberato di volere ad ogni modo servire, perochè allora é meglio servire in Corte, overo, che con la povertà non

fusse congiunto uno spirito grande, ed altre ornate condizioni =

Posto adunque questo fine, e considerato è qualità delle Persone quanto à i mezzi, penso, che si potrebbe dire, che il Corteggiano non dovesse adattare le sue qualità alla via della Corte, má cercare di avere buone qualità, e di pigliare le vie più convenienti à quelle modestamente, e senza affanno, non comprando così cara la perturbazione dell'animo, se può avere la quiete in dono: poiche fuori di questa scena tutti siamo eguali, ed in essa, altro non si richiede da noi, che il far bene la nostra parte qualunque ella si sia, astenendoci dal riprendere altrui, e massimamente i Prencipi per qualsivoglia cagione, e frà l'altre

altro, perche essi, premijno persone senza merito, e lasciano star sepolti gl'Uomini virtuosi, perche questo non é sempre vero, e noi facilmente ci inganniamo nel giudicio di noi stessi. E posto; che vero fusse, non é cosa più stolta, che il non voler parlare delle cose semplicemente come sono, má giudicarle sempre, e non dir mai, al tale é stato dato una Prelatura, má é stato pur male á dargliela, ed in ogni cosa aggiungere questo giudicio di bene, e di male, di troppo, e di poco. Né é forsi alcuna cosa più dannosa, che sendo noi in un stato di fortuna corteggiere un altro, e lasciare il nostro; conciosiacosache senza alcuna utilità ne seguita solamente disordine, e mal essempio, e si dá indicio,

che quando noi fossimo nello stato, che ri-
prendevamo, faremmo il medesimo, ri-
prendendo un'altro, senza remediare á
quello, che á noi si aspettasse, dove più
tosto scorrendo tanto in altrui ogni col-
pa, e poco, ò niente in noi stessi, si po-
trebbe con molta maggior utilità fare
il contrario, e come auviene nelle cose,
che non si veggono, perche ci sono trop-
po vicine, e per vederle, le discostia-
mo alquanto da noi. Così riporre, e
considerare in Persona altrui il nos-
tro officio, e nome, parole, e nostre
operazioni e fuori dell'inganno dell'
amor proprio andar pensando, ciò, che
si giudicarebbe, se altri avesse detto, ó
fatto quello, che noi abbiamo ragionato,
ed eseguito, e considerar quanto più
facil.

facilmente gl'Vomini sono più buoni, fuori nella lingua, doue bisogna studio di parole, che dentro nel cuore, doue basta solo la volontà, e però discostar da noi i pensieri ancora, e giudicarli come aperti ad alcun, ò come messi ad effetto, e correggere noi stessi, per diuentar migliori in esistenza, e non in sola apparenza, per acquistar la grazia de gl'Vomini, giudicando, che le facoltà, e gl'onori siano nel Mondo, come le colazioni nelle feste; delle quali, chi non vuole in alcun modo assaggiare non hà à comparire nel numero dej conuitati, e comparendo, non deue prosuntuosamente auuentaruisi, innanzi, che gli siano presentate, mà prenderne modestamente, ed à tempo: Così adunque

dourà farci il Correggiano, aspettando l'occasioni, e contentandosi d'ogni auueni-
mento, attribuendo in elezzione à se, el uso dej mezzi, mà il successo à Dio, e cercando mezi, che siano virtuosi, e con-
formi aj comandamenti Diuini; non ingannandosi in credere, che la sua vo-
catione sia maggiore, nè facendola da se stesso; perche se Dio vuol dispone-
re altrimenti di noi; sà, e può ritrouar la via di condurci, e mali auuentura-
ti coloro, à quali permette di passare auanti per vie, non buone, e beati quel-
li, che ne sono ributtati, e che d'aste-
nersene imparano; perciocchè così fa-
cendo, l'Vomo viene à poco à poco à ri-
durre il suo fine in seruigio della di-
uina Maestà, e tà schifare il nome della

sorte

sorte, non che si contenta, ch'ella gouer-
ni, et á credere, che tutto sia providen-
za di Dio. Cosí che ció, e non per al-
cun' altra via il Cortegiano sente
una consolazione grandissima, che, libero
dal desiderio di far facende, e di acquis-
tar nome, si stá di continuo allegra-
mente in tanto otio, quanto piace
al Padrone di concederli e quando gli
conviene uscire, lo fá volentieri, per-
che teme molto meno la fatica, ed i pe-
ricoli nell' esseguire, che l'affanno dell'
animo nel procurare le commissioni:
anzi stima, che questo sia bene in ogni
modo fuggire e da quelli non aste-
nersi più che la fede e la necessitá
comporti; e tanto più, che coloro i quali
cercano con tanta diligenzia di essere

adoperati, ricevono la loro mercede con le fatiche stesse, le quali tanto desiderano, e poco giustamente ne aspettano altra rimuneratione. Ma quando, ver egli si è adoperato, et hà servito à suo potere, non gli pare perciò ragionevole, né dove gli paresse; vuole dolersi di non esser presto, e convenientemente premiato, anzi cede à coloro, che per qualsivoglia cagione sono più cari à quel Signore, che egli hà eletto una volta di servire, e cá questi à i servidori antichi, perche è loro propria questa fortuna, la quale s'hanno meritata, ò con lunga servitù, ò per volontà di Dio, che gli hà à quella condotti; e finalmente perche gli giudica come piedi, e mani del Padrone, delle quali

perche

benche il Capo d'un altro Uomo sia più
nobile, e migliore, nientedimeno de-
gna cosa è, ch'essi siano per aventu-
ra più onorati, e primamente ri-
munerati. Ed in verità questo è sta-
to sempre il principale studio,
ch'Io m'abbia proposto, cioè di conser-
varmi in tale opinione e tranquil-
-ità d'animo, sì nei viaggi passati
di Germania, ed Inghilterra, come
nel presente, che far mi conviene
di Francia, e di Spagna, cercando
ogni ora di ridurmi volentieri nel
seno della providenzia di dio, nella
quale, come in volontà di Padre sa-
pientissimo, ed amorevolissimo, che
non si può ingannare, e che tenerissi-
simamente ne ama, devono tutti in
ogni caso allegramente acquietarsi =

TERZA PARTE

Ora onorandomi delle vostre condizioni, e mettendomi in vostra persona, senza restrinzione di consigliarvi, dico, che mi piace assai, che vi siate proposto di servir più tosto questa Corte, che qualsivoglia altra sì per l'obligo dell'ordine Ecclesiastico, che avete, sì per continuare la forma di vita da qualch' anno in quà presa da voi. E quando non ci fussero queste ragioni, goderei grandemente la libera elezzione, che di nuovo facesse d'una sicurtà, che più d'ogn' altra conviene ad un animo nobile, e virtuoso, conciosiacosa che questa Corte sia Republica, e non perpetua servitù. Repu-

blica propria d'ogni christiano; laquale con più ragione, e con maggiore affetto deve servire, che la Patria istessa, perche il fin suo é, il servizio di Dio, e di tutta la Chiesa, e non il ben temporale d'un Stato =

Má passando più avanti dopo questa prima determinazione, parmi, che abbiate ancora saviamente deliberato di servire un Papa giá fatto, perche troppa fortuna ci vuole ad indovinare, che debba essere il futuro, e la prudenzia non basta, e benche sia meglio di essere servidore d'un Cardinale, che poi diventi Papa; nondimeno é più sicuro esser nuovo servidore d'un, che giá sia Papa, che antico servidore d'uno, che si speri, che

debba

debba essere perche in tal tempo sono molti luoghi, et uiuendo il Papa, quattro ó cinque anni, i primi seruidori hanno già dato luoco, ó con morte, ó con promozione, má in casa d'un cardinale é necessario stare molti, e molti anni inanzi, che si entri nella intrinseca seruitu, e confidenza del Padrone, ed i luochi sono pochi, e rare uolte uacano, se non per morte, e se il Padrone há caro il seruidore, e l'adopera, ó ritiene á suoi seruizij, né gli può ordinariamente dare occasione di molte imprese, né molta ricchezza, e se non l'adopera, raro uolte é, che sia auuto caro, si che il Padrone faccia gagliardi officij, per metterlo innanzi col Papa. Resta

solo la speranza di potere essere antico Servidore d'un Papa, la qual cosa è un aspettare, che il Padrone giunga là, dove ad un solo in molti anni è conceduto di pervenire =

Laudo parimente il vostro Consiglio d'indrizzare principalmente a servitù ad un nuovo Papa, perche già siamo al V. anno del presente, e si vede, che egli conosce pochi de suoi servidori, e ne promove pochissimi, e mi pare buona deliberatione, che già questo mesto disegnate di servire, e di corteggiare un Cardinale. Ma i contrarij, che mi si parano davanti, sono, che corteggiando, come quasi pare, che vi risolviate di fare

un

un Cardinale che nomini questa pri-
ma uolta al Papato, per ottenere poi
con sua buona gratia d'entrare al
seruizio del successore di questo Pon-
tefice, necessariamente seruirete, ó
uno attempato ó un Giouane; du-
bito, che con difficoltá potrete prat-
ticar seco domesticamente, per la dis-
similitudine de costumi, e senza in-
trinseca domestichezza aurete poca
parte del suo fauore, e molta del
proprio discontento, senza che per
l'ordinario i Giouani mancano, ó di
autoritá, ó di ardire, che quanto ai
nepoti de' Papi si é detto di sopra
lungamente. Ma se corteggiarete
un Cardinale d'etá penso, che diffi-
cilmente ne ritrouarete alcuno, che

non pensi al Papato, e che richiesto
inanzi alla creazione d'accomodar-
vi col nuovo Papa, non si tenesse
offeso quasi ch'egli non fusse sti-
mato degno, ed abile al Papato, e
che richiesto dopo la creazione, non
si tenesse molto più offeso, quasi
che si fusse seguita più la fortu-
na, che la persona =

Perilche, se in luogo di questo, di che vi
contentate, cioè di lasciare la speran-
za sotto questo Papato, e la speranza
di servire un Cardinale, che potesse
venire a questo grado, si trovasse
via di non perdere l'occasione di ques-
to Pontefice, ed insieme di correre
la fortuna d'un gran Cardinale, e
non

nondimeno conseguire il proponimento istesso, il quale é di poter per suo mezo, e senza attenderlo, servire il Pontefice futuro, io crederei, che fusse buono, e sicuro partito; Ed il modo é, che al uostro ritorno per uia del clarissimo Ambasciadore di Venetia, ó di quello di Francia, ó per altra uia, se pur potete fuggire queste dipendenzie ui mettiate al servizio di questo Pontefice, e che corteggiate un Cardinale de Maggiori, il che sapete, che si puó fare compitamente sotto questo Pontefice, perche corteggiando un Cardinale, come servitore di Papa, riesca poi Papa cui uuole, senza offesa sua, anzi per ordinario, e uolontariamente

sarese da lui raccomandato al Ponte-
fice nuovo =

Né di più io avesse voluto, ó se con l'-
occasione d'essere in quelle parti
volesse ritornar Dottor di Legge, pen-
so, che vi giouerebbe grandemen-
te á promouervi per via de' Go-
verni onorati, e di Vicelegazioni, essen-
do nato nobilmente, come sete; senza
che per la rarità degl'Vomini, che sono
nel nostro ordine, non douete per giù
l'animo, e mettere gl'anni di questo Pa-
pato già perduti, ed appresso potreste
indouinare d'esser servidor vecchio del
nuouo Papa =

E per dir vi d'avantaggio il Cardinale, ch'Io
con i rispetti, e con le dependenzie, che
voi avete à questi tempi, eleggerei, vi dico

sci-

primamente, che dej quattro, che mi nominate, j due primi, oltre che, el'uno, e l'altro attende al Papato, il primo di loro secondo me, haverebbe maggior travaglio, che voi Padrone, perche hà mediocri conditioni, ed è molto povero, ed oppresso da gran moltitudine de parenti, in modo che più tosto attraverserà la strada àgl'altri nel Conclave futuro, ch'egli l'opra per se, onde è facil cosa, che ne riporti odio, mà per altro è persona amorevole, ed officiosa, e quanto al particolar vostro interesse, di che mi scrivete, non importa, tanto che possa alterare una deliberatione cosi importante, né se ne potrebbe sperar molto, quando venecia riforma non si facesse, che tuttavia và molto inanzi,

perche sarà commessa à i Cardinali so-
pra l'Inquisizione. Ai quali parmi,
che hora avvenga quello, che avvenne
già à i Censori della Republica Ro-
mana che fatti per un effetto partico-
lare, crebbero à tanto, che potevano
muovere, ed alterare tutta la Repu-
blica =

Il secondo hà nome d'essere di suo senno,
ed hà molta brigata, e credo, che si de-
gnarebbe un poco più quando fusse
richiesto di fare l'officio, che desidera-
no, senza che per l'interesse, e rispetti
di tutta la casa vostra, avesse à conside-
rare, che in certi servitii, lungo tem-
po vi vuole ad acquistar tanta gratia,
che vi giovi, e pochissimo à participar
molto dell'odio, ch'è portato al Padro-
ne

no perche gl'inimici, e gl'emoli mol-
to prima dicono, questo é seruidore del
Papa, che il Padrone non dice, questo é
mio seruidore =

Degl'altri due, il primo non é persona, che
per ora possa disegnare al Papato, non
dimeno mi sarebbe piaciuto tre anni
sono al principio di questo Pontificato =

Il quarto é giouane ed há in gran parte delle
condizioni, e de' difetti, de' quali si é detto
di sopra in generale =

Sarebbe adunque il parer mio se fosse nell'
esser uostro di seruire il Papa presen-
te, ed insieme corteggiare il Cardinal
Santa Croce il quale, benché lo tenga
per fermo, che con l'altezza dell'ani-
mo suo, e con la bontá uada sopra cias-
cuna di queste passioni, nientedimeno,

secondo l'opinione della Corte, pare, che più tosto si confaccia con la dipendenza già detta, ed è di sapere, e di costumi tali, che facilmente vi amerà, e volentieri sarà amato, e riverito da Voi. Le quali due cose, ho reputo somma felicità nella servitù, senza che ora è di singolare autorità nel Collegio, e con nostro Signore, fà di molti, ed importanti officij, egli fà caldamente, ò non promette di fargli; Virtù ch'è rarissima in Corte; & finalmente è il primo di chi si parli per la successione del Papato, come di persona, alla quale da tutti è giudicato, che per natura convenga reggere, e comandare agl'altri Uomini, benchè i suoi pari sogliono poi nella prattica, se già non è

ridotta

ridotta in un solo, avere più difficultà degl'altri. Ma quanto ài meriti della sua virtù, lo, secondo il poco giudicio mio, lo stimo tanto, che in questi procellosi tempi, mi pare, che ne sia dato, e conservato da Dio per quel segno del patto, che già fece congl'huomini dopò il diluvio, cioè per quell'Arco celeste, che ci consoli e ci prometta la rivelazione della faccia serena del luero sole, onde ... in questo tenebre e più che mai bella e santa si ritorni la Chiesa: Induta uestimentis salutis, et indumento iustitiæ quasi sponsa ornata monilibus suis =

Insomma questo è il parer mio, il quale, se non meritando d'esser posto in conside-

razione da Voi, scemerà la buona opi-
nione, che mostraste avere di me, spero
che accrescerà, l'affezione, che mi por-
tate; perche commandato da Voi, ab-
bia voluto fare ancora questo, che io
nè sò, nè posso ═══

Il Fine.

qualitá, giudicando, che altretanto, e for-
si peggio sarebbe fatto á lui. Má non
solamente debbiamo aver riguardo di
non offendere colui, con chi si parla in
cose appartinenti á uizio, et á biasimo,
má di non riprendere, né beffare in
persona d'altri qualunque qualitá, che
sia parimente in coloro, con quali si
ragiona, come la Patria, il nome, la fa-
miglia, la professione, ó mancamento
del corpo, et altre disauenture, e pensa-
re, che le parole, senza potere addietro
tornare, escano, e uolano in ogni parte.
onde i Greci le chiamarono pennate,
e perció astenersi di dire in assenzia